Anno 66 (Conto corrente con la Posta) TORINO, Mercoledì 24 Agosto 1932 - Anno X

ABBONAMENTI

Ogni numero Cent. 20

LA STAMPA

Frangar non flectar

Rivolgersi all'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, S. A. Via Santa Teresa N. 7 - Piazzetta della Chiesa. Telefoni dell'Unione Pubblicità Italiana

Vecchia e nuova Germania

Hitler insorge fieramente contro la sentenza di Beuthen

« La vostra libertà — scrive ai condannati — è una questione di onore per noi, e la lotta contro un Governo, sotto il quale questo è potuto avvenire, sarà nostro dovere »

Governo e Nazione

BERLINO, agosto.

Il 13 di agosto il Presidente von Hindenburg ha negato al Nazionalsocialismo tedesco, dopo la grande vittoria elettorale, di assumere la responsabilità del potere.

La situazione che deriva da codesta decisione è delle più oscure e rischiose, principalmente perchè ha separato nettamente il movimento nazionale dal Capo dello Stato, senza che una visibile via di comunicazione costituzionale resti più fra i due. Le due forze agenti si son voltate le spalle: e grava storicamente sul gabinetto von Papen la responsabilità — della quale solo l'avvenire potrà misurar la portata — di aver compiuto o lasciato compiere senza sufficiente resistenza il processo di separazione già iniziato dal gabinetto Brüning con la calcolata manovra del tentativo di riconferma per via parlamentare della carica presidenziale, che oppose per la prima volta Hitler a Hindenburg.

Le due forze stanno ora ciascuna sulle sue posizioni: il movimento nazionale sulla base popolare dei suoi quattordici milioni di elettori e mezzo milione di militi, il Presidente sui pieni fastigi giuridici del potere, dalla cui base però è impossibile non osservare come sia, nella sua massima parte, inesorabilmente sfuggito il piedistallo elettorale di appena quattro mesi or sono. Un giornale inglese ha osservato, a proposito del colloquio Hitler-Hindenburg del giorno 13, come non vi fosse in sostanza ragione alcuna per cui l'uomo dai venti milioni di elettori dovesse cederla all'uomo dai quattordici milioni: orbene, non si può non rispondere che ai venti milioni di elettori che riconfermarono il 10 di aprile il Maresciallo von Hindenburg nella sua carica, sono ormai sfuggiti, a causa della sua sterzata a destra con la nomina del gabinetto von Papen, i dodici o tredici milioni almeno dei weimariani — socialdemocratici, cioè, Centro e democratici — e che questi dodici o tredici milioni si è ora perduta l'occasione di sostituirli coi quattordici milioni di nazional-socialisti. Per quanto poi riguarda la Reichswehr, nella quale il mercenarismo non ha mai minimamente intaccato o affievolito il carattere nazionale e popolare dell'antico esercito, si può per lo meno porre il problema — e lo pongono già apertamente i giornali nazionalsocialisti — se le riuscirebbe mai di opporre la sua forza a un movimento le cui proporzioni sempre più accennano a identificarlo con la grande maggioranza della nazione.

Non vogliamo con ciò affatto pronunziarci per soluzioni acute — che anzi non prevediamo — piuttosto che per altri successivi passi « legali » o costituzionali della crisi, sebbene sia difficile parlare ancora di costituzionalità in un momento in cui i tutori stessi della costituzione non trovano più altro mezzo per difenderla dagli attacchi generali, se non quello di metterla in discussione, riservandole di fatto un mondo di osservanza veramente parco. Vi sono però anche nelle costituzioni in disfacimento dei punti ai quali, precisamente nei momenti di crisi e di schiantamento generale, è sempre bene attenersi, non meno che il naufrago non disdegni di aggrapparsi a una tavola di salvezza anche se essa non sia nient'altro che un frammento del naufragio: e di tali punti di appoggio è certamente tutto quel che si riferisce alla fonte e alla base popolare del potere. Che cosa ci si guadagna a lasciarsi portar via dall'onda, senza stender la mano per afferrarle, tavole di salvezza come queste? Tutti i rivoluzionari, anche i più spregiudicati, vi si sono sempre aggrappati e, nella loro sete di costituzionalità, se ne sono giovati per mantenersi a galla nel momento difficile. Forse è perchè il Presidente von Hindenburg non è un rivoluzionario che egli ne ha fatto getto. Si può infatti riflettere quanto si vuole sugli avvenimenti di questi giorni, non si riuscirà mai a trovare sufficienti e convincenti ragioni per cui il Maresciallo von Hindenburg, nel naufragio obbiettivo della forma « coalizionista » di governo, che era stata la forma specifica ed eponima weimariana — simbolo e portato della paralisi dell'opera governativa — per dar luogo alla forma totalitaria di partito, non abbia creduto utile e conveniente appigliarsi alla pratica tipicamente parlamentare di marca inglese — che sarebbe stata altrettanto perfettamente costituzionale tedesca, e che può valere come quintessenza di ogni parlamentarismo — della quale gli si offriva un'occasione così propizia come mai altra nella storia repubblicana, del trapasso puro e semplice del potere al partito uscito vittorioso, e in che misura, dalle urne. Nessuno alla lunga avrebbe avuto da ridire all'applicazione di una pratica così sostanzialmente e convincentemente democratica; il cui inaccessibile costituzionalismo pareva fatto apposta per elevare come meglio non si sarebbe potuto l'articolazione di un trapasso altrimenti senza dubbio difficile, e scontare e smaltire provvisoriamente — se siamo perfettamente sicuri — ogni piega acuta della crisi.

A questa soluzione, che avrebbe conferito al suo Governo già una larghissima base parlamentare per la conquista dell'immancabile maggioranza — e che avrebbe intanto immediatamente ricostituito lo sfuggito piedistallo alla base della suprema carica dello Stato — il Presidente ha invece preferito una sorta di suo totalitarismo, che ha chiamato « presidenziale », professato sempre in nome del popolo, il quale però ha condotto nientemeno che a questo assurdo antipopolare: che, mentre è tenuto lontano dal potere il partito eletto dal popolo — quello che, seppure non ha riportato la maggioranza assoluta su tutti gli altri partiti è riuscito tuttavia in tale misura vittorioso da distanziare in Parlamento di ben centoventisette mandati la Socialdemocrazia finora dominante — si confida invece il potere a un governo che ha contro di sè la schiacciante maggioranza di un parlamento freschissimamente eletto appena qualche settimana fa, una maggioranza ostile di ben 550 voti su 608, che non ha quasi precedenti nella storia dei governi parlamentari. Davanti ad assurdi di questo genere non si può non rimanere colpiti e perplessi, e non domandarsi quale elemento estraneo sia mai intervenuto a ostruire il normale sviluppo costituzionale della crisi.

La formula hindenburghiana di « gabinetto presidenziale », che ha operato come una spola su tutta la trama della crisi, adombra nient'altro che la necessità dell'abbandono definitivo della forma coalizionista di governo, e il conseguente passaggio alla forma di governo di partito, per sua natura tendente alla totalità. Questo trapasso è imposto dall'urgenza generale della crisi finanziaria ed economica, che esige rapide azioni di governo e decisive riforme, che la paralisi governativa incarnata dalle coalizioni, non permetterebbe. E fin qui il Presidente era nel vero. Ma le formule sono sempre delle « finzioni », che bisogna adoperare solo per quel che realmente valgono, evitando di prenderle alla lettera. Tanto poco voleva essere letteralmente «presidenziale» il tentativo di inserire i nazional-socialisti al Governo, che con esso il Gabinetto von Papen ad altro non mirava che a parlamentarizzarsi il più possibile, e a uscire dall'isolamento popolare e costituzionale in cui si trova. E di ciò si ha la controprova nel fatto che non aveva ancora assegnato al Gabinetto von Papen, al suo nascere, il compito di consultare la volontà popolare, se poi, espressa questa volontà in senso assolutamente fuori da ogni equivoco in rapporto alla preminenza dei partiti, non se ne voleva tener conto nel dare il Cancellierato al partito primo eletto. La « finzione » usata in questo caso non è dissimile del resto, anzi è tutt'una con quell'altra che diede vita al Gabinetto stesso von Papen, quando il Presidente, consultate ritualmente tutte le istanze parlamentari, si dichiarò per quel Cancelliere che nessun parlamentare gli aveva consigliato: e denota un programma e una volontà precisa. Denota nient'altro che l'intervento di un elemento estraneo al tutto nei suoi canali naturali il funzionamento costituzionale della crisi tedesca; un elemento orientato in maniera evidente a ritroso degli indici finora manifestati della volontà popolare, e che ha perciò ... il distacco che separa l'azione presidenziale dal movimento nazionale.

Qual'è questo elemento « antipopolare »?

Al momento dell'avvento del Gabinetto von Papen, rilevando com'esso altro sostanzialmente non fosse se non l'espressione, filtrata attraverso la mentalità del vecchio Presidente, delle antiche classi Junker, noi notavamo come esso non potesse assolvere altro compito storico, se non volesse assolverlo, che quello di liquidare finalmente la partita troppo a lungo ritardata tra il vecchio nazionalismo tedesco-nazionale e il nuovo nazionalismo « sociale », rappresentato dal movimento hitleriano; e affermavamo che se la nuova combinazione ministeriale non voleva passare invano, come un'ombra fatua, a fornire anch'essa, sullo schermo della crisi tedesca, se voleva dare a se stessa un senso, questo senso non avrebbe mai dovuto esser quello di aggirare o chiudere la rivoluzione nazionalista, ma precisamente quello di mediarla a mezzo della fusione e immissione delle vecchie forze tedesco-nazionali nella nuova grande corrente nazionalsocialista; immissione e fusione che implicavano il prezioso apporto di una secolare esperienza politica, non ... di solidi e permanenti interessi terrieri del Paese. E, in attesa dei primi segni di ... politica, sospendevamo il giudizio sulla vera natura della combinazione von Papen.

La crisi di questi giorni permette di sciogliere queste riserve. Essa autorizza ad annotare che il Gabinetto von Papen non è nè voleva essere la geniale trovata costituzionale, appiattatrice e mediatrice della rivoluzione nazional-socialista, bensì proprio il tentativo opposto di svigorimento e — come vien detto con termine rivelatore — di « svelenamento » di essa. E' tutto l'antico Junkerismo e Tedeschismo-nazionalismo con tutte l'incrostazione di immoti e invecchiati interessi costituiti attorno a questi nomi, e da essi rappresentati, che si spaventa, come un cavallo dall'ombra che vede in fondo alla via, del « socialismo » oscuro del novello nazionalismo rivoluzionario. Il Nazionalsocialismo, così, dopo avere affrontato e azzannato il socialismo antinazionale della socialdemocrazia, deve ora procedere a sgombrarsi la via dal nazionalismo antisociale dei suoi antichi vicini di casa. Questo sarà il senso dell'imminente fase della lotta politica, che si è aperta con la crisi del 13 agosto. Dopo il primo colpo di mazza dato all'infrollito scenario politico della coalizione di Weimar, si tratta ora di fare i conti con la vecchia Germania che gli si era annidata distro, non ancora morta. Solo dopo, il Nazionalsocialismo avrà definitivamente libera la via verso i nemici dell'altra riva.

GIUSEPPE PIAZZA.

Il Paese in fermento

Berlino, 23 notte.

La sentenza di Beuthen ha gettato il Paese in nuove agitazioni. A Beuthen, localmente, dopo le dimostrazioni di ieri sera e dopo che i reparti nazional-socialisti sono ritornati alle loro residenze, la calma è ritornata. Le raccomandazioni dei capi, colà come dappertutto, mentre mantengono viva l'agitazione per la non esecuzione della sentenza, esortano tuttavia alla calma e alla disciplina; ma è chiaro che si tratta di una calma puramente d'attesa, che si nutre soltanto della speranza e forse anche della fiducia che la grave sentenza di condanna a morte delle cinque camicie brune, in un modo o in un altro, non sarà eseguita.

La situazione, per questo come per molti altri riguardi, si presenta però particolarmente disgraziata per varie circostanze. Anzitutto non vi è modo — per così dire — di prendere tempo, mancando la possibilità di un ricorso in appello, dappoichè l'ordinanza presidenziale del 9 agosto, che dispone l'inasprimento delle pene fino alla pena di morte per i delitti di terrorismo politico, espressamente dichiara le sentenze dei Tribunali Speciali nuovamente istituiti definitivi e senza ricorso. Non rimane, dunque, che o l'eventuale revisione del processo, ovvero la grazia. La revisione non è possibile se non in base a nuovo materiale di prova; e per questo riguardo gli avvocati della difesa stanno adoperandosi a far valere questo nuovo materiale, e dichiarano che la revisione sarà senz'altro richiesta. Bisogna però naturalmente — e questa è un'altra faccenda — che le istanze competenti trovino valido questo materiale ai fini di una revisione.

La domanda di grazia

L'altra via sarebbe quella della grazia. Della grazia è competente per legge il Governo del Paese, in questo caso cioè il Governo prussiano, vale a dire il Gabinetto commissariale, di cui momentaneamente è titolare, come Commissario per la Prussia il Cancelliere stesso von Papen. Una dichiarazione di fonte competente chiarisce tutta questa procedura, spiegando intanto che l'esecuzione della sentenza non può in alcun modo avvenire prima che abbia avuto luogo il rifiuto della grazia, della quale conferma essere competente il Gabinetto commissariale; e la procedura è questa: che il primo Pubblico Ministero, sentito il Pubblico Ministero Generale rimette gli atti con una sua annotazione al Giudice di grazia, il quale, esista o non esista una domanda di grazia, rimette al Ministro della Giustizia gli atti con un suo rapporto; e il Ministro della Giustizia sottopone la questione al Consiglio dei Ministri prussiano, che decide. Per tutto ciò, senza dire poi che la sentenza deve essere ancora stesa, passeranno parecchi giorni, non men di otto a quanto si prevede.

In favore dell'ipotesi di una grazia militano alcune circostanze. Prima e forse la più importante è l'osservazione fatta alla fine della sua arringa — con la quale ha chiesto la condanna a morte — dal rappresentante della legge. Il P. M. infatti ha detto che la lettera della legge lo obbligava senz'altro a chiedere la pena di morte e che la sua richiesta non poteva essere altra; ma ha aggiunto che in questo processo il giudizio è alla fine « devoluto alla grazia e alla comprensione dello Stato ». E alcune circostanze speciali, diciamo così attenuanti influivano verosimilmente sull'animo del rappresentante della legge nell'esprimersi così, e cioè, a prescindere dallo stato di semi-ubbriachezza degli autori del fatto, dalla loro qualità e da altro, soprattutto la circostanza che il fatto era avvenuto un'ora e mezzo appena dopo l'entrata in vigore dell'ordinanza che stabilisce per gli atti di terrorismo politico la pena di morte. Il fatto è avvenuto alle 1,30 della notte dal 9 al 10, e per caso l'ordinanza era entrata in vigore proprio alla mezzanotte. Nel dibattimento poi, nel quale la difesa si era adoperata quanto aveva potuto per spostare l'uccisione a qualche minuto prima della mezzanotte, era risultato incontestabilmente che gli accusati non avevano nozione dell'ordinanza. Certamente, la non conoscenza della legge non preserva dalla pena, e non è nemmeno ammessa; ma ciò principalmente perchè essa è di impossibile prova; in questo caso però si è avuta la prova provata della non conoscenza dell'ordinanza. In qualunque modo, psicologicamente almeno, questa circostanza pesa molto sull'opinione generale, e non soltanto su quella della stampa di destra, ma perfino su quella della stampa di sinistra, la quale naturalmente si costituisce in questo caso gelosissima custode dell'autorità dello Stato.

Certo vi entra per molto naturalmente, e si va valere esplicitamente nelle dichiarazioni ufficiose, la questione principalissima dell'autorità dello Stato, e la preoccupazione di non rendere illusorio e insidiare in qualsiasi modo il valore sociale dell'ordinanza antiterroristica. E per questo riguardo, di fronte alla straordinaria agitazione che si è impadronita del campo nazional-socialista, da fonte ufficiosa si dichiara che la cosa sarà considerata con tutta la importanza che ha, e soprattutto con la massima obbiettività, e che il Governo del Reich, così come quello della Prussia, non si lasceranno influenzare nè da agitazioni nè da minacce.

Dal campo nazional-socialista, dopo il primo telegramma di protesta fatto inviare a nome della direzione del partito al Presidente del Reich e al Cancelliere von Papen si hanno ora due manifestazioni molto violente di Hitler stesso. La prima è un telegramma da lui diretto agli ex-condannati, del seguente tenore:

« Miei camerati, di fronte a questa mostruosa sentenza sanguinaria, mi sento con voi legato in illimitata fedeltà. La vostra libertà da questo momento in poi è una questione di onore per noi, e la lotta contro un Governo sotto il quale questo è potuto avvenire, sarà nostro dovere ».

Un manifesto di Hitler

Indi Hitler lancia un manifesto diretto ai nazional-socialisti non meno che al popolo tedesco, nel quale la protesta e l'espressione della solidarietà sbucano nella situazione politica. Il manifesto comincia col ricordare le persecuzioni sanguinose a cui sono stati fatti segno da quattordici anni dopo la rivolta marxista i nazional-socialisti, col beneplacito del « sistema ». Oltre trecento nazional-socialisti sono stati letteralmente maciullati — dice — « decine di migliaia sono stati gravemente feriti o mutilati per tutta la vita. Lo Stato, come anche la canaglia giornalistica, non ha mai preso nozione di tutto ciò, ma proprio nel momento in cui la misura è colma, e il terrore dell'assassinio rosso si è reso ormai intollerabile, il « Governo nazionale », di un colpo si è deciso all'azione. Sono ora noti finalmente i primi atti di questo « Governo nazionale ». Chi ha sentimento per l'onore e per la libertà della Nazione — dice a questo punto Hitler — comprenderà ora perchè io mi sono rifiutato di entrare in questo Governo che si credeva di poter coprire col mio nome provvedimenti di questo genere, biechi e provocatori del popolo tedesco ».

Indi, rivolgendosi direttamente al Cancelliere von Papen, Hitler gli dice di conoscere ormai la sua « obbiettività »: e dopo aver affermato che non si poteva pretendere che egli facesse da boia ai combattenti della libertà nazionale aggiunge:

« Con questa sentenza la nostra condotta di fronte a questo « Gabinetto nazionale » è definitivamente stabilita. Il cielo potrà inviarci ancora tormenti su tormenti; ma è certo che la faremo finita ormai anche con questo Governo, come con tutto il sistema che esso rappresenta, non meno che col marxismo di cui esso tenta il salvataggio. Per noi, dopo questa mostruosa e sanguinaria sentenza la vita avrà soltanto un valore: lotta, lotta, lotta. Libereremo l'idea nazionale dalla soffocante « obbiettività » la cui vera, intima essenza è dimostrata dalla sentenza di Beuthen contro la Germania nazionale. La seminagione che oggi germoglia non potrà in avvenire più essere domata con delle punizioni. Comincia la lotta per la vita dei nostri cinque camerati ».

Il « doppio delitto »

A questo proclama si annunzia ufficialmente che il Governo del Reich intende rispondere con una manifestazione del Cancelliere von Papen; e si annunzia contemporaneamente che si procederà contro i giornali che hanno pubblicato questo ed analoghi attacchi contro il Cancelliere von Papen per l'occasione.

Una dichiarazione ufficiale poi del partito nazional-socialista rincara la dose, protestando per il « doppio delitto », per la doppia misura dei giudici di questi giorni, a seconda che si tratti di accusati di sinistra o accusati nazional-socialisti. Il marxismo, dice il documento, se la cava sempre con delle lievi punizioni, mentre i nazional-socialisti sono perseguitati con condanne a morte. La manifestazione chiede senz'altro la cancellazione immediata della sentenza:

« Non ci sarà più tranquillità in Germania — dice — fino a che la sentenza non sarà cancellata. Vogliano i governanti rendersi conto di ciò prima che sia troppo tardi ».

Anche un articolo del deputato Göbbels sull'« Angriff » dice:

« Noi abbiamo accompagnato negli ultimi tempi ben 350 nostri camerati alla tomba; e nella maggior parte dei casi, senza contare le decine di migliaia di feriti, non abbiamo trovato nè un giudice nè un Pubblico Ministero disposti a fare giustizia. Da queste tombe è sorto ora l'esercito nazional-socialista, del cui passo la Germania riecheggia. La sentenza di Beuthen non deve essere eseguita. « Videant consules ».

G. P.

L'aumento della disoccupazione in Francia

Roma, 23 notte.

Alla data del 13 agosto scorso, il numero totale dei disoccupati in Francia — cioè di quelli iscritti a una Cassa di assicurazione contro la disoccupazione, dipartimentale o municipale, ammontava a 268.714, contro 267.051 nella settimana precedente, con un aumento quindi di 1663 unità. D'altra parte, nella settimana che ha preso fine il 13 agosto, si è registrato un nuovo esodo di operai stranieri dal territorio francese. Ben 1174 operai stranieri hanno lasciato la Francia e solo 43 vi sono entrati.

Tre apparecchi hanno iniziato la trasvolata transatlantica

New York, 23 notte.

Oggi è la grande giornata di inizio di voli transatlantici verso l'Europa. Nelle prime ore di stamane i due aviatori norvegesi Thor Solberg e Karl Peterson hanno lasciato Long Island per Harbour Grace, con l'intenzione di prendere domani il volo per la traversata diretti sino ad Oslo.

Essi sono stati poco dopo seguiti da due altri giovani aviatori, Lee e Hochkon, che tentano pure il volo transatlantico in direzione di Oslo, e che sono partiti alle ore 10,5 (ora di New York) da Barre, nel Vermont, diretti pure ad Harbour Grace (Terranova).

Infine la « Famiglia volante » ha pure preso il volo da Saint John, Nuova Brunswick. Essa è composta del signor Giorgio Hutchinson, della moglie, delle due bambine, loro figlie, che hanno rispettivamente 6 e 8 anni, e di 4 uomini di equipaggio: un aviatore, un meccanico, un radiotelegrafista e un fotografo. Sono in totale 8 persone. L'apparecchio è diretto ad Edimburgo, nella Scozia e farà tappe ad Harbour Grace, in Groenlandia, e in Islanda.

Frattanto la data del volo di ritorno di Mollison non è ancora decisa. Sebbene sia improbabile che venga più a lungo ritardata, la partenza dipende sempre dalle condizioni del tempo e dalle condizioni fisiche dell'aviatore.

Mollison si mostra impaziente di ritornare in Inghilterra, mentre i meccanici lavorano per mettere in perfetta efficienza il suo piccolo tignola. « Appena gli esperti meteorologi mi daranno il permesso, prenderò l'aria. Non vedo l'ora di essere a casa, e spero di arrivarvi sabato » egli ha detto. Oggi intanto la municipalità di New York ha dato un ricevimento in suo onore nel palazzo di Città.

La tenace volontà dei Maltesi di difendere la lingua italiana

Roma, 23 notte.

Sono ripartiti per Malta i Ministri maltesi sir Ugo Mifsud ed Enrico Mizzi, che sono stati di passaggio per Roma reduci da Londra ove si erano recati a capo della Delegazione incaricata di trattare direttamente con le autorità britanniche le varie questioni del problema maltese, specialmente quella della lingua italiana che la popolazione dell'isola è decisa a continuare a difendere con la più grande energia.

Durante il loro brevissimo soggiorno romano, i due Ministri sono stati ricevuti in privata udienza dal Pontefice e dal Principe Chigi, Gran Maestro del Sovrano militare Ordine di Malta. Dopo più di 130 anni da che l'Ordine ha perduto l'isola, è la prima volta questa che rappresentanti del Governo maltese si recano ufficialmente ad ossequiare il Gran Maestro e a rendere al glorioso Ordine gli omaggi del popolo maltese.

Sir Mifsud è Capo del Ministero, mentre Mizzi è Ministro della Pubblica Istruzione occupando attualmente anche la carica di Ministro per l'Industria e Commercio.

Interrogato sulla questione linguistica, egli ha dichiarato che la popolazione maltese difenderà sempre, con tutta la tenacia ed energia possibile, la lingua italiana.

Le grandi manovre

Il Duce fra le truppe del partito rosso

Le operazioni riprese a mezzanotte — I rossi tentano di aggirare l'ala destra azzurra

(Dal nostro inviato speciale)

Perugia, 23 notte.

Ieri alle 12,30, la manovra veniva sospesa. A quest'ora, la rispettiva situazione dei due partiti si identificava così, sulla linea di contatto:

— Il Corpo d'armata azzurro, del generale Grazioli, dal fondo valle del torrente Assino, saliva, coi suoi reparti avanzati della 19ª Divisione — generale Maravigna — lungo le pendici sud-occidentali di Monte Lovesco, di cui la cima è tenuta dai rossi; e la linea azzurra, della 19ª Divisione, continuava attraverso la valle del torrente Mussino, si snodava per le pendici sud-occidentali di Monte delle Portole, saliva alla cima di Monte Urbino — quota 836 — la più alta e centrale cima di tutto questo massiccio montuoso che si interpone fra la conca di Gubbio e la valle Tiberina. A sud-est di Monte Urbino, verso Scritto, dove passa la rotabile Perugia-Gubbio, ossia la maggiore arteria di comunicazione della valle del Tevere alla conca di Gubbio, la 19ª Divisione si collegava con la 20ª — generale Gabba — e questa, coi suoi reparti avanzati, dominava quindi a cavaliere la rotabile Perugia-Gubbio, appunto presso l'abitato di Scritto; teneva il costone montano che decade, ad est, sulla valle del Chiascio, occupava le alture di Fratticciola Selvatica, sbarrava a cavaliere la valle del Chiascio, all'altezza di Pianello, e spingeva i suoi elementi di estrema destra oltre la valle del Chiascio, verso Casa Castalda.

— Il Corpo d'armata rosso — del generale Zoppi — schierava in linea la 18ª Divisione — generale Casilini — che occupava, alla sua destra, la cima di Monte Lovesco, e al centro, la località Castiglione, con elementi avanzati sulla cima di Monte delle Portole; e verso sinistra, teneva il monte del Casale e il Monte Salce, sbarrando la strada Perugia-Gubbio, poco a sud di Mengara. La Divisione celere — generale Ambrosio — sboccata dalla stretta di Fossato di Vico, era dislocata nella parte sud-orientale della conca di Gubbio; e occupava, con reparti avanzati, la Serra di Brunamonte, scendendo quindi per la valle del Chiascio verso Biscina, e spingendosi, all'estrema sinistra, sui costoni di Casa Castalda.

I rossi, con la Divisione celere, dislocata sulla sinistra della loro fronte, minacciano, dalla valle del Chiascio, la destra degli azzurri. Se essi riuscissero a portare a fondo questa minaccia, potrebbero avvolgere la destra azzurra, sboccare magari a tergo dell'avversario, far precipitare la battaglia. Questo non è un pronostico: me ne guardo bene: è semplicemente la constatazione di una possibilità che la situazione offre ai rossi: possibilità su cui certo non può mancare di avere fermato la sua attenzione il comandante delle forze azzurre; il quale certo anche ha preso tutte le disposizioni che ha creduto del caso, per riparare a tale eventualità.

Il Duce dal Re

Ma oggi, giornata di riposo, fino alla mezzanotte: a quest'ora, la manovra riprenderà il suo svolgimento. E vedremo quali sorprese ci riserbi il nuovo giorno.

Stamane, S. E. il Capo del Governo si recava dal Re, a Gualdo Tadino. Il Re alloggia nel treno reale, in sosta alla stazione di Gualdo Tadino. S. E. Mussolini, salito sul treno, restava a colloquio col Sovrano per oltre un'ora.

Quindi, il Capo del Governo, accompagnato da S. E. il Ministro della Guerra, gen. Gazzera, da S. E. il Maresciallo d'Italia Badoglio, dal Sottosegretario di Stato alla Guerra, S. E. Manaresi, dalle LL. EE. il gen. Bonzani, Capo di S. M. dell'Esercito, dal gen. Grazioli, Direttore superiore delle esercitazioni, dal gen. Zoppi, comandante del partito rosso, e da S. E. Teruzzi, Capo di S. M. della Milizia, dal gen. Montefinale, Ispettore di Artiglieria, dal gen. Di San Marzano, Comandante generale dell'Arma dei Carabinieri, dal gen. Guidetti, Ispettore del Genio, dal gen. Giubbilei, Ispettore delle truppe celeri, dal gen. Casilini, Comandante della 18.a Divisione — rossa — da molti altri ufficiali generali e superiori, si è recato a visitare vari reparti di truppa del partito rosso. Ieri egli aveva marciato con gli azzurri, con i fanti della « Cremona », e aveva visitato gli azzurri sulle posizioni da loro raggiunte: oggi ha voluto portare ai rossi il suo saluto.

Mussolini fra i bersaglieri e gli artiglieri

Prima il Duce ha cercato i suoi bersaglieri. Ed è andato al campo del 6.o reggimento, comandato dal col. Barberis. Poi è stato al campo dei cavalleggeri di Aosta, comandati dal col. Ferrari Orsi; poi al campo del Genova Cavalleria, comandato dal col. Ubertalli. Dovunque, la disciplina militare riusciva a contenere a stento le manifestazioni di entusiasmo, per parte delle truppe, ma l'orgoglio e la commozione tralucevano dagli occhi dei soldati, sotto la visiera dell'elmetto di guerra.

Poi, il Duce ha ispezionato il reggimento di artiglieria leggera motorizzato, comandato dal col. La Bruna. Il Capo del Governo espresse il desiderio di veder manovrare una batteria. E questa, allestita sull'attimo, compiè una serie di passaggi difficili, fra l'altro la traversata di un torrente dalle rive ripidamente scoscese. La batteria motorizzata scese dall'una riva, per la scarpata diruta, attraverso il greto sassoso e rotto del torrente e la corrente delle acque, risalì per l'altra riva. Il Duce ammirò vivamente l'ardita e felice manovra, che dimostrava l'alto grado di praticità e di resistenza del materiale e l'addestramento degli uomini.

Ancora in tema di motorizzazione, il Capo del Governo si interessò straordinariamente all'autocarro Fiat 012, di recente adottato dal nostro Esercito: l'autocarro nominato « dovunque » per le sue straordinarie qualità di poter procedere su qualche impervio terreno. E' un autoveicolo a sei ruote, con motore di 40 HP., velocità massima di 45 Km. l'ora, portata utile di 2000 chilogrammi su strada e 1500 fuori strada. Esso poggia e muove su sei ruote; e la parte posteriore è *snodata*, come si dice, rispetto all'anteriore, e cioè snodata nel doppio senso verticale e orizzontale; cosicchè l'autocarro riesce a superare agevolmente ogni più svariato accidente di terreno. Merita davvero il suo nome: Dovunque. Ma in fatto, avanza dovunque, su sassaie e per torrenti acquitrinosi, per terreni coltivati e là dove non è nemmeno traccia di strada: dovunque. Il maggiore Girola ha fatto manovrare la macchina davanti al Duce, scalando con quella un argine, inoltrandosi in terreno coltivato, in zone cespugliose. Il Duce ha poi voluto esaminare da vicino la macchina. E se ne è fatto illustrare dal maggiore Girola i vari congegni e il modo di funzionamento.

Poi ancora, S. E. Mussolini si è recato a visitare il reparto di carri armati; poi il 96. battaglione di Camicie Nere, comandato dal console Biscaccianti, e il 105. comandato dal console Mollica; e infine un reparto del 94. reggimento fanteria, reggimento comandato dal col. Vetromile. In ciascuna sua visita, il Duce si è minutamente informato dello spirito e delle condizioni fisiche della truppa. E dovunque ha constatato l'alto morale e l'ottima salute dei soldati, l'ordine e la disciplina impeccabili, l'ottima organizzazione e l'efficace funzionamento dei servizi, la bontà dei mezzi materiali e l'addestramento degli uomini. A ciascun comandante il Capo del Governo ha espresso il suo vivo compiacimento.

A mezzanotte, dunque, diciamo la frase bellica, riapertura delle ostilità.

MARIO BASSI.

Il comunicato ufficiale

Perugia, 23 notte.

Stamane giornata di sosta per le truppe che prendono parte alle grandi manovre. A tarda sera le operazioni saranno riprese e si prevedono movimenti e azioni notturne. S. E. il Capo del Governo, accompagnato dal Ministro della Guerra gen. Gazzera si è recato a visitare nei loro campi reparti del 6.o bersaglieri (col. Barberis), dei cavalleggeri Aosta (col. Ferrari Orsi) e Genova cavalleria (col. Ubertalli). Ha poscia ispezionato il reggimento artiglieria leggera motorizzato (col. La Bruna). Per desiderio espresso del Capo del Governo i pezzi di una batteria, rapidamente allestiti per la manovra, hanno eseguito una serie di passaggi difficili, dimostrando l'alto grado di prestazione del materiale e la abilità del personale. Anche l'autocarro « dovunque », recentemente adottato, si è dimostrato atto a percorrere terreni molto accidentati, come ha fatto constatare il maggiore Girola che lo ha presentato e fatto manovrare.

Successivamente S. E. Mussolini ha visitato reparti di carri armati modello 30, i battaglioni di Camicie Nere 96.o e 105.o comandati dai consoli Biscaccianti e Mollica e un reparto del 94° reggimento fanteria comandato dal col. Vetromile. Presso tutte le unità S. E. il Capo del Governo si è interessato dello spirito e delle condizioni fisiche delle truppe, che dovunque sono apparse eccellenti e dell'organizzazione di tutti i servizi che egli ha voluto personalmente constatare. S. E. il Capo del Governo ha ripetutamente espresso ai comandanti il suo compiacimento per l'aspetto marziale delle truppe, per il loro spirito e per l'alto senso di disciplina. Alle visite del Duce sono stati presenti anche S. E. il Maresciallo Badoglio, S. E. Manaresi, Sottosegretario alla Guerra, le LL. EE. il gen. Bonzani, capo di S. M. dell'Esercito, il gen. Grazioli, direttore superiore delle esercitazioni, il gen. Zoppi, comandante del partito rosso, S. E. Teruzzi, capo di S. M. della Milizia, il gen. Montefinale, ispettore di artiglieria, il gen. di S. Marzano, comandante dell'arma dei carabinieri reali, i generali Guidetti e Giubbilei, ispettori del genio e delle truppe celeri, il gen. Casilini, comandante della 18.a Divisione e parecchi altri ufficiali generali e superiori. (Stefani).

Il Giro aereo d'Europa

Il ritiro della squadra riservisti

Un grave incidente al pilota Suster -- La morte del suo motorista

Roma, 23 notte.

L'Agenzia Stefani comunica:

« Durante la seconda tappa del Giro aereo d'Europa l'aeroplano del pilota Suster, giunto presso Albenga, è caduto al suolo in seguito alla rottura dell'ala destra. Il pilota, proiettato in aria, è stato salvato dal paracadute; il motorista Bruno Muratori è deceduto.

« L'apparecchio del pilota De Angelis, mentre tagliava il traguardo di Cannes, ha subito la rottura in volo di un alerone che ha provocato lo sbandamento e successiva caduta dell'apparecchio in terreno acquitrinoso. L'equipaggio è incolume.

« In seguito agli incidenti, probabilmente dovuti a difetto costruttivo dell'aeroplano, il Ministero dell'Aeronautica, per non esporre a pericoli gli equipaggi ha ordinato il ritiro della squadra riservisti dal Giro Aereo d'Europa ed ha incaricato il gen. Tacchini, comandante la zona aerea di Milano, di procedere, in unione ad una Commissione di ufficiali tecnici dell'Arma, ad una rigorosa inchiesta allo scopo di accertare le responsabilità della ditta costruttrice. Il tipo di apparecchio impiegato nel Giro Aereo di Europa era stato regolarmente classificato e aveva ottenuto il certificato di navigabilità del registro aeronautico ».

Le notizie dei dolorosi incidenti accaduti ad alcuni concorrenti italiani al Giro aereo d'Europa e della conseguente decisione governativa di far ritirare l'intera équipe hanno steso un velo di rammarico sull'entusiasmo del mondo sportivo romano che stamane aveva salutato i partenti con animo vibrante di liete speranze. Ormai si giudica che la gara abbia perduto ogni interesse perchè gli italiani erano i soli piloti che, grazie all'ottimo punteggio conquistato a Berlino, avevano la più larga possibilità di neutralizzare i vantaggi derivanti agli *Heinkel* dalla loro alta velocità. Il ritiro dei *Breda*, che avevano per sè ogni *chance* di vittoria, spiana la via al successo dei tedeschi, ma ne diminuisce enormemente il valore perchè non c'è trionfo quando manca la lotta.

La severa e pronta decisione del Ministero è comunque giudicata favorevolmente in tutti gli ambienti. Non si poteva tardare ad adottare una misura imposta dalla necessità di salvaguardare la preziose esistenze di aviatori valorosissimi che, nell'affrontare i rischi inerenti a un volo così lungo e così duro debbono almeno essere al riparo dai rischi tanto più gravi dipendenti dalla cattiva qualità del materiale. Lo stesso prestigio dell'industria aeronautica italiana, che ha saputo conquistarsi con tante battaglie vinte e superate una fama mondiale, esigeva che non si tardasse a individuare e colpire le responsabilità dei costruttori dato che — e ciò appunto dirà l'inchiesta — ve ne siano.

La partenza da Roma

Roma, 23 notte.

Trentadue dei trentasei apparecchi del Giro aereo di Europa, giunti in giornata ieri a Roma, hanno stamane spiccato il volo dall'Aeroporto del Littorio per la seconda tappa dell'appassionante gara.

E' una tappa, come è noto, di 2467 chilometri, che ha la sua mèta a Parigi. Nel suo capriccioso itinerario tocca Firenze, Bellinzona, Torino, Albenga, Imperia, Cannes, Lione, Sangallo, Stoccarda e Bonn.

L'apparecchio rimasto sui prati del Littorio è l'Heinkel del tedesco Yunk, il quale attende per via aerea il mozzo dell'elica da sostituire, senza di che non potrà riprendere il volo.

Alla partenza, ha assistito lo stesso limitato pubblico di Autorità, ufficiali ed appassionati che ieri presenziò alla lunga e distanziata serie di arrivi.

La partenza è avvenuta per gruppi, di cinque in cinque minuti. Alle 6 ad un cenno del cronometrista, il generale Lombard ha abbassato la sua bianca bandierina, il primo gruppo è scattato in avanti ed ha decollato rapidamente volando in direzione di Castelgiubileo. Ne facevano parte tre apparecchi: quelli di Massenbach, Orlinski e Nicolle.

Le ultime partenze hanno avuto luogo regolarmente alle 9,40.

La sciagura di Albenga

Il racconto di Suster

Albenga, 23 notte.

L'Aeroporto « Clemente Panero » a Villanova d'Albenga fin dalle prime ore del mattino era perfettamente mobilitato per il controllo del Giro aereo d'Europa.

Il primo apparecchio apparso sul campo è quello di Seidemann alle ore 10,50, che ha compiuto il percorso Torino-Albenga in 36'. Seguono alle 10,52 Brenner in 40'; alle 11,18 Colombo, in 35'; alle 11,20 Kretz; alle 11,24 Cuno; e poi, dalle 11,35 alle 12,3 Stoppani, Lombardi, Bujan, De Angelis, Schwarzler, Hirth, Orlinski, Zwisko, Stein, Lusser; alle 12,6 Karpinski.

Al seguito dell'apparecchio di Karpinski appaiono altri due apparecchi, uno dei quali viene innanzi veloce, percorre il giro regolamentare attorno al pilone e scompare verso la marina prima delle ore 12,7: è l'apparecchio dell'italiano Viazzo. L'altro apparecchio, poco prima di entrare nel campo, a 200 metri di altezza, sulla valle del torrente Arveglio, un piccolo affluente della Roscia, ha un tentennamento che, dal posto di controllo, noi seguiamo con angosciosa apprensione; poi, fulmineamente, dall'apparecchio, che vediamo rosseggiare al sole contro il verde della boscaglia, una delle ali si stacca, precipita e scompare dietro il sipario dei colli separante la valle dal campo di aviazione, ma in quel medesimo istante — sono passati di qualche secondo le 12 e 6 minuti — vediamo apparire ancora l'apparecchio, mentre la bella sagoma di un paracadute si profila all'orizzonte lentamente inabissandosi nella valle di cui ci è preclusa la vista.

Un indicibile senso di ansietà prende quanti con noi hanno assistito alla scena. La domanda che quasi non si voleva pronunciare, è una sola: « Che sarà accaduto del pilota e del motorista? Chi saranno? ».

Intanto, senza perdere un secondo, il Comando dell'Aeroporto impartisce gli ordini per le ricerche ed i soccorsi: con l'aiuto della carta e delle informazioni fornite da abitanti del luogo, si riesce ad individuare la località dove il sinistro è accaduto: la valle di Arveglio, nei dintorni del paese di Arlasco. Una autoambulanza è lanciata in quella direzione, poi una, due, tre automobili partono per strade diverse, dirette verso il medesimo punto: una squadra di avieri e di militi, seguita da borghesi volontariamente prestatisi, si avvia a piedi, di corsa, guadando il torrente Roscia e dando la scalata alla montagna. Nelle automobili hanno preso posto, tra gli altri, parecchi ufficiali, il tenente Casoni, il commissario ing. Oberti, il dott. Angelo Viziano, nostro collaboratore, ed il dott. Di Maio.

Le ricerche si prolungano fino alle 13, ma nessuna notizia giunge al campo, sul quale, intanto, continuano a passare gli altri apparecchi del Giro d'Europa.

Per completare le ricerche, viene fatto immediatamente partire un apparecchio della 115.a squadriglia, pilotato dal sergente Mirenghi, accompagnato da un tenente osservatore. Pochi minuti più tardi, i primi informatori, in bicicletta ed in automobile, rientrano all'Aeroporto avvertendo che l'apparecchio caduto è stato trovato in una boscaglia presso i fianchi rocciosi del torrente: è l'« M. 2 », pilotato da Suster che è riuscito a salvarsi mediante il paracadute.

Il pilota è stato trovato illeso sulla cima di un pino, dove il paracadute lo aveva adagiato. Passato il primo sbalordimento, il pilota ha ripreso subito la sua meravigliosa energia ed ha fatto ricerche del suo motorista Muratori, senza poterlo trovare. L'apparecchio si era frantumato contro una roccia. Alcuni contadini hanno prestato all'aviatore i primi soccorsi, offrendogli un cordiale in un vicino cascinale; di qui, in una delle automobili giunta dall'Aeroporto, il pilota fu accompagnato al campo di Villanova dove la gioia delle congratulazioni per lo scampato pericolo è stata amorzata dalla notizia che era stato rintracciato il cadavere del giovane motorista, schiacciato tra i rottami del velivolo.

Mentre un grande silenzio passa sul campo, il pilota Suster ci racconta che il tragico incidente di volo è avvenuto con tale vertiginosa rapidità che quasi egli non ebbe il tempo di rendersene conto:

— Ho avuto la sensazione — egli narra — di precipitare nel vuoto, a capofitto accanto al mio apparecchio, quando ad un centinaio di metri dal suolo si è aperto improvvisamente il paracadute provvidenziale! Lo staccarsi dell'ala e l'inizio della caduta, sono avvenuti quasi contemporaneamente.

Il pilota Suster, dopo queste brevi parole, tace chiudendosi nel suo dolore, e pochi minuti dopo parte in automobile per Albenga dove è ospite della famiglia Viziano.

La salma del motorista è stata trasportata pure ad Albenga, dove si sta preparando nei locali dell'ospedale la camera ardente.

Ecco l'ordine di passaggio degli altri apparecchi, dopo l'incidente:

Ore 12,10 « T. 2 » aviatore Kallo; ore 12,13: « T. 4 » aviatore Kleps; ore 12,29: « B. 9 » aviatore Pasewaldt; ore 12,31'2": Giedgowd; ore 13,13: « B. 8 », Polte: ore 13,30: « K. 3 », Duroyon; ore 13,30: « K. 4 » Delmotte; ore 13,40: « T. 1 » Balik; ore 13,47: « K. 2 » Labouchere.

Dopo le 13,50 giungono quasi contemporaneamente i seguenti apparecchi: « B. 7 », Osterkamp; « C. 4 », Siebel; « K. 6 », Lefevre; « K. 5 », Arnoux; « T. 3 », Freude.

I funerali del povero motorista Muratori avranno luogo nella giornata di domani e ad essi parteciperanno tutte le Autorità di Albenga con i reparti di truppa e di avieri del campo di Villanova.

G. C.

La sosta a Torino

Molta folla è accorsa ieri mattina al Campo « Gino Lisa » a salutare i concorrenti del giro aereo d'Europa, malgrado la giornata feriale ed il torrido sole, contro il quale non vi erano se non pochi e scarsi ripari. Gli arrivi erano stati segnalati come probabili solo alle 9,30 ma mezz'ora prima la gente si accalcava già ai limiti dell'aerodromo, sui prati, in paziente attesa.

« Sul campo si trovano i dirigenti dell'Aero Club, gran numero di ufficiali della R. Aeronautica ed Autorità, fra le quali il Vice Podestà Silvestri col capo gabinetto comm. Gualco. Oltre al colonnello Tagliasecchi, presidente del Comitato organizzativo, si notano la Medaglia d'oro colonnello Ranza, il colonnello Beltrami, comandante il Presidio Aeronautico, il colonnello Lodolo, comandante il campo di Mirafiori, il comandante Brack-Papa, il capitano conte ing. Nuvoli, il quale si occupa anche dell'Ufficio Stampa.

L'organizzazione è perfetta e tutti i servizi funzionano fino ai minimi particolari. Sul campo è anche il reggente del Consolato di Germania, von Vogel, con tre funzionari del Consolato, e da Milano è giunto anche un addetto del Consolato polacco, il signor Erlich. Vi sono poi numerosi interpreti e sul campo è stato apprestato anche un ufficio « cambio » ad uso dei volatori.

Un compiuto servizio di segnalazioni è stato istituito poi sul campo, per comunicare con quelli che sono i tre fulcri della « tappa »: la cabina dove risiedono i dirigenti dei servizi e dove si trova il centralino telefonico, a sinistra del campo di chi guarda dai capannoni della Fiat; il parco di rifornimento ed il posto di partenza, che si trovano invece sulla destra. Fra le tre località gli apparecchi debbono rullare sul terreno.

Le 10 ormai si avvicinano e l'attesa del pubblico diventa sempre più ansiosa. Tutti scrutano in direzione della collina, dalla quale si presume siano per spuntare gli apparecchi in arrivo.

Alle 10 precise due punti rossi appaiono nel cielo, verso il settentrione. Un attimo dopo si delineano le sagome di due velocissimi « Heinkel », che tagliano fulminei il traguardo, e poi, dopo un ampio giro, vengono ad atterrare davanti alla tribuna. Sono gli apparecchi di Seidemann e di Massenbach che hanno preso la testa lungo il percorso e proseguono la loro celerissima traversata. Si sbrigano quindi rapidamente le pratiche doganali e le operazioni cronometriche. I due piloti non fanno rifornimento ma si portano subito sulla pista di partenza. Una breve corsa sul prato, ed ecco i due apparecchi puntare velocissimi verso il sud e sparire nel cielo biancastro, a bassa quota.

Ancora qualche minuto di attesa e poi è la volta del « Klemm » di Cuno. Alle 10,20 giunge sul campo il primo italiano, Mario Stoppani.

Di qui innanzi gli arrivi si intensificano. Alle 14 giunge compatta una pattuglia di quattro « Breda » con Suster, Lombardi, De Angeli e Viazzo. Gli apparecchi vengono portati al parco dei rifornimenti dove si soffermano alcuni minuti. I piloti si provvedono di colazione mentre gli avieri versano rapidamente benzina ed olio nei serbatoi. Gli apparecchi hanno viaggiato insieme ed insieme riprendono il volo. Francis Lombardi, che qualche minuto prima della partenza ha riabbracciato e baciato la sua bambina, riparte con De Angeli. Suster e Viazzo si mettono in volo circa venti minuti dopo.

Il primo incidente che viene segnalato è quello di un guasto capitato a Osterkampf, che lo ha costretto a sostare a Firenze, da dove è ripartito alle 9,30. Gli aviatori si lamentano solo del caldo, che si è fatto sentire anche in volo. La sequela degli arrivi continua. Gli apparecchi delle varie Nazioni si susseguono, fra il vivo interessamento del pubblico e senza il minimo incidente.

Il sole intanto si mette a picco e il caldo cresce: lo sente il pubblico ma non lo sentono meno gli aviatori. Ad ogni apparecchio che giunge davanti alla baracca in legno del controllo, corrono due inservienti ciascuno con un bicchierone di aranciata o di birra, che offrono al pilota e al motorista. E non c'è proprio pericolo che le fresche bibite vengano rifiutate. Gli aviatori sbuffano e sudano, sotto i caschi, e bevono avidamente il liquido refrigerante.

Una comunicazione telefonica pervenuta da Roma annuncia che sono partiti di là trentatre apparecchi, l'ultimo dei quali ha preso via verso le ore 11. Finora — siamo a mezzogiorno — non si hanno fortunatamente notizie di incidenti, cosicchè si fa già il conto di vedere transitare al « Gino Lisa » tutti i trentatre concorrenti. Ed ecco, invece, una notizia che annuncia una forzata defezione. A Firenze l'apparecchio americano di Papana, il C. 7, ha capotato riportando serie avarie, per cui non può proseguire.

Arrivi e partenze continuano, alternandosi. Ogni apparecchio si ferma per i rifornimenti, ma c'è quello che se la sbriga in pochi minuti e quello che si attarda. Verso il mezzogiorno erano 21 gli apparecchi già giunti; poco dopo l'una sono già 29, giacchè sono giunti una pattuglia di apparecchi francesi e un paio di tedeschi. Gli aviatori tedeschi ricevono cure e attenzioni particolari. La loro preparazione è perfetta. A Torino, che segna press'a poco la metà della tappa Roma-Parigi, hanno mandato al « Gino Lisa » un grosso velivolo carico di persone e di materiale; velivolo che è partito sollecitamente per Parigi, verso le 16,30, quando anche l'ultimo apparecchio tedesco — l'E. 2 — ha fatto scalo ed ha ripreso il volo.

Dalle 13 alle 14 si ha un sosta di tranquillità. Squilla intanto il telefono, che, fra le tante segnalazioni, porta anche la dolorosa notizia del drammatico atterraggio a Cannes di De Angeli. E' un valoroso concorrente che deve ritirarsi. La notizia è appresa con dolore, ma conforta il pensiero che tanto il pilota quanto il passeggero siano rimasti illesi.

Ecco poi arrivare il trentesimo apparecchio — il francese K. 6 — che giunge alle 14,1 e che riparte mezz'ora dopo. Solo più due concorrenti sono attesi: il francese K. 5 e il tedesco E. 2. Essi, per vero dire, si fanno aspettare non poco, ma alla fine, eccoli spuntare nel cielo ed atterrare felicemente: il primo alle 15,7 e il secondo alle 16,18. Questo è anche ultimo a partire, il che avviene alle 16,42. E mezz'ora dopo si può dire che l'intenso movimento del Campo cessa, poichè il controllo viene tolto.

Ma intanto è stata telefonata la ferale notizia di Albenga, con la morte del meccanico Rangone che accompagnava il pilota Suster. Poco dopo si viene pure a sapere che la squadra italiana si è ritirata in segno di lutto, e tutti, ufficiali, soldati, commissari e invitati, si allontanano con il cuore gravato da un doppio dolore.

Ecco l'elenco preciso dei passaggi verificatisi a Torino:

« A. 9 », pilotato da Seidemann (Germania), arrivato alle 10,7, ripartito alle 10,16; « A. 6 », pilotato da Massenbach (Germania), arrivato alle 10,7, ripartito alle 10,15; « C. 2 », di Cuno (Germania), arrivato alle 10,22, partito alle 10,50; « M. 5 », di Stoppani (Italia), arrivato alle 10,25, partito alle 10,56; « S. 2 », di Fretz (Svizzera), arrivato alle 10,33, partito alle 10,45; « C. 6 », di Merzik (Germania), arrivato alle 10,34, partito alle 11,10; « M. 1 », di Colombo (Italia), arrivato alle 10,37, partito alle 10,42; « M. 2 », di Suster (Italia), arrivato alle 10,37, partito alle 11,51; « M. 6 », di Francis Lombardi (Italia), arrivato alle 10,37, partito alle 11,3; « A. 5 », di Stein (Germania), arrivato alle 10,37, partito alle 11,21; « M. 3 », di De Angeli (Italia), arrivato alle 10,41, partito alle 11,4; « M. 8 », di G. Viazzo (Italia), arrivato alle 10,43, partito alle 11,31; « E. 1 », di Hirt (Germania), arrivato alle 10,47, partito alle 11,18; « O. 3 », di Bajan (Polonia), arrivato alle 10,56, partito alle 11,7; « O. 6 », di Zwirko (Polonia), arrivato alle 11,4, partito alle 11,17; « O. 1 », di Orlinski (Polonia), arrivato alle 11,3, partito alle 11,54; « T. 2 », di Kalla (Cecoslovacchia), arrivato alle 11,13, partito alle 11,33; « O. 4 », di Karpinsky (Polonia), arrivato alle 11,46, partito alle 11,29; « T. 4 », di Kleps (Cecoslovacchia), arrivato alle 11,23, partito alle 11,34; « O. 2 », di Giedgowd (Polonia), arrivato alle 11,24, partito alle 11,50; « B. 8 », di Marienfeld (Germania), arrivato alle 11,36, partito alle 12,40; « K. 4 », di Delmotte (Francia), arrivato alle 12,19, partito alle 12,45; « K. 3 », di Duroyon (Francia), arrivato alle 12,21, partito alle 12,38; « K. 4 », di Destre (Francia), arrivato alle 12,20, partito alle 12,51; « T. 1 », di Anderle (Cecoslovacchia), arrivato alle 12,36, partito alle 12,55; « C. 4 », di Pasewaldt (Germania), arrivato alle 12,51, partito alle 13,49; « B. 7 », di Osterkampf (Germania), arrivato alle 13,4, partito alle 13,49; « K. 6 », di Micelle (Francia), arrivato alle 14,1, partito alle 14,30; « K. 5 », di Arnoux (Francia), arrivato alle 15,7, partito alle 15,20; « E. 2 », di Junck (Germania), arrivato alle 16,18, partito alle 16,42.

Valore sfortunato

Berlino, 23 notte.

La solita lavagna situata nella sala dell'ufficio stampa di Tempelhof è diventata per noi una vera ossessione. Essa si è riempita d'ora in ora di colonne di cifre che con la loro muta freddezza non hanno fatto altro che accrescere la nostra ansia e il nostro nervosismo. Voi non potete comprendere l'angoscia che si prova allorchè si vede scomparire una qualunque di questi piccoli numeri i quali narrano con laconica crudeltà la storia di un equipaggio e di un apparecchio in volo. Su questi numeri la nostra fantasia ha sovrapposto a poco a poco i lineamenti degli uomini coi quali abbiamo vissuto la settimana di passione delle prove tecniche sul campo di Staaken. La lavagna, a furia di guardarla, per uno strano ma comprensibile fenomeno di allucinazione ha assunto i colori del cielo, è diventata trasparente, direi quasi aerea, e altre piccole cifre radiotelegrafate dai quattro punti cardinali dell'Europa centrale vi hanno messo dentro del vento, delle nubi, delle serenità consolanti e delle foschie paurose. Meglio, assai meglio, sarebbe stato dividere questa avventura aerea, affrontarne materialmente tutti i rischi e tutte le incognite, che sentirseli invece sussurrare alle orecchie da una voce lontana indifferente e sconosciuta e scivolare quindi fin dentro l'anima.

Non abbiamo avuto fortuna, e scrivo queste poche note sotto l'impressione di una incontenibile amarezza. I piloti italiani che, come vi ho detto nelle corrispondenze precedenti, avevano suscitato l'entusiasmo non solo qui a Berlino ma in tutta l'Europa sono stati colpiti, colpiti proditoriamente dalla sorte avversa, e questa sera sappiamo ufficialmente che le ali tricolori hanno avuto da Roma l'ordine di ripiegarsi e di rinunziare al volo.

Le posizioni fino a Cannes, e cioè fra le 11 e mezzogiorno, erano le seguenti: primo Massenbach seguito da Seidemann, Marienfeld, Pasewaldt, Hirth, Fretz, Morzick e tutti gli italiani tranne De Angelis che nell'atterrare a Cannes ha sfasciato l'apparecchio, e Suster che si è salvato col paracadute ad Albenga. Gli altri, cioè Colombo, Stoppani, Lombardi e Viazzo avevano fino a quella tappa compiuto normalmente l'itinerario a una media oraria sufficiente per non perdere i molti punti che, distaccandoli di gran lunga dai piloti germanici, li aveva portati in testa alla classifica. Colombo infatti è arrivato a Cannes alle 11,32 quasi contemporaneamente a Massenbach e aveva subito proseguito per Lione ove era arrivato alle 13,41 e dove attualmente si trova, cioè soltanto a un migliaio di chilometri da Parigi.

La marcia della nostra « équipe » non aveva quindi nulla da invidiare a quella compiuta dai tedeschi, fra i quali si distingue in modo assoluto il concorrente Seidemann che questa sera alle 8 meno venti minuti ha atterrato a Parigi, coprendo questa tappa a una media di circa 220 chilometri. Non bisogna però dimenticare che, a malgrado di tale spettacolosa velocità, l'aviatore germanico battuto in pieno da tutti i nostri piloti nelle prove tecniche, non avrebbe mai potuto aspirare alla vittoria. Vittoria che a noi competeva di diritto e che la graduatoria ci aveva ormai assicurato. Gli incidenti toccati a Suster e a De Angelis hanno causato il ritiro della « équipe » dalla competizione. Sette aviatori erano partiti da Berlino e sette dovevano ritornare. Tutti comprendono come tale decisione pur apparendo molto dolorosa stia invece a dimostrare l'altissimo spirito di cameratismo che lega la nostra grande famiglia azzurra. Il duello è ormai impegnato fra i tedeschi e i polacchi. Questi ultimi, pure essendo molto addietro sul percorso, sono stati con noi, o immediatamente dopo di noi, in testa alla graduatoria. La stampa tedesca esulta per la sua vittoria. Noi dal canto nostro non ci rammarichiamo di questa ingiusta sconfitta.

ERNESTO QUADRONE.

Un secolo di storia gloriosa al Museo dei Bersaglieri

Roma, 23 notte.

Una delle cerimonie più importanti della prossima adunata dei bersaglieri sarà, come rilevammo, quella dell'inaugurazione del Museo storico del Corpo.

Questa del Museo storico è una vecchia passione dei bersaglieri. Tutti coloro che avevano trascorso la loro intera vita militare nei bersaglieri, ogni tanto richiamavano l'attenzione del Governo e dell'Associazione sul problema del Museo. E' merito dell'Associazione bersaglieri aver risolto il problema e la soluzione è stata così felice che tutti i valorosi e vecchi generali del Corpo hanno voluto testimoniare all'on. Melchiori la loro gratitudine. Così hanno fatto le LL. EE. Fara, Amatea, Piola-Caselli, Maggiotto, Liuzzi, De Vita, Boriani, ed ancora i generali Coranni, Leoncini, Paiola, Oneta, Biondo, Priolo, D'Alba, Zamponi, Guglielmotti, oltre il povero Ceccherini testè scomparso.

La soluzione è stata questa. Poichè a Porta Pia si erigeva il monumento al Bersagliere, si è deciso di portarvi anche il Museo collocandolo nel casseggiato costruito fra i due portali di Porta Pia. Il Governatore di Roma è venuto incontro con tutta la sua squisita cortesia e la sua buona volontà all'iniziativa dell'Associazione che il Duce aveva subito pienamente approvato e che aveva avuto anche il consenso del Ministero della Guerra.

Così, da oltre sei mesi, il generale Martinengo di Villagana, Commissario del Museo e che già comandò a Roma subito dopo la guerra una brigata di bersaglieri, si è posto all'opera ed in sei mesi il Museo è stato fatto; hanno validamente aiutato il Commissario del Museo il Governo, il Governatore di Roma e l'Associazione bersaglieri.

Demoliti i tramezzi, rifatti i pavimenti, rimossi gli infissi ed i vetri e congegnato il sistema speciale di illuminazione e riscaldamento, il Museo è sorto come per incanto e stamane l'on. Melchiori, portando i giornalisti romani a visitare il Museo, ha potuto presentar loro un'opera veramente completa e perfetta. Il materiale storico vi è stato distribuito dal generale Martinengo, coadiuvato dal capitano Mario Muna, secondo la cronologia storica. Tutto un secolo di glorie è racchiuso negli ampi saloni creati per ospitare la storia dei bersaglieri.

Si incomincia col 1836 con notevole materiale documentario sul fondatore dei bersaglieri. C'è perfino il letto e la sella da cavallo di Alessandro Lamarmora. Dal 1836 al 1918 si passa attraverso tutte le guerre dell'Indipendenza, la guerra di Crimea ove Lamarmora morì ucciso da un morbo crudele, le guerre coloniali e infine l'ultima guerra con tutte le più fulgide figure di eroi.

Vi è una sala dedicata alle Medaglie d'oro. Vi è anche un lato destinato ai bersaglieri caduti per la Rivoluzione fascista: e sono molti. Come giustamente il Duce riconobbe l'anno scorso ricevendo la rappresentanza dei bersaglieri di tutta Italia, i figli di Lamarmora hanno portato al Fascismo tutto il loro giovanile ed irruente entusiasmo: così abbiamo visto dei martiri gloriosi indimenticabili accanto agli eroi della guerra: coloro che vinsero, coloro che salvarono la vittoria. Ci sono anche una grande fotografia e alcuni documenti di Feliciano Bignozzi, il bersagliere del dodicesimo, caduto il 28 ottobre 1922, agli ordini dell'allora tenente Melchiori, per conseguare la sua caserma ai fasci a Milano.

Ci sono pure, religiosamente custoditi, i cimeli di Enrico Toti, amorosamente raccolti, ricordi di un gesto leggendario che è gloria di Roma e del Corpo piumato.

A quando a quando, figure care di bersaglieri balzano da quelle pareti, fra tanti cimeli, fra busti, bronzi e quadri ad olio. Ecco Emilio De Bono, fra i bersaglieri dell'undicesimo, a Tripoli nel 1911; ecco vicino a lui l'allora capitano Cornili, decorato con tre medaglie di argento; ecco Gustavo Fara, figura leggendaria di soldato e italiano; ecco il generale Leoncini, medaglia d'oro, e il generale Vaccari, medaglia d'oro; il capitano Giulietti, medaglia d'oro, e l'on. De Carli, medaglia d'oro ed altri ancora che con loro potranno essere presenti alla grande esaltazione del valore bersagliere.

Ed ecco coloro che non ci saranno, un lungo elenco di eroi caduti nell'adempimento del più alto dovere. Solo in questa ultima guerra, i bersaglieri morti sono stati trentaduemila; di essi il Museo ha raccolto ampie indicazioni e ritratti. C'è il ricordo di Gino Buccella, Medaglia d'oro, venuto ad arruolarsi per liberare il suo Trentino e caduto sulla via di Trento; è esaltata la memoria delle Medaglie d'oro Cardelli, Carli, Caretti, D'Angelo, De Bernardi generale De Maria, generale Gotti Griffi, Paggi, Manzoni, Merli, Robino Rossi, Saloni, Stasi, Vitali, ed altri ancora che morendo sono stati decorati della più alta ricompensa al valore.

In una parete è la fotografia di Achille Starace che ha sul petto l'Ordine militare di Savoia, una medaglia di argento e quattro di bronzo al valore militare.

Gli organizzatori del Museo storico dei bersaglieri non hanno potuto ignorare il grande committone Benito Mussolini, anche se egli aveva fatto sapere che non voleva particolari riguardi e ci teneva a restare un numero di matricola fra i valorosi camerati del Corpo; tanto più doveroso questo riguardo in quanto Benito Mussolini manifestò tutto il suo sdegno contro il tentativo di sopprimere i bersaglieri, i quali sanno che gli devono la vita del loro Corpo. Così il Sacrario del Bersagliere italiano sorto a Porta Pia custodisce fra le pareti interessanti ricordi della vita di guerra del Duce.

Il Regime per l'agricoltura

La riconoscenza dei rurali bresciani

Brescia, 23 notte.

Nel numero del 20 agosto, la *Gazzetta Ufficiale* ha pubblicato il testo del decreto legge approvato nell'ultimo Consiglio dei Ministri, riguardante un aumento del fondo stanziato per contributi agli agricoltori particolarmente benemeriti, nonchè provvidenze straordinarie per l'alleviamento dei debiti gravanti sugli agricoltori delle provincie di Brescia e di Pola.

Il decreto legge è destinato a dar aiuto a quei benemeriti che, impegnatisi arditamente nella riforma e nel rinnovamento della nostra agricoltura, si trovarono di fronte alla crisi sopravvenuta, aggravati da oneri sproporzionati alle capacità di reddito della terra; sproporzione aumentata e resa intollerante da fatti essenzialmente locali, che immobilizzarono, come è noto, una cospicua parte del risparmio bresciano, privando ad un tempo gli agricoltori di una notevole fonte di finanziamento.

Il provvido e largo intervento del Governo ristabilisce in pieno l'equilibrio, dando modo agli agricoltori interessati di far fronte ai propri impegni, con un aiuto diretto nel pagamento degli interessi e con un più largo respiro per il pagamento delle quote di capitale.

Infatti con l'articolo 1, il decreto legge stabilisce che « gli Istituti di credito operanti nella provincia di Brescia sono autorizzati, sempre che concorrano sufficienti garanzie, a concedere agli agricoltori, agli Enti e alle Associazioni agrarie, per gli scopi di cui all'articolo 2 del regio decreto legge 29 luglio 1927 (prestiti per la conduzione delle aziende agrarie e per la utile manipolazione e trasformazione dei prodotti, per acquisto di bestiame e di macchine agricole, per anticipazioni su pegni di derrate) ed in genere, per opere e attività nell'interesse dell'agricoltura, la ratizzazione in non più di cinque annualità uguali, in conto capitali, dei prestiti tanto diretti che in via di risconto, siano essi concessi come crediti agrari di esercizio, ovvero nella forma di credito ordinario ».

« Come si vede, la formula del decreto è assai larga e comprende sostanzialmente tutti i prestiti concessi dalle Banche della Provincia per qualsiasi forma di attività agricola. A favore degli Istituti bancari, vengono istituiti i privilegi di cui alla legge succitata. La ratizzazione si applica a tutti i prestiti in essere alla data del 15 giugno 1932; i contributi dello Stato nel pagamento degli interessi in ragione del 3%, avranno applicazione dal 1.o luglio 1932; il contributo statale per gli interessi sarà corrisposto ogni anno in misura costante e con riferimento all'importo del debito, quale risulta all'inizio del periodo di ratizzazione. E' inoltre stabilito uno speciale contributo dello Stato nel pagamento degli interessi in misura non superiore del 3,50%, e per 25 anni a favore dei debiti accesi verso Istituti autorizzati all'esercizio del credito fondiario (Cassa di Risparmio delle Provincie Lombarde); tale contributo potrà essere attribuito anche a debiti contratti con Istituti diversi purchè a favore di Consorzi di bonifica e di irrigazione operanti nella provincia ».

Il provvedimento è stato accolto con un senso di vero sollievo da tutti i rurali. Per esprimere appunto la riconoscenza degli agricoltori bresciani per il provvedimento, il preside della Provincia, on. Porro Savoldi ha inviato al Capo del Governo il seguente telegramma: « Gli agricoltori bresciani, riconfermando la fede operosa che li ha sempre animati, porgono a mio mezzo a V. E. espressioni di viva gratitudine per le provvidenze adottate a loro favore dal regio decreto 22 luglio u. s. pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale*, provvidenze che varranno a stimolarli a completare quell'opera di valorizzazione dell'agricoltura che è vanto del Regime ed arra sicura per le fortune della Patria. Ossequi ».

Lo stesso Preside della Provincia ha telegrafato al Ministro dell'Agricoltura e Foreste S. E. Acerbo la « espressione di imperitura gratitudine degli agricoltori bresciani per le provvidenze annunziate dalla *Gazzetta Ufficiale* ».

Anche il Commissario della Federazione provinciale agricoltori, dottor Turlini ha spedito il seguente telegramma a S. E. il Capo del Governo: « Sicure fedeli tenaci prove del Regime dimostrate agli agricoltori bresciani sono garanzia del maggior potenziamento agricolo di domani, grazie anche al provvedimento recente a favore della nostra Provincia. A Voi obbediranno sempre con sentimenti di gratitudine e disciplinata perseveranza gli agricoltori della terra bresciana ».

E a S. E. Acerbo: « Recente provvedimento premia la tenacia degli agricoltori bresciani i quali innalzano il grato pensiero a V. E., riconfermando il proposito di seguirvi per amore alla terra e per il bene del Paese ».

L'esportazione di riso in aumento

Roma, 23 notte.

Si apprende che quest'anno le nostre esportazioni di riso, pure essendo inferiori a quelle del 1930, sono lievemente superiori a quelle del 1931. Nei primi cinque mesi dell'anno corrente si ebbe un'esportazione complessiva di 71.509 tonnellate contro 69.558 nel corrispondente periodo del 1931. Tranne alcune eccezioni, quasi tutti i paesi nostri clienti hanno mantenuto la loro quota. Inghilterra, Grecia, Romania e Francia hanno anzi aumentato sensibilmente le loro ordinazioni.

Il Duca del Mare visita l'Ospedale Mauriziano di Aosta

Aosta, 23 notte.

La nostra città ha avuto oggi l'onore di una visita del grande ammiraglio Paolo Thaon di Revel, Duca del Mare, che nella sua qualità di primo Segretario di S. M. il Re per l'Ordine Mauriziano, in adempimento alle funzioni del suo alto ufficio, ha compiuto la seconda visita ispettiva degli stabili e dei beni di proprietà dell'Ordine suddetto, in valle di Aosta. Il Duca, che era accompagnato dal gr. uff. Domenico Lanza, Direttore generale dell'Ordine Mauriziano, e dal comm. Crosa, è giunto verso le ore 10. Erano a riceverlo, all'ingresso dell'Ospedale, S. E. il Prefetto Negri, il Segretario federale Belelli, il Podestà Fusinaz, ed altre Autorità. Il Duca del Mare si è soffermato al capezzale di ogni degente, rivolgendo a tutti paterne ed affettuose parole. Si è trattenuto lungamente nel padiglione militare. Ha quindi visitato i due alpinisti triestini, Cisca e Trevisan, scampati, come si ricorderà, miracolosamente alla morte. Dopo una visita alla nuova sala di operazioni e a quella di medicazione e radiologia, il Duca del Mare ha rivolto parole di vivo compiacimento ai sanitari, alle suore e al personale.

Le Bonifiche Ferraresi

Il fallimento del gr. uff. Gino Lisi

Ferrara, 23 notte.

Con sentenza in data del 22 agosto, della Corte d'Appello di Bologna, è stato dichiarato il fallimento del grande uff. Gino Lisi di Mirabello Ferrarese, già Presidente della Società per le Bonifiche dei terreni ferraresi.

Con la stessa sentenza è stato nominato giudice delegato l'avv. cav. Alessandri del Tribunale di Ferrara e curatore il prof. rag. Alfredo Luppi, pure di Ferrara. Il termine utile per la insinuazione dei crediti è stato fissato al 20 settembre del corrente anno, ed il termine per la chiusura del processo verbale e verifica dei crediti è stato fissato al 10 ottobre.

La Banca Giacomo Fubini di Torino aveva chiesto tempo fa il fallimento della Società Bonifiche Terreni Ferraresi e del Gino Lisi. Con l'ammissione della Società Bonifiche Ferraresi al concordato preventivo, la Banca Fubini abbandonava gli atti, che continuava però nei riguardi del Lisi. Il Tribunale di Ferrara, con sentenza in data 10-18 marzo 1931, rigettava la richiesta di fallimento nei riguardi del Lisi e con sentenza 22-30 dicembre rigettava la richiesta di fallimento nei riguardi della Società delle Bonifiche. Contro le due sentenze la Banca Fubini appellava presso la Corte di Bologna. In sede di appello, la stessa Banca abbandonava gli atti nei riguardi delle Bonifiche e li continuava invece nei riguardi del Lisi.

Con la sentenza di ieri, la Corte di Bologna ha, come si è detto, dichiarato il fallimento del Lisi, condannando inoltre la Banca Fubini al pagamento delle spese, nei riguardi della Società Bonifiche, in quanto questo ente non ha niente a che vedere con il Lisi. Il fallimento del Lisi riguarda, naturalmente, il suo patrimonio personale.

Il nuovo Consiglio della Società

Roma, 23 notte.

La Società per le Bonifiche dei Terreni Ferraresi, avendo portato il capitale alla somma fissata nella assemblea straordinaria del 30 Agosto, procederà alla nomina del nuovo Consiglio, nel quale saranno rappresentati i sottoscrittori del nuovo capitale.

La morte del Vescovo di Forlì

Forlì, 23 notte.

E' morto stamane, all'età di 85 anni, S. E. Raimondo Jaffei, Vescovo di Forlì. Da 57 anni era assistente al soglio pontificio e commendatore della Corona d'Italia.

Questa sera, S. E. il Prefetto e il Commissario federale si sono recati a rendere omaggio alla salma. I funerali avranno luogo giovedì.

Si sporge da un autocarro e cade sotto le ruote

Brescia, 23 notte.

Un autocarro, guidato dall'autista Guerino Berni, di 32 anni, da Cresta, in Valle Camonica, avente al suo fianco l'oste dello stesso paese, Roberto Armani, di 45 anni, e con un carico di farina e di vino, attraversava il piazzale Cremona. Ad un certo momento, l'Armani, a cui una folata di vento aveva portato via il cappello, si è sporto per raccoglierlo, ma ha perduto l'equilibrio ed è caduto dal sedile sulla strada, andando a finire sotto le ruote del pesante veicolo. L'autista ha fermato subito la macchina e con altri presenti è disceso per soccorrere il ferito che giaceva sanguinante e privo di sensi, avendo riportato lo stritolamento del femore destro. E' stata richiesta la Croce Bianca, i cui militi hanno trasportato l'Armani all'Ospedale, dove è deceduto.

Giovane donna che affoga per salvare la sua bimba

Novara, 23 notte.

Al lago d'Orta, una povera madre, di 30 anni, che stava lavando della biancheria nelle acque del lago, ha scorta ad un tratto la propria bambina di pochi anni, cadere nell'acqua. La giovane donna si è slanciata disperatamente nel lago per salvare la sua creatura, ma le sono venute meno le forze ed è scomparsa. Un giovanotto, che era poco distante, è saltato nell'acqua e coraggiosamente ha portato a riva la piccina e l'eroica madre, che però ha cessato di vivere quasi subito.

I bagni mortali

Cuneo, 23 notte.

Una pietosa morte ha incontrato il Giovane Fasciola di Castelletto Stura, Castellino Giovanni.

Il Castellino si era recato in compagnia d'un amico a fare un bagno nella Stura, in località San Sebastiano della Comunica. Improvvisamente mentre si trovava in prossimità di un gorgo, in un punto in cui l'acqua era profonda dai 5 ai 6 metri, il Castellino veniva colpito da improvviso malore.

L'amico suo, che si trovava pure in acqua, tentava di portargli soccorso, ma il Castellino, dopo disperati sforzi scompariva sotto l'acqua.

Quattro feriti per un deviamento

Ferrara, 23 notte.

Alle ore 14 di oggi, un treno della linea Ostellato-Comacchio, è deviato nei pressi della stazione di Belfiore, a causa della dilatazione del binario. Il carro bagagliaio, che si trovava in coda, e altre due vetture, sono ribaltate nel fossato laterale alla strada.

Nell'incidente sono rimaste ferite quattro persone che sono state ricoverate all'Ospedale di Comacchio. La linea è rimasta interrotta fino alle ore 20.

Casa colonica in fiamme

Meana di Susa, 23 notte.

Verso le 13 di oggi, si è sviluppato in frazione Campo del Carro, un violentissimo incendio in una casa colonica di proprietà sorelle Cotterchio.

I danni dell'incendio ascendono, in complesso, a lire 30.000 circa, mentre s'ignora tuttavia se sono andati distrutti certi Titoli di Stato, per una somma ragguardevole. Lo stabile era assicurato.

Tipografia del giornale LA STAMPA

Livy

Era un giovane elegante. Nell'alta società londinese tutti lo conoscevano; bastava dire Livy perchè la mente evocasse l'esemplare più perfetto e tradizionale dell' eleganza inglese. La sua fama aveva anche varcato le liquide frontiere della patria, e gli elegantoni di Parigi, di Madrid, di Budapest, di Berlino dove, a dir giusto, son pochi pochini, lo conoscevan di nome e anche di persona, sia pure per averlo soltanto veduto. I giornali illustrati pubblicavano spesso le sue sembianze; e vi fu un momento, l'anno scorso, che si parlò più di lui che di Greta Garbo, a proposito di un certo panciotto con i bottoni alternati. Però nessuno seppe mai con esattezza in che cosa consistesse il nuovo modo di disporre i bottoni che egli aveva inventato.

Aveva fatto i suoi studi nell'*Oriel College* di Oxford, ed era uscito dal Palazzo degli esami con tutte le sue carte in regola. Questo felice risultato aveva procurato una legittima soddisfazione al povero padre suo — povero, perchè è morto — soddisfazione che subito s'era propagata nella benevola cerchia della famiglia, giungendo fino ai più lontani parenti che abitavano in Scozia. Ma a Londra, sebbene nessuno dicesse che egli era uno stupido, tutti si comportavano con lui come se lo fosse. Non s'era mai udito qualcuno domandargli la sua opinione su uno dei tanti problemi dello spirito che affaticano il biondo cervello degli Inglesi, o il suo giudizio su un avvenimento di grande rilievo. Ma egli non vi aveva mai badato; e può darsi che, se gli fossero state rivolte domande di tal genere, egli non si sarebbe nemmeno degnato di rispondere.

Perchè era orgoglioso; orgoglioso e felice. Era Livy, e tutti sapevano che egli era Livy.

***

Il regno di Livy era *Bond Street*; *Old Bond Street*, naturalmente. Quando appariva in quella via, i negoziauti si facevano sulla porta per riverirlo; ed ei sembrava un principe che passasse in rivista un reggimento, il suo reggimento. Talvolta piegava per *Conduit Street*, e tutti comprendevano allora che egli andava a ordinare le sue cravatte, proprio sue, stoffa colore e taglio. Se ne vedevan poi subito in giro di simili, chè i giovani del bel mondo eran sempre tutt'occhi per cogliere le novità di Livy, e modellarsi sui suoi gusti, ma di uguali no; v'era, nelle sue cose, qualche particolare che nessuno riusciva ad imitare. Per la testa e i piedi, invece, la sua via era *Saint James*. Thomas e Lock; il calzolaio e il cappellaio di più squisita fama in tutto il mondo. Quando entrava nella botteguccia di Lock e Co. gli si faceva incontro un vecchietto tutto roseo il quale, dopo avergli dato il buon giorno, gli comunicava alcune sue considerazioni ottimiste sul tempo: bellissimo, bello, discreto; mai brutto, anche se pioveva a dirotto. Poi, in quell'angusto passo che è tra il banco e lo scaffale colmo di scatole, si svolgeva una breve conversazione, asciutta asciutta, forma e qualità, chè i cappelli di Lock son di poche foggie e sempre uguali, come le monete. Quindi Livy usciva; ma prima di allontanarsi si fermava un momento a guardare i cappelli esposti nella vetrina, vecchi cappelli spelati e rosi dai tarli, alcuni dei quali avevan cento e più anni; il piccolo museo della Ditta.

Da Thomas la conversazione era più ricca di partiti; Livy esprimeva i suoi desideri e le sue vedute; indicava, spiegava, correggeva. Ed era un vero piacere sentirlo parlare di scarpe, così preciso e insieme estroso. V'era da dolersi che noi uomini s'avessero soltanto due piedi. Un giorno, levando gli occhi ad un brevetto rilasciato da re Alfonso XIII di Spagna nei tempi felici, e che, chiuso in una bella cornice, pende alla parete ch'è a destra di chi entra, egli pensò che una testimonianza di tal genere avrebbero potuto chiederla anche a lui, e metterla in mostra, titolo d'onore che non sarebbe valso certo meno di quello concesso da un re spodestato. «Noi, Livy...» no. «Conferiamo a...» nemmeno. «Non è facile compilare un attestato» concluse e, guardandosi in un vetro, dette con due dita un lieve ritocco al nodo della cravatta.

***

Anche quella mattina si destò alle otto com'era sua abitudine. Il cameriere gli servì il tè, che egli bevve a piccoli sorsi, lentamente, e gli comunicò, col rispetto dovuto, che si annunziava una splendida giornata. Gli ricordò quindi che nel pomeriggio v'era il *garden-party* di Lady Betterley al quale aveva promesso d'intervenire, e che era invitato a pranzo da Lord Walter Burrylaw. Domandò quindi se aveva ordini da dargli, e ad un lieve gesto di congedo, si ritirò a passi lievi, perchè il suo giovane signore non poteva, appena desto, tollerare i rumori.

Livy prese dal piatto d'argento alcune lettere, le rigirò fra le dita, ne lesse l'indirizzo, cercò d'indovinare di chi fossero; poi le ripose sul piatto, rimandandone la lettura alle prime ore del pomeriggio, chè reputava fosse molto nocivo affaticare il cervello di prima mattina, avanti che tutto il corpo avesse riacquistato la sua vigorosa prontezza. Si levò dal letto, e andò a porsi d'innanzi ad un grande specchio nel quale vedeva riflessa tutta la sua persona. Il pigiama era molto bello; vi aveva dormito dentro tutta la notte, eppure la seta non aveva preso la più piccola piega, seta lieve e morbida preparata con procedimenti di cui solo i fabbricanti, in Giappone, conoscevano il segreto; era d'un colore azzurro tenue sul quale correvano sottili fili rosei che ammorbidivano il tono di quell'azzurro, e lo rendevan simile a quello di certe albe che aveva visto in qualche paese lontano, non ricordava più dove. Anche le pantofole erano azzurre, ma un po' più scure del pigiama. Fece tre flessioni sulle gambe, e s'avviò verso la camera da bagno.

Era il dodici di giugno. Il sole del mattino, giovine e chiaro, il bel sole londinese appena tiepido, giuocava tra il fogliame delle querce, sui fregi delle case, sui davanzali delle finestre con infantile allegrezza. E quella sua giocondità si diffondeva nell'aria e nei cuori. Anche Livy era lieto. La *season* che era animatissima e colma di avvenimenti, gli era già stata prodiga di molti e lusinghieri successi, e altri ancora glie ne prometteva. Con quel sole e quell'aria dolce pensò che si sarebbe bene accordata un'essenza profumata che gli veniva da Roma, e che era tratta da certe erbe che si raccoglievano nell'Agro. Ne versò un po' nell'acqua del bagno, prese un sapone profumato con la stessa essenza, e cominciò le sue operazioni del mattino che, fra le cure del corpo, quelle dell'abbigliamento e gli esercizi fisici, duravano dalle otto e un quarto alle undici. Dopo il bagno, mezz'ora di ginnastica da camera, non un minuto di più non un minuto di meno, mezz'ora di lavoro coscienzioso per serbare al corpo la snellezza e l'elasticità necessarie a portar bene gli abiti; l'igiene non aveva nulla a che vedere con quelle sue manovre; e dopo gli esercizi, la doccia fredda, e dopo la doccia cinque minuti di sapiente massaggio, eseguito da uno specialista. Quindi si mise nelle mani del barbiere e della manicure che tutte le mattine alle nove e trentacinque eran lì pronti per prestare la loro opera. Alle dieci la prima parte era compiuta, e cominciò a vestirsi.

Quel gaio sole e l'aura mite gli avevan proprio riempito il cuore di letizia; e poi il pensiero che avrebbe fatto colazione al Ritz col suo amico Edward e con miss Lucy Wellymore gli era molto gradevole. Lucy era bellissima, e gli piaceva assai; e in quei giorni il suo nome correva sulle bocche di tutti, perchè per far dispetto alla sua nobile e antica famiglia, com'è di moda, e far parlare di sè, si era impiegata in un bar di Oxford Street, e dava da bere agli assetati che eran molti, e ogni giorno si facevan più numerosi.

La camicia era di seta color gridellino con qualche sottile riga di un viola pallidissimo. Le scarpe di pelle di foca color foglia morta, abbastanza scure, e le calze dello stesso colore. Quando si trattò della cravatta respinse quella che il cameriere gli porgeva, e ritto dinnanzi all'armadietto, cominciò a passarle ad una ad una; se ne trovava che gli sembrassero adatte, le provava sulla camicia e poi sull'abito per vedere se si intonavano come voleva lui. Finalmente ne scelse una nella quale il verde e il viola si fondevano in una armonia molto delicata; e l'annodò lentamente, senza stringerla troppo, badando che le due code fossero della stessa lunghezza. L'abito era pronto, e il cameriere era lì, con i calzoni sulle braccia, che attendeva. Stoffa di mezzo peso, pettinata, d'un color grigio che tendeva vagamente al verde, come certe foglie d'ulivo, solcata da fili d'un rosso molto cupo. S'infilò i calzoni, e si guardò nello specchio; bene. Non distoglieva mai lo sguardo dallo specchio. Poi il panciotto, e quindi la giacca, a due petti. Giunto a quel punto si fermò; era una tappa alla quale non rinunciava mai. E si sottopose ad un lunghissimo esame, scrupoloso, severo, davanti a quel grande specchio che lo rifletteva con devozione e rispetto. Non v'era nulla a ridire, e con un sorriso si approvò. Si volse, e prese dalle mani del cameriere un fazzoletto bianco — odiava quelli colorati — sul quale egli stesso spruzzò qualche goccia di quell'essenza dell'Agro. Il portasigarette di pelle bianca e nera, il portafoglio, l'accenditore, l'orologio di platino, tutto lungamente calcolato, colore e forma. Il cameriere gli porse infine i guanti grigi d'antilope, il cappello grigio di feltro molle, la canna con una testina di cane. Pronto; e si consultò ancora con lo specchio. Benissimo; tutto era in armonia con quel chiaro e dolce mattino di giugno; e se il Botticelli avesse dovuto dipingere oggi l'allegoria della Primavera, avrebbe fatto il suo ritratto, vestito così, com'era. *All right!* E si licenziò col gesto di uno *starter* che dia il «via».

Discese le poche scale a piedi. Il portiere, dal petto carico di bottoni d'oro, si levò il cappello, e fece un profondo inchino. Egli rispose con un piccolo gesto; e nel vedere d'innanzi a sè la via luminosa, si sentì gonfiare il cuore di felicità. Sì, era veramente felice, giovane, bello ed elegante, il più elegante di Londra, il che vuol dire del mondo intero. Felice!

Uscì, ed andò sotto l'autobus.

Povero Livy!

LUIGI CHIARELLI.

Un matrimonio d'amore rimandato a miglior tempo

Londra, 23 notte.

Un romanzo d'amore è rimasto per ora interrotto ed è oggetto di molti commenti. Il giovane produttore cinematografico John Amery, figlio del deputato ed ex ministro L. S. Amery, doveva ieri sposare miss Eveline Wing, una bella attrice di 22 anni. Ma un'ora prima che si celebrassero gli sponsali sono arrivati all'ufficio di Stato civile di Chelsea due telegrammi spediti da lord e da lady Greenwood, zio e zia del fidanzato, in cui si diceva di non permettere il matrimonio, dato che l'Amery era ancora minorenne. Più tardi è giunta pure una dichiarazione della madre del fidanzato con una diffida consimile. Per quanto contrariati i due giovani dicono di essere armati di pazienza.

Amori celebri

Wagner e Giuditta Gautier

Parigi, 23 notte.

Luigi Barthou dedica sulla «Revue de Paris» uno studio interessantissimo sull'amicizia sentimentale o, meglio, sull'amore di Wagner per Giuditta Gautier.

Nel 1878 il vecchio amante scrive all'amata: «Vi ho forse abbracciata stamane per l'ultima volta? No: io vi rivedrò. Lo voglio — perchè vi amo. Addio! Siate buona per me». Ed aggiungeva: «Voi siete l'Abbondanza nella mia povera vita, così calma ed al riparo dacchè vivo con Cosima. Voi siete la mia ricchezza, il mio superfluo inebriante».

Il tono diviene ancora più tenero. Tanto peggio per Cosima che diffida e s'interpone: «Anima cara, dolce amica! E tu non sei venuta a trovarmi. Io ti amo, dolce amica anima cara».

Mentre compone il «Parsifal» nel quale egli evoca per lei la visione dei giardini incantati di Klingsor, le scrive ancor più appassionatamente: «Anima cara! Non alzate la voce. Io non mi ricordo dei vostri abbracci, altrimenti che del più inebriante avvenimento della mia vita. Era l'ultimo dono degli dei che non volevano che io soccombessi al tormento per la mia falsa gloria per le rappresentazioni dei «Nibelunghi». Ma perchè parlare di queste miserie! Io non grido, ma conservo per i miei momenti migliori un desiderio così dolce, così benefico, quello di abbracciarvi ancora e di non perdere mai il vostro amore divino. Voi siete mia, non è vero?».

Quando si interrogava Giuditta dopo la morte di Wagner, narra Barthou, essa si difendeva con gli uomini che gliene facevano cenno di essere stata la sua amante, ma con le donne non le spiaceva di lasciarle nel dubbio.

Si saprà mai la verità? Può darsi che Giuditta non abbia mai bevuto il filtro fatale.

«Voi piena per me di un fuoco dolce, calmante, inebriante», le scriveva Wagner; ma le scriveva pure: «Come state, adunque? Cara, cara Giuditta: non è forse questo il vostro nome? Oh! io lo conosco: e passo sovente, laggiù, dinnanzi alla vostra casa... Ma tutto è svanito, e con voi i «Nibelunghi». Io non vi penso più e non conservo altro ricordo che di quello che è trascorso laggiù. Oh! dolce amica! anima cara! Siate buona per me».

Quale casa? Quale «laggiù»? Che cosa vi è trascorso? Mistero.

Dove fu scritto l'"Alcione,,

Visita alla Versiliana

VIAREGGIO agosto.

Tra Viareggio e Marina di Massa ci sono poco più di venti chilometri; con un amico scrittore s'è fatto ieri un elenco di colleghi letterati che sono qui; e nominando soltanto quelli che conosciamo (la repubblica letteraria italiana è grande, e non è vero che ci si conosce tutti), ne abbiamo contati oltre quaranta. Dunque, un letterato per ogni mezzo chilometro: chiedo se non è giusto che questa sia chiamata la spiaggia dei letterati. E' vero, non sono molti i letterati stabili, dico quelli che risiedon qui tutto l'anno; ma a Viareggio ce n'è più d'uno, c'è Pea, Viani, Jenco e quasi non passa anno che, qualcuno, giuntovi come avventizio, non vi prenda stabile dimora, affittando, o meglio ancora, comprandosi una villetta tra il mare e la pineta. Fascino del mare di Shelley e della pineta di D'Annunzio? Non credo. Tanto il romantico cantore della Sensitiva quanto il panico poeta della Pioggia nel pineto sono in ispirito ormai lontanissimi da questa spiaggia. Shelley è ricordato in una piazza viareggina e da un «bagno»: bagno Shelley accanto al bagno Teresita o Esperia o Mariuccia e in quanto a Gabriele, nella Versiliana — dove fu scritto l'*Alcione* e qualche altra cosa — non c'è nulla, nemmeno una targa che lo ricordi. Lo stesso si può dire per la rossa villa di Hildebrand, che è chiusa ed è difficile anche trovarla ad affittare: grande di fuori, più castello che villa, e piccola e scomoda, dicono, di dentro, pare una cosa abbandonata, tra le sabbie e i ciuffi d'aride erbe della spiaggia. Anche la villetta ove abitò Boecklin è solitaria, nè gli artisti che vivono qui stabilmente o solo nei mesi estivi, da Dazzi a Carrà, credo che abbiano avuto mai curiosità di visitarla. Il tempo e forse più il mutare dei gusti han posto uno schermo opaco tra queste cose che paiono d'un passato remoto e sono appena di ieri: Byron, Shelley, Hildebrand, Boecklin, D'Annunzio grandi nomi, lontane memorie.

La Versiliana

Anche per Gabriele? Se non per lui, per la sua Versiliana sì. Chi va lungo la litoranea, da Viareggio a Forte de' Marmi, appena passato Fiumetto, vede la Versiliana oltre il muro della strada, a destra; chiusa, la sua architettura arieggia Palazzo Strozzi nei bugnati delle finestre ad arco e nella freddezza delle linee. A entrare dal cancello, si scopre un largo piazzale pulito e inghiaiato, e un viale lunghissimo che si perde nel denso verde dei pini. Del giardino non è rimasta che una spalliera di grandi margherite stellanti che crescono un po' alla rinfusa e separano il piazzale da un campo dove sono stati piantati in bell'ordine giovani pini. Dietro la villa, all'ombra di pini altissimi, la casetta del custode e altri «servizi»: poi comincia l'immensa pineta. Il custode mi ha detto che misura più di quattro chilometri quadrati, ed è in gran parte selvaggia. — E D'Annunzio? — gli ho chiesto. — E' venuto una volta. Una volta, ha detto questa parola come a indicare un tempo lontanissimo. Poi ha aggiunto: — I padroni sono a Parigi.

Con l'amico scrittore ci siamo avviati lungo il viale, e l'immagine del giovine poeta (perchè allora Gabriele era giovine) caracollante sotto le fitte ombre di questi pini chiomati e dai tronchi adusti e rugosi, è nata nella nostra memoria come un bel fantasma. L'ombra odorava d'erbe e di resina. A un certo punto del viale, un ponticello cavalca un fumetto d'acque pigre e quasi nere, tanta la loro verdezza è intensa, che si perdono tra una folta vegetazione di canne, ombreggiate da quelle tonde e alte chiome. Più in alto il cielo puro, d'un azzurro così nitido e fermo come il cielo può essere forse solo sui pini. E un pittore, col cavalletto appoggiato al parapetto del ponticello stava deturpando questa bellezza, senza accorgersene minimamente, anzi certo coll'idea di nobilitare il paesaggio.

Procedendo, il viale a un tratto si slarga in un'erbosa rotonda, cinta da una balaustra di marmo inverdito e annerito dalle muffe e dall'umido. E ai quattro lati appaiono i busti dei quattro Poeti — come furono chiamati fino ai primi dell'ottocento: Dante, Petrarca, Ariosto e Tasso. Sono lì, in quell'ombra perpetua, grommosi, levigati dalle pioggie, striati dai lumacosi, tra i ragni che v'appoggiano le loro aeree tele, trappole per le mosche di passaggio. E questo è forse il luogo più «letterario» della Versiliana.

Passo vietato

Ci siamo, l'amico e io, accompagnati a due bambinette che andavano al «casone». Erano le figlie del fattore e abbiamo chiesto loro che cosa si coltivava nella Versiliana. Una di esse, la più sveglia, ci ha ragguagliati con minuzia ed esattezza, e con quella dolce e pura parlata versiliese che se era bella nella bocca della nonna del Carducci non suonava meno bella in quella della vispa bimbetta. Un po' di vigna, e peschi, peri, fichi, susini: queste sono le culture della villa; e poi prati per il fieno alle mucche, e i pinoli. Nella fattoria, «il casone» — una costruzione piatta, rossastra e rustica, dove vivono le famiglie di due contadini — ci sono le stalle, e dalle porte aperte veniva il tenero muggito dei vitelli. Dalle mucche, in buon numero, ritraggono il latte che vanno a vendere a Viareggio. Poi c'è la raccolta dei pinoli, i delicati e saporiti acini delle pigne dei pini, di largo uso nei dolciumi. A fianco della fattoria ve n'eran dei mucchi, e due donne v'accudivano con pazienza.

Pagato lo scotto per la visita, ci siamo sdraiati in fondo al viale, sull'erba, all'ombra trasparente di alcune pioppette. Una rustica casetta dai muri macchiati d'umidità verdognola e dipinti di un rosso sbiadito ci stava di fronte. Era chiusa anch'essa, ma nella sua rustichezza aveva qualcosa di gentile e appartato che ci ha fatto pensare a un nido d'amore più che a una casa di guardaboschi. «Passo vietato» è scritto su un pilastro del cancello.

Ebbene, *absit injuria*, ma nè l'amico nè io s'è potuto fare a meno di pensare a una carrozza dai vetri chiusi e colle tendine abbassate che, svoltando dal viale di Pietrasanta, in un meriggio certo più silenzioso di questo perchè senza rombi d'automobili e di velivoli, percorre l'ombroso viale, nel folto della pineta, e varcato il passo non più vietato, si ferma dinanzi alla casetta. Ne scende una dama alta, dalla vita di vespa, vestita di pizzi, col cappellino tondo coperto d'un velo grigio. Si guarda intorno per un attimo sospettosa, poi all'aprirsi d'una porticina e all'apparire del volto glabro e del pizzo caprino di lui, accenna sorridere nel viso d'alabastro. E' l'attesa di quel giorno, quella che poi si salutava con un inchino galante, colei a cui s'era regalato con una lunga dedica ambigua l'ultimo libro coi fregi di De Carolis. E la carrozza, coi vetri alzati e le tendine abbassate, ripartiva stridendo sulla grossa ghiaia, appariva nel pomeriggio inoltrato al cancello d'uscita, spariva verso la stazione di Pietrasanta. E il poeta tornava alle ferine fantasie della Morte del Cervo, o alle liquide cadenze di Undulna.

Adesso, che suono hanno certe parole scritte su qualche targa di legno inchiodata a un tronco di pino, e visibili dal viale pubblico: caccia proibita. Ho chiesto alla bimbetta: cosa c'è nella pineta: daini, cervi? — Ci son le volpi, con certe code lunghe... — E sai chi è D'Annunzio? M'ha guardato con lo stupore dei bimbi di fronte a una cosa nuova. Poi col capo ha accennato timidamente di no.

Mi piacerebbe veder saltare una volpe fra l'intrico di queste piante, sentire sfrascare il cervo, sorprendere il suo passo spaurito e trottante nel verde di grotta ove anche il giorno più chiaro filtra oscurato, senza un filo di sole. La foresta qui respira il suo alito vegetale e selvatico: cornice immensa a una poesia che sia tutta in un effluvio elementare, che è tutta natura e senso. E se non esclude, certo non cerca lo spirito.

Un ramo di mentuccia

Partendo dalla Versiliana avrei voluto portar via un rametto di pianta illustre: che so, d'agrifoglio, d'alloro. Ma forse non sarei troppo, ho strappato dal margine del viale alcuni rametti di mentuccia; li ho odorati, e me li son messi in tasca. Dalla villa di D'Annunzio — dove Gabriele fu più solare che mai — si poteva portar via cosa più umile?

Tuttavia, rientrando nel mondo d'oggi, tra i letterati che su questa spiaggia attendono d'arrostirsi al sole (la letteratura italiana è stata sempre un po' adiposa, e una cura di sole e mare credo che le farebbe bene), non sarei sincero se non dicessi d'aver avvertito come un mancamento. Quel fasto non si ripeterà più, dicevo all'amico: e anche concludendo insieme che sarebbe un guaio se si ripetesse, ci si sentiva un po' avviliti. Lui l'Epulone, noi i poveri: e che fatica esserci liberati anche dall'ingordigia delle briciole che cadevano dalle sue mense. Per fortuna, oggi mangiamo nel nostro piatto; e viva la mentuccia.

A pochi passi della Versiliana, dall'altro lato della strada, su uno sgangherato cancelletto di legno ho trovato scritte le parole che mise l'Ariosto sulla facciata della sua casa ferrarese: *parva sed apta mihi*. Tra una siepe di canne impolverata e cadente, ho cercato cogli occhi questa piccola casa; e ho vista una capannuccia, a petto della quale la casa del guardaboschi della Versiliana è una reggia. Venir proprio qui, a due passi dalla dimora di Gabriele, a far l'antidannunziano, ebbene questo è un coraggio che va lodato. Certi letterati, che passeggiano per questa spiaggia e al nome di D'Annunzio fingono di non sentire, quando non fanno «puah», sulla carta, dove si prova poi il coraggio d'uno scrittore, mostrano meno coraggio del padrone della capannuccia, che per ingresso alla sua *parva sedes* ha messo un cancelletto da orto suburbano. E forse era proprio lui quello che ho visto accucciato dietro il tronco d'un pino nella posizione in cui Dante vide Belacqua. Quando s'accorse che lo guardavamo, s'alzò, e senza scomporsi si tirò su le brache.

G. TITTA ROSA.

Il giudizio di Salomone

In fondo, se tornasse in vita, e facesse un giretto per questo buffo mondo, il vecchio Salomone, proprio quello della Bibbia, rimetterebbe a posto molte cose. E di lavoro ne avrebbe tanto che non gli resterebbe il tempo, non diciamo di andare l'estate in villeggiatura, ma di concedersi sia pure il piacere di passare un'oretta la sera al caffè con gli amici. Giudizi a tutte le ore del giorno; e talvolta lo andrebbero a chiamare anche di notte, come le levatrici, per qualche giudizio urgente.

Vi sono Paesi in cui tutto può diventar materia di giudizio, ogni contesa, ogni errore, ogni divergenza, siano esse le più ridicole e strampalate di questo mondo. E i giudici debbono sottomettersi ad un lungo lavoro, ascoltare chilometri di pettegolezzi, e seguire, loro malgrado, tutte le norme della procedura prima di decidere; nè è loro possibile fare altrimenti, perchè il più piccolo errore di metodo li costringerebbe a fare tutto il lavoro daccapo. Essi sospirano sull'austera grandezza del loro mandato, e si dolgono di non poter risolvere e spedire certi casi in quattro e quattr'otto, come si dovrebbe.

Ricordate invece Salomone con quelle due madri e il bambino! Visto che entrambe lo volevano, prese un coltellaccio e fece per tagliarlo in due, e darne la metà a ciascuna. Ora a Budapest si dà il caso contrario: delle due madri nessuna vuol riconoscere per suo il bimbo; un bimbo che ognuna attribuisce all'altra. Bella prova di disamor materno!

Le due donne sono Anny Fried e Clara Boschan; tutte e due mogli di Ugo Windisch, una dopo l'altra, si intende. Il Windisch, in occasione di un trasloco, trovò in un cassetto sei ricevute di trenta pengö ognuna, rilasciate da una balia che aveva allattato un bambino a nome Tiberio. Le date delle ricevute erano antecedenti a quelle del suo matrimonio, dal che il sagace Windisch si credette autorizzato a desumere che sua moglie, prima di sposarlo, aveva messo al mondo un Tiberio. Prese le ricevute e chiese il divorzio. La moglie, per difendersi, disse che le ricevute appartenevano ad una sua amica, la Clara Boschan, e che ella le aveva presso di sè unicamente per fare un favore alla vera madre che temeva di compromettersi; e mostrò una dichiarazione scritta della Boschan che diceva appunto questo. Però la Boschan, invitata a presentarsi in Tribunale, non si fece viva, e i giudici allora pronunciarono il divorzio. Ma si vede che il signor Windisch, ripensandoci su, ha reputato che, alla fine, essere il marito della madre di Tiberio era una posizione lusinghiera, e perciò, riacquistata la sua libertà, tanto per non sbagliare sposò la Boschan... Una delle due era sicuramente la madre di Tiberio, ed egli era a posto. La prima moglie citò allora la seconda a pagarle un'indennità di cinquantamila pengö per «diminuita capacità matrimoniale» (che razza di formula!) tornando a sostenere che Tiberio doveva i suoi giorni alla Boschan. Ma il Tribunale, infastidito, con un rapido processo ha respinto la richiesta. E per ora siamo a questo punto.

E Tiberio che cosa ne pensa di queste sue due madri? Perchè Tiberio è già un ometto, ed ha, crediamo, una dozzina d'anni. Se egli mantenesse fede al suo nome, una soluzione la troverebbe subito; ma i Tiberi d'oggi non son più quelli d'una volta.

In quanto a Salomone, se fosse vivo, in questo caso prenderebbe un bambino nell'orfanotrofio del luogo, e ad una delle donne assegnerebbe Tiberio, e all'altra Caligola, per esempio, e tutto sarebbe accomodato.

ch.

La bara dell'eremita

Perrin (Texas), 23 notte.

Da otto anni le calve montagne del vicino distretto di Jacks County ospitano un eremita singolare, che per tutta ricchezza possiede una preziosa bara, la quale gli serve da tavolo di giorno e da letto di notte.

Ben poco si sa della sua vita, giacchè egli non ama parlare del suo passato. Ma da quel poco che di quando in quando narrò ai visitatori, bisogna concludere che ebbe una vita agitata e rude. E anche da vecchio — giacchè Albert Schnocke compì ultimamente 90 anni — egli ha un aspetto assai selvaggio e irsuto, tale da far pensare piuttosto a uno spauracchio per i bambini, che ad un pio e illuminato eremita. Lo Schnocke è parigino di nascita, ma sin da ragazzo emigrò in America, dove fu dapprima cacciatore di pellicce e pioniere nei boschi. Partecipò alla guerra civile combattendo per i sudisti e distinguendosi per selvaggio valore. Fu ferito ben sei volte e alla conclusione della pace si trovò capitano. Poi tornò nelle zone selvagge, sostenendo nel Sud del Texas, con pochi compagni, dure lotte contro gli Indiani che cercavano di difendere i loro boschi e la selvaggina dai sopravvenuti. Si dice che lo Schnocke abbia mandato all'altro mondo più Indiani d'ogni altro eroe dei fieri tempi dei pionieri.

La traccia della sua storia si perde poi di nuovo; otto anni or sono lo Schnocke compariva qui. Per prima cosa si recò dal falegname, facendosi fabbricare una magnifica bara del miglior legno d'acero che si potè trovare, con maniglie di argento puro, al pari di una placca con la scritta «Riposa in pace».

Nessuno sa che cosa l'abbia indotto a farsi eremita, e probabilmente egli porterà seco il suo segreto nella tomba. Ammogliato, a quanto pare, non fu mai, e pare non abbia nemmeno congiunti.

Da otto anni egli attende la morte, che pare sia la sola sua amica, ma che si fa aspettare. Tra la gente superstiziosa corre la leggenda che essa si sia dimenticata di lui, e che lo Schnocke sia un novello Ahasvero.

POSTA DI MILANO

I bagni di sole - Il supercittadino - Sorriso di bambole - Magazzini di notte

MILANO, agosto.

C'è chi ama fare i bagni di sole coricato sul cemento o la pietra, senza sognare svaghi montani e colazioni in riva a fontanelle d'acqua ferruginosa. Costoro sono benissimo in grado di lasciare la città da luglio a settembre, e invece, candidamente ostinati, fanno acquisto di ventilatori, girano per le stanze in maglietta e mutandine da podista, tengono in ghiacciaia la bottiglia d'acqua frizzante, e stanno beati fra i comodi di casa.

Dicevamo che i bagni di sole, pregiati sulle sabbie, essi li prendono sul balcone di marmiglia. Rappresentano il tipo completo del super-cittadino. L'invito dei vari treni gialli, verdi, violetti, cade ai loro piedi e lì rimane. Dio sa che cosa ci vorrebbe per far muovere questa brava gente durante i mesi estivi. Però di sera li vedete andare a spasso in carrozza. Fumano sdraiati, uomini e donne, il viso in aria e gli sguardi fissi a contemplare le stelle, le quali, data l'altitudine, hanno maggiori probabilità di godere il fresco.

Non hanno una mèta definita. Gli spettacoli notturni sono tanti che la scelta non appare facile. Cominciano con una visita agli scavi nel terreno della vecchia Stazione. Dev'essere passata una tromba d'aria; un po' di terremoto ha stritolato il paesaggio. Il suolo è scoppiato in più punti, si sente odore di gas e di catrame e la verde conca di piazzale Fiume, dov'era bello scendere e camminare adagio dopo aver dato una capatina all' albergo diurno, ha l'aspetto d'una zona bombardata. Cercate i vialetti, le aiuole, le panchine, i sedili di tufo e i bambini addormentati in braccio alla mamma. Trovate cumuli di terra gialla, lastre di pietra appoggiate l'una all'altra, tubi di cemento e scorze di cocomeri rossi. Facciamo presto a indicare col nome di «Isola Nera» lo sconvolgimento sinistro, perchè domani non ci sarà più. Per la fantasia di chi vorrebbe darsi alle avventure in terre sconnesciute, la trasformazione di piazzale Fiume costituirà un ricordo seducente.

Vengo a sapere che coi materiali ricuperati nel disfacimento della vecchia Stazione, un capomastro di quelli cui non dispiace sentirsi chiamare ingegnere, potrebbe rizzare alcune case: mettiamo tre o quattro, e perfettamente abitabili, escluso il sentore del carbone e dei lubrificanti. Rimarrebbe forse diffusa sulle pareti l'ansia delle infinite partenze e delle attese, e di ciò, se mai, avvantaggerebbe il padrone di casa con un aumento sull'affitto, per via della rara circostanza. Ma queste tre o quattro case, dove verranno ricostruite? Rinunciamo a indovinare.

Poco fa ci hanno invitato a succhiare un gelato in tazza e abbiamo pure rinunciato. E' bene camminare, occhio sveglio, per scorgere sulla faccia di chi siede all'aperto i segni del patimento estivo, o fermarsi per segnare sul taccuino quanti calici d'acqua minerale si ingoiano a quel bar in meno di cinque minuti. Fare calcoli del genere, appoggiati a un albero di viale Vittorio Veneto, si arriva alla brezzolina di mezzanotte a cuor leggero, senza avere invidia dei centomila cittadini fuggiti con lieve bagaglio e liete visioni di refrigerio. Ma più innanzi c'è di meglio.

E anche altrove, su ogni piazzale e largo incrocio di strade. Non s'era mai visto a Milano un così accanito commercio di «pigote». Bambole a centinaia, a migliaia, di ogni tipo e statura, vestite alla buona e abbigliate secondo gli ultimi figurini, in camiciola e in capelli, con ampi cappelli di paglia e guanti alla moschettiera, occhi azzurri e neri pieni di stupore e boccucce di smalto porporino, richiamano la folla attorno a chioschi improvvisati.

Si tira a vincere. Una ruota di bicicletta simboleggia la ruota della fortuna. Hanno un bel dire gli inservienti che «vince chi si ferma». Ho visto persone alle nove e le ho ritrovate due ore dopo, incantate a seguire i giri della ruota. Vediamo allora di chi è amica la fortuna. Dei bambini, no. Forse perchè non ne hanno ancora bisogno. Delle mamme in grembiule e ciabatte e delle donne di servizio neppure. Sono le più disinteressate e tenere. Se uno allunga la mano per ritirare il premio, lo accostano e gli fanno i complimenti.

Ecco: il sorriso delle bambole è per i giovanotti dai venti ai venticinque.

***

Questa immensa fioritura di bambole dalle manine aperte come le zampe dei palmipedi ha commosso i quartieri popolari della città. Pensate che con mezza lira giuocata per portare contributo a un'opera benefica si arrischia di tornare a casa con quella sorpresa. Mezza lira è il prezzo d'una fetta di cocomero e d'una banana, che hanno vita così breve. Per alcuni tuttavia c'è più gusto a divorare questi che possedere quelle. Vedete la ressa ai magazzini di frutta dopo la mezzanotte. Chi non riesce a pigliar sonno, si fa alla finestra. C'è, sulla piazza, mercato e vendemmia, ma così ordinati e silenziosi ch'è quasi indelicatezza supporre uno scambio di merce e di moneta. Le pesche mandano la loro fragranza tutto in giro, fino alla fermata del tram, a venti passi di distanza, e l'aria greve diventa un fluido salubre.

Ma bisogna insistere sul contegno di questa clientela delle ore piccine, perchè è davvero esemplare. Si sente frusciare il ventilatore e l'aspiramosche, il crac dell'anguria dimezzata. Pudore di nottambuli. O vago senso di timore di essere considerati gente ghiotta e intemperante quando la maggioranza riposa a letto. Il venditore che non s'abbandona ai soliti schiamazzi andando fra le ceste d'uva e le boccie di cocco è certo più autorevole e degno di essere creduto. Quel che c'è si vede, se anche non si può toccare, e le frutta, come i fiori, hanno il loro linguaggio, stiamo anzi per dire, più esplicito e suadente. Così, di notte, si celebra nei rioni milanesi la abbondanza della terra e la fatica di chi la serve. Che si tratti di un modo egoistico e lontano da lodevoli forme d'ossequio, siamo qui per riconoscerlo. Ma i cittadini, credete, in quest'ordine di cose non saprebbero fare di più. Il festino è silenzioso, educato, urbanissimo. I regolamenti municipali non sono minimamente intaccati, per quanto un proprietario di questi frutteti abbacinati dalle lampade elettriche, per ragioni che ignoro, si sia già buscato più d'una contravvenzione.

m. c.

Libreria

L'arcobaleno dell'abisso

In questo nuovo romanzo di Nino Salvaneschi — *L'Arcobaleno sull'abisso*, Edizioni Corbaccio — la lotta del male col bene, della carne con lo spirito, la ribellione del senso al dominio della divina intelligenza e della carità, vengono proiettate in eventi collettivi che possono dirsi, per un che di sublime e fatale, per un'aura di mistero che li circonda, apocalittici. Mostruosa la manifestazione del male che travolge popoli interi e si precisa in due grandi correnti: radicale attacco dei «senza Dio» e dei comunisti alla religione, effimero trionfo di un'orribile e incontenibile lussuria, complicata con pratiche di magia nera e con sistemi meccanici e reclamistici di tipo americano. Altissima, eroica, gloriosa, l'affermazione del bene nel nome e nel segno di Cristo. L'azione del romanzo è immaginata in un futuro non troppo lontano, tale da consentire ricordo e riferimenti a fatti e tendenze dei nostri giorni; l'autore, anzi, a costruire questa sua società avvenire, giunta sull'orlo dell'abisso, minacciata dall'ultima ruina, s'è vagamente servito di sintomi e fenomeni di questo nostro tempo inquieto, che se tuttavia opporre ad oscuri tentativi di sovvertimento sociale e morale salvezza di ardimenti spirituali e politici. Così egli, da certi caratteri della attività comunista, dalla sfrenatezza di costume attuata ormai da anni in alcuni ambienti e ceti europei ed americani, dal ribollimento sordo ma riconoscibile delle genti asiatiche, e dalle tipiche manifestazioni, clamorose, impressionanti, del tecnicismo d'oggi in favoloso progresso, ha tratto linee e colori accesissimi e suggestivi pel suo quadro. Il centro dell'azione — che per alcuni suoi aspetti è arcana azione mistica — si trova a Corfù. In quest'isola, divenuta una specie di eden quanto mai pagano, Miss Sibilla Streiband, donna enigmatica, perversa, fantasticamente lussuriosa, ha creato una città del piacere; sovrasta questa città la Torre dei Desideri, in cima alla quale, in una stanza di cristallo, Miss Sibilla, rôsa da un terribile lupus, preda di non meno terribili stupefacenti, organizza la sua armata del male, le sue feste orgiastiche e sacrileghe. Chi è questa Sibilla? Di quali forze misteriose è essa emissaria? Per chi opera, per chi agisce; ove trova la sua satanica forza distruggitrice? Questi interrogativi trovano via via risposta nello svolgersi del romanzo, ove il destino di Sibilla, degli *Impes of Hell*, suoi adepti, del profeta-fanciullo Abramo Alì Abdullah, e di altri agenti infernali, sempre meglio si determina come espressione della rivolta a Dio. Su questa città del piacere, alla quale fa capo, misteriosamente, il tormento, l'angoscia ansia e peccaminosa del mondo intero, aleggia una cert'aria da Venusberg: v'è quello stesso senso pauroso e primitivo del peccato, che trova immagini sottili in una concezione semplicistica e un po' astratta: l'effetto è spesso di una forte suggestione. E anche ci ha ricordato certe arcane descrizioni di perversione magica, di peccato, del settecentesco e curiosissimo *Vathek*, racconto arabo di William Beckford che Mallarmé rappresentava al pubblico francese un cinquanta o sessant'anni fa. Scriveva Mallarmé: «...et j'ai peur de ne rien dire en énonçant la *tristesse de perspectives monumentales très vastes, jointe au mal d'un destin supérieur*; enfin *l'effroi causé par des arcanes et le vertige par l'exagération orientale des nombres; le remords qui s'installe de crimes vagues ou inconnus; les langueurs virginales de l'innocence et de la prière; la blasphème, la méchanceté, la foule*...». Cose dette squisitamente sull'orlo dell'angoscia e di una spiritualità ansiosa e senza centro. Il nostro raffronto è da prendersi in senso lato, come vago ricordo di impressioni, anche perchè in Salvaneschi il centro spirituale, cristiano e cattolico, è ben preciso, esclusivo e determinante. Certo nell'invenzione dell'Arcobaleno si ritrova frequentemente una fantasia colorita, misteriosa, una specie di iperbolico accrescersi delle architetture del male in effimere allucinazioni, che afferra il lettore vivacemente. Contro la città di Miss Sibilla si erge, umile e chiara, ben altra cittadella: il convento di San Michele, ove pochi frati resistono all'avanzata del male della negazione del nulla che circuisce e dissolve, quali scolte arditissime, votate ai supremi sacrifici. La battaglia è colossale, le posizioni dei combattenti precise e nette. Si tratta, dice l'autore, delle sorti stesse della civiltà, si tratta della salute delle nazioni e degli individui. Ma la luce che da San Michele si irradia è la luce dello spirito; per quanto aguzze siano le armi dell'esercito di Satana, la vittoria non può essere che una, e splenderà in un giorno solenne dedicato a Cristo-Re, in quella stessa Corfù, redenta infine e ribenedetta. Sul ritmo di questa più ampia avventura di popoli e di razze, si muove una vicenda minore di latitudine umana, perchè ristretta ad alcune creature, ma pari all'altra sul piano delle misteriose vie spirituali, vicenda appassionata e romantica, che conferisce al libro un interesse più esplicitamente romanzesco. Libro del resto ricco di motivi, nel quale la visione mistica si intreccia all'acceso tratteggio di paesaggi e di genti. Gli sponsali dell'Apocalisse, della Profezia di S. Malachia, i simboli e il senso acuto delle forze misteriose che conducono a Dio, si accordano a tracciare i limiti del più vero e maggior dramma: quello cioè tutto spirituale e trascendente. Nei meandri di questo mistero l'avventura della cantante Anna Corrientes, di Frate Bruno, di mons. Molis, della dolce e forte Anicka, trova una sua misura intima e sofferta. Libro vivace, di un interesse sostenuto, e nel quale lo spiritualismo cristiano dell'autore si fa manifesto.

Goldoni

Nella collezione «Scrittori Italiani con notizie storiche e analisi estetiche» di Paravia è uscito un Goldoni di Onorato Castellino. Il libretto è agile, succoso, ben condotto su uno schema vario e preciso di informazioni e cronache, ravvivato da cenni critici e da un tono amabile e svelto. Dopo un capitoletto dedicato al teatro delle maschere, l'autore espone rapidamente la vita del Goldoni, i primi studi, i tentativi di riforma della commedia, i trionfi, le battaglie col Chiari e con Carlo Gozzi, e l'altre vicende fino alla morte; esamina poi l'opera di lui, analizza questa e quella commedia, cita opportunamente pagine dalle Memorie e scene caratteristiche, e, insomma, con una trattazione facile e piana e una scelta garbata, «antologia minuscola», offre del commediografo delizioso e dei suoi tempi un ritrattino gentile. Non mancano riferimenti a cose e idee teatrali dei nostri giorni: pizzico di attualità che incuriosisce. Così, a proposito della *Casa nova* ricorda un articolo di Bacchelli dei tempi della *Ronda*, e sulla questione del come potrebbe tradursi in francese il titolo *La locandiera*, questione suscitata dallo stesso Goldoni, fa presente che or non è molto la compagnia Pitoëff ha inscenato, a Parigi, la commedia col titolo più aderente a quello italiano: *La belle hôtesse*. Conoscenze precise e vivace sensibilità: libri di questo genere sono utilissimi a diffondere il gusto della coltura e dell'arte.

t. b.

GLI SPORT

I PROBLEMI DELLA CACCIA

L'educazione cinegetica

Non si tratta di determinate norme del galateo cinegetico o del rispetto a vecchie tradizioni cavalleresche dei seguaci di St. Uberto: quando si parla di educazione cinegetica si allude a qualche cosa di più delle cortesie o delle sgarbatezze che si possono usare tra di loro i cacciatori, a quel complesso cioè di regole che deve riportare alla ricostruzione del quasi esaurito nostro patrimonio faunico. Regole che riguardano anche tutti coloro che in un modo od in un altro sono a contatto della selvaggina.

Hanno i nostri cacciatori ed i nostri agricoltori una educazione cinegetica? Le masse, per essere sinceri, proprio no; si va facendo lentamente strada, ma fortunatamente in modo progressivo, il concetto di rigido rispetto alle leggi ai regolamenti in individui isolati. Ogni giorno la piccola falange si accresce e qua e là si notano già dei buoni frutti, ma si è ben lungi dall'auspicata perfezione.

Le discipline della caccia, considerate come cosa di nessun valore dai passati governi, attraverso ad anni ed anni di completa anarchia, sono cadute nel nulla instaurando il principio di fare ognuno i propri comodi. Il Governo fascista ben compreso dell'importanza della caccia ai fini economici, industriali e sportivi, ha da anni rivolto ad essa le sue cure e senza inutili compromessi è corso ai ripari, accingendosi a ricostruire ex-novo quanto era stato distrutto per colposa imprevidenza.

Gli ordinamenti cinegetici del Governo fascista hanno essenzialmente per mira di creare una coscienza ed una educazione cinegetica non solo tra i cacciatori ma anche nel popolo e nelle masse. Riesce impossibile la ricostruzione di un patrimonio, affidato alle masse, a tutti ed a nessuno, se i riproduttori dapprima e poi i nuovi nati non sono rispettati. Pene severe appoggiano l'opera di persuasione che vanno facendo gli organi periferici.

Il cacciatore si lagna in genere del ridottissimo periodo di caccia in confronto di quelli di altri Stati. La ragione delle restrizioni italiane sta nel fatto che le cacce parziali non danno affidamento perchè la massa dei cacciatori per mancanza di educazione, od anche per ignoranza, spara a qualsiasi animale che frulli o balzi davanti alle canne del suo fucile.

Le restrizioni sono imposte dagli stessi cacciatori che ogni anno dimostrano di non essere ancora giunti a maturità per queste cacce.

Essi invocano la sempre vieta scusa «se non sparo io, spara un'altro». Può essere purtroppo vero, ma se tutti quelli che fanno questo ragionamento cominciassero con non sparare, quale vantaggio si avrebbe per il nostro patrimonio faunistico! Il cacciatore ha poi in genere una mentalità speciale; si lagna acerbamente di coloro che violano la legge, conosce fatti ed attori, ma per quell'atavica omertà che lo distingue, denuncia i primi invocando dagli organi competenti provvedimenti, ma tace sui secondi.

Anche quest'anno sebbene in minor numero dell'anno scorso, in tempo indebito, si sono fucilate starne, distrutte nidiate di fagiani, massacrati leprotti. Il fatto è sconsolante e dimostra che le nostre masse non sono ancora mature non solo per caccie parziali prolungantesi lungamente, ma nemmeno per due aperture, a quindici giorni l'una dall'altra.

Nei rurali si cammina di pari passo. Sono ancora all'ordine del giorno le frittate di uova di starne, di fagiani. Le nidiate vengono bellamente distrutte senza che intervenga la causa di forza maggiore come può essere il taglio dei fieni o dei grani.

Si va nelle campagne per opera dei fanciulli, spalleggiati dai loro padri, alla ricerca di nidiate: alcuno vanno ad alimentare il desco famigliare, altre vengono allevate per divertimento o per speculazione. La presa e la distruzione deliberata di nidi e di piccoli nati è proibita dalla legge, ma l'agricoltore dimostra bellamente di ignorarlo. Sorpreso colle mani nel sacco ha sempre la scusa pronta: «falciando il fieno ho ucciso la madre, e non raccoglievo le uova andavano a male...», ma si dimentica di denunciare il fatto e se trova disinvolti acquirenti vende il frutto della sua mariuoleria. Nessuna necessità, tanto meno per [illegible] vari, perchè nella totalità dei casi muoiono, ha di prendere leprotti e di condannarli al fondo di un barile. Lo fa perchè gli torna comodo ed utile, perchè gli sembra impossibile nella sua mentalità rafforzata di tanti anni di impunità, che vi sia un Governo e degli Enti che si occupino di lepri, di starne e di fagiani!

Ogni regola ha la sua eccezione. Vi sono degli agricoltori che si fanno uno scrupolo di salvare una nidiata, vi sono dei cacciatori che sono ligi alle leggi ed ai regolamenti e che con entusiasmo cooperano alla buona causa della caccia. Ma non sono che eccezioni purtroppo. I cacciatori non hanno ancora capito, o per lo meno dimostrano di non averlo compreso, la portata dei provvedimenti che il Governo ha preso nei loro riguardi. Coll'andata in vigore della Legge Acerbo essi non vedono che restrizioni, dolorose rinunzie, mentre invece il T. U. è quanto di più largo si possa desiderare. Ma per la sua applicazione integrale è indispensabile l'educazione cinegetica e soprattutto la coscienza delle proprie responsabilità, del lecito e dell'illecito. Colla legge Acerbo il cacciatore potrebbe andare a caccia nove mesi su dodici, ma bisogna essere capaci di cacciare, di dominare i propri nervi. Il tanto vivo desiderio non si avvererà fino a tanto che le masse non si persuaderanno che la legge della caccia non è un vano pleonasma ma che deve essere rispettata.

Un miglioramento sensibilissimo lo abbiamo ogni anno colle nuove reclute che entrano nelle nostre file con saldi e sani principi e soprattutto colla coscienza e convinzione che le leggi dello Stato sono sacre. Anche nelle nostre file abbiamo ogni anno preziose iniezioni di sangue nuovo, della balda gioventù allevata ed educata nei segni del Littorio. L'evoluzione della caccia che è certa, sicura, potrebbe essere rapida, rapidissima: è affidata al cacciatore; ed essi accelerarla, di forzarla o di attendere il graduale e fatale rinnovamento dei loro quadri. Gli agricoltori a loro volta si ostinano ad applicare all'estremo grado il concetto della *res nullius*. Del primo occupante sta bene, ma del primo occupante in determinate circostanze di tempo e di fatto. Il problema della ricostruzione del nostro patrimonio cinegetico cozza anche da questo lato contro gravissime difficoltà. La legge della caccia deve essere anche integralmente rispettata dagli agricoltori. Se essi si ostinano a distruggere i riproduttori, indigeni o lanciati non conta, a nulla servirebbe l'auspicata educazione dei cacciatori. Le cose rimarrebbero sempre allo stesso punto di prima; aumentando la selvaggina ne aumenterebbe la volontaria distruzione da parte del rurale. Anche qui un problema di rinnovo di mentalità che dovrebbe essere più rapido di quello dei cacciatori, perchè le file degli agricoltori sono ogni anno alimentate da un numero infinitamente maggiore di nuove reclute.

La ricostruzione del nostro patrimonio faunico, non dipende da immissioni di selvaggina o da altre provvidenze similari, ma essenzialmente dall'educazione cinegetica dei cacciatori e degli agricoltori; mancando questa, ogni altra provvidenza, per quanto buona e grande essa sia, è destinata a cadere nel nulla od a dare frutti minimi, ben diversi da quelli che era lecito attendersi.

G. L. DELLEANI.

La Torino-Savona ciclistica

Come già abbiamo annunciato, domenica, 4 settembre, si svolgerà la corsa ciclistica Torino-Savona, organizzata dalla sezione ciclistica Fulgor del Dop. Andrea Prefumo di Savona e dallo Sport Club Porta Palazzo di Torino col patrocinio de *La Stampa*.

La gara, che è aperta ai corridori indipendenti e dilettanti seniores, sarà disputata su un percorso di km. 186 ed avrà il seguente itinerario: Torino (Barriera di Nizza), Carignano, Carmagnola, Bra, Alba, Canelli (rifornimento e firma), Cassinasco, Bubbio, Vesime, Cortemilia (firma), Piana Crixia, Dego, Cairo Montenotte, [illegible] di Cadibona, Savona.

Alla manifestazione è già fin d'ora assicurato il più brillante successo, poichè ad essa parteciperanno i migliori corridori di terza e quarta categoria.

A dimostrare il vivo interessamento destato dalla Torino-Savona in tutti i centri toccati dall'itinerario di corsa, giungono continue notizie di premi di traguardo e di offerte d'aiuto organizzativo per parte di società e sportivi. Anche il Comitato Ligure dell'U.V.I. ha voluto dar prova del suo appoggio alla [illegible] manifestazione mettendo in palio un'artistica targa marmorea da assegnarsi alla società a cui apparterrà il primo arrivato.

Al passaggio da Canelli sarà posto in palio una cassetta di spumante, offerta dalla Ditta Bosca, mentre al culmine della salita di Cadibona vi sarà un traguardo a premio di lire 50.

Ricordiamo pertanto agli interessati che le iscrizioni (L. 5 per gli indipendenti e L. 3 per i dilettanti) si ricevono presso lo Sport Club Porta Palazzo e si chiuderanno due ore prima della partenza della corsa. Il ritrovo è fissato per le ore 9 presso la sede della società [illegible].

LE GRANDI MANIFESTAZIONI DE «LA STAMPA»

Il Circuito motociclistico del Valentino

e le caratteristiche del suo suggestivo percorso

La grande manifestazione motociclistica di velocità che il nostro giornale ha creata e lanciata tra un fervore di entusiastiche accoglienze degne delle migliori speranze, dovrà riuscire l'11 settembre, oltre che un evento memorabile nei suoi risultati tecnici e sportivi e uno spettacolo di grandissimo interesse per le folle di appassionati ai virtuosismi dei centauri, un modello di perfezione organizzativa.

Innumerevoli circuiti che domenicalmente si disputano nelle varie regioni d'Italia sorgono, con molta passione e molta buona volontà, improvvisandosi su mezzi pressochè di fortuna: le strade son quelle che sono, con tutti i loro difetti; gli impianti son quelli che i mezzi e la capacità degli organizzatori riescono a mettere insieme; i servizi accessori, d'indole molto sommaria e quasi famigliare, sono lo stretto indispensabile per consentire al cronista che fa il resoconto della gara la frase di prammatica «organizzazione complessivamente buona». E' questo il carattere tipico della maggior parte dei circuiti di velocità, anche di primaria importanza per l'intervento degli «assi» maggiori.

Ma tra questo tipo medio di gare e il nostro Circuito del Valentino, c'è una differenza sostanziale, incolmabile, radicale. Il nostro incantevole Parco non ammette mezze misure. Un percorso stradale comune offre, in sostanza, null'altro che una serie di chilometri e di difficoltà; il nostro Valentino offre molto di più: offre un percorso che ha tutti i pregi della pista e quelli del più tormentato nastro stradale, in una combinazione talmente suggestiva e spettacolare da farne il circuito per eccellenza, unico nel suo genere, assolutamente ideale per una moderna contesa di motori, con delle risorse sia pei protagonisti come per gli spettatori che non ammettono il più lontano confronto con altri terreni di gara. E chi avrà presenziato alla competizione potrà lasciare l'incantevole parco con la convinzione di aver assistito alla più bella, alla meglio organizzata, alla più signorilmente apprestata tra le gare motociclistiche.

Dalle tribune per il pubblico agli stalli di rifornimento, dai quadri dei tempi e delle classifiche ai posti per la stampa e le autorità, dai servizi di segnalazione agli sbarramenti fissi e mobili e al servizio d'ordine, tutta la complessa macchina organizzativa sarà degna dell'eccezionale avvenimento.

Per risolvere sul posto alcuni problemi relativi a tali impianti, ieri pomeriggio, alcuni membri del Comitato esecutivo della nostra gara hanno compiuto un diligente sopraluogo, con l'intervento di alcuni corridori, notoriamente ardimentosi, che si erano assunti il compito di segnalare, sulla scorta dell'esperienza, i desiderata della loro classe in merito alla protezione delle curve, alle segnalazioni, all'allontanamento del pubblico dai punti critici, ecc. Così il pubblico di curiosi che ieri cercava refrigerio alla canicola tra i viali del Valentino, potè gustare un piccolo impensato assaggio — con esibizione di Riva, di Balagna, di Pazè e di Nazzaro — della contesa dell'11 settembre.

Il risultato concreto del sopraluogo fu quello di prendere concreti accordi con gli incaricati per le opere di protezione: balle di paglia in questa curva, sacchetti a terra in quell'altra, steccato qui, filo spinato là. Ma un risultato anche più importante venne ottenuto in questa breve prova, in cui gli organizzatori facevano da pubblico: l'entusiastica impressione ritratta da tutti, compresi gli inevitabili capannelli di curiosi, e in grado tale da divenire forzatamente comunicativa, sulle doti «panoramiche» che l'ingegnoso tracciato prescelto offrirà agli spettatori.

Il Regolamento della Manifestazione da noi pubblicato nell'edizione di ieri, non precisa l'itinerario prescelto tra i numerosi magnifici viali che tagliano in ogni parte il pittoresco nostro Parco, limitandosi a citare il chilometraggio del giro: Km. 3,480. Come è stato possibile trovare un giro di sviluppo relativamente considerevole (tutti sanno gli inconvenienti dei circuiti troppo brevi) nel nostro Valentino, senza intaccare i corsi cittadini e le grandi arterie di comunicazione, mantenendosi cioè nel cuore del Parco, il solo evidentemente che può essere sbarrato al transito pubblico per tutto un pomeriggio? La soluzione di questo problema è quella appunto che conferisce al nostro circuito quelle attrattive spettacolari che ne formeranno la specialità. Si è approfittato di qualche viale ad anello, e di qualche rettilineo di grande larghezza, per dividere questi ultimi in due parti longitudinali, che saranno percorse in due distinte fasi del giro. Come a Monza nel rettilineo delle tribune; ma con la differenza, a vantaggio del Valentino, che in una sezione i concorrenti correranno in un senso, e, in quella contigua — separata non solo convenzionalmente dalle piramidi bianche e nere ma da grosse balle di paglia — in senso opposto.

Per chi abbia sufficiente pratica della complessa topografia del nostro Valentino da sapersi mentalmente ricostruire l'itinerario, eccone i capisaldi: dal traguardo, presso il Castello del Valentino, i concorrenti, girando nel senso delle lancette dell'orologio, percorreranno il Viale Pier Andrea Mattioli, che fiancheggia l'Orto Botanico. Curva a destra, detta dell'Orto Botanico. Si lascia a sinistra il proseguimento del viale che va al Monumento dell'Artigliere, e con una seconda curva a destra (detta «del Chalet»), si imbocca e si percorre interamente il Viale a Po. All'Acquario (terza curva) si prende a sinistra il Viale dell'Aeroporto. Quarta curva, dell'Aeroporto, a destra e breve salita della fontana. Al Palazzo del Giornale, quinta curva, a destra, vivacissima, anzi rientrante. Si entra nel Viale Virgilio; con la sesta curva, a sinistra, davanti al Castello Medioevale, ci si immette sul rettilineo del Viale a Po già percorso nell'altro senso, sezione a monte. La settima curva degli Ambasciatori, a sinistra, porta alla lieve salita del viale Balsamo Crivelli; ottava curva, a sinistra, delle Belle Arti, per imboccare il Viale Carlo Ceppi. Dopo la nona curva (della Palestra) e la decima (del Monumento) ci si ritrova sul Viale Pier Andrea Mattioli: il [illegible] a sinistra del gruppo d'alberi che segna la divisione delle due sezioni nel tratto comune presso le Belle Arti, si supera l'ultima lieve curva a sinistra (del Laghetto) e rieccoci al traguardo.

La «Sei Giorni» internazionale

Il severo percorso

Ultimata la messa a punto delle macchine, i motociclisti piemontesi partecipanti alla massima competizione turistica a tappe del mondo che si inizierà il 29 corr., partiranno oggi coi propri mezzi.

Pertanto, per dare un'idea del cumulo di difficoltà che nelle sei giornate i concorrenti dovranno superare, basta osservare il tracciato del percorso, delineante gli itinerari delle singole tappe:

Prima giornata - Lunedì, 29 agosto: Merano, S. Leonardo V. Passiria, Passo del Giovo, Vipiteno, Fortezza, Bressanone, Ponte all'Isarco, Val Gardena, Passo di Gardena, Val Badia, S. Lorenzo, Fortezza, Vipiteno, Passo del Giovo, S. Leonardo V. Passiria, Merano (Km. 294).

Seconda giornata - Martedì, 30 agosto: Merano, Bolzano, Trento, Borgo Val Sugana, Bivio Broccon, Passo Col Broccon, la Gobbera, Imer, Fiera di Primiero, Passo Cereda, Forcella Aurine, Agordo, Caprile, Arabba, Passo Pordoi, Moena, Passo Costalunga, Bolzano, Merano (Km. 369,5).

Terza giornata - Mercoledì, 31 agosto: Merano, Bolzano, Passo di Costalunga, Val di Fassa, Predazzo, Paneveggio, Passo di Vallés, Cencenighe, Agordo, Passo Duran, Forni di Zoldo, Forcella Cibiana, Venas, Cortina d'Ampezzo, Falzarego, Arabba, Passo Pordoi, Passo di Sella, Val Gardena, Ponte all'Isarco, Bolzano, Merano (Km. 351,2).

Quarta giornata - Giovedì, 1° settembre: Merano, Bolzano, Trento, Rovereto, Pian delle Fugazze, Passo di Campogrosso, Recoaro, Passo Xon, Valli di Pasubio, Ponte Verde, Passo Xomo, Arsiero, Carbonare, Strada della Fricca, Trento, Lavis, Val di Cembra, Bivio S. Lugano, S. Lugano, Ora, Bolzano, Merano (Km. 370,6).

Quinta giornata - Venerdì, 2 settembre: Merano, Bolzano, Passo della Mendola, Val di Sole, Dimaro, Madonna di Campiglio, Tione, Storo, Val di Ledro, Riva del Garda, Le Sarche, Bivio per Molveno, Molveno, Stazione Rocchetta, Dermulo, Cavareno, Mendola, Bolzano, Merano (Km. 371,6).

Sesta giornata - Sabato, 3 settembre: Merano, Val Venosta, Passo dello Stelvio, Bormio, Tirano, Tresenda, Colle dell'Aprica, Edolo, Ponte di Legno, Passo del Gavia, Passo dello Stelvio, Val Venosta, Merano (Km. 333,2).

Sono in totale 2095 Km. che i concorrenti devono percorrere, senza tener conto della prova finale di velocità in circuito chiuso che si disputerà domenica 4 settembre a Merano per la eliminazione degli ex-aequo: un totale — se si tien conto dei dislivelli superati — che non ha riscontro in alcuna altra gara mondiale, neppure nella recente Coppa delle Alpi, dai chilometraggi giornalieri lievemente maggiori, ma molto più pianeggianti e meno difficili.

Le semi-finali piemontesi della Coppa Scarioni ad Alessandria

Alessandria, 23 notte.

Domenica prossima, 28 agosto, dalle 9 alle 12 e dalle 15 alle 19, presso il Dopolavoro «Città di Alessandria», si svolgeranno le semifinali piemontesi della «Coppa Scarioni», la gara propagandistica natatoria organizzata dalla «Gazzetta dello Sport».

Avranno luogo anche altre prove di contorno di notevole importanza: staffette, gare sul dorso e a stile libero, alle quali parteciperanno i campioni delle più note società di nuoto piemontesi.

Domani si inaugura a Chamonix

Il quarto Congresso internazionale di alpinismo

Domani si inaugurerà a Chamonix-Mont-Blanc il congresso degli alpinisti di tutto il mondo: quindici nazioni mandano i loro rappresentanti nella bella cittadina alla base del Monarca delle Alpi per discutere e per tentar di risolvere molti problemi tecnici riguardanti le esplicazioni culturali e sportive dell'alpinismo, per affrontare alcune questioni, certamente non semplici, riferentisi ai rapporti fra i vari Club Alpini, per gettare, infine, le basi di una specie di alleanza alpinistica internazionale atta ad agevolare la frequentazione dei due versanti alpini, lo studio della natura, l'esplorazione delle catene extra europee, ecc.

Si tratta di un convegno che ha indubbiamente una grande importanza per tutti coloro che, attraverso all'alpinismo puro od attraverso la scienza, s'interessano alla montagna.

Il Club Alpino Italiano, ufficialmente invitato dal Club Alpino Francese, organizzatore del Congresso, parteciperà ai lavori che si svolgeranno, sui numerosi argomenti all'ordine del giorno, dal 25 al 28 corrente: la delegazione italiana che S. E. Angelo Manaresi ha designato a rappresentare la nostra grande associazione alpinistica, è presieduta dal dott. cav. Umberto Balestreri, presidente del Club Alpino Accademico Italiano e vicepresidente del Comitato delle pubblicazioni del C.A.I., che avrà come collaboratori l'avv. comm. Giovanni Bobba, notissimo alpinista e studioso, socio onorario del Club Alpino Francese e dell'Alpine Club; il prof. Ardito Desio, della R. Università di Milano, presidente del Comitato scientifico del C.A.I.; il cav. Eugenio Ferreri, direttore della Sezione di Torino del C.A.I., segretario del Comitato delle pubblicazioni e redattore della Rivista.

I rappresentanti dell'alpinismo italiano riferiranno sull'organizzazione del nostro grande Ente alpinistico che, inquadrato fra le organizzazioni più vitali del Regime, si differenzia ora grandemente dalla struttura degli altri organismi similari. Essi metteranno in evidenza il grandioso sforzo fatto dagli alpinisti italiani nel campo dei lavori alpini ed affronteranno [illegible] le molte discussioni che sorgeranno su alcuni argomenti particolarmente delicati.

Noi abbiamo soprattutto una considerazione fondamentale da porre in rilievo, perchè differenzia nettamente la azione svolta o da svolgere sulle Alpi dall'Italia, da quella delle Nazioni finitime.

Il Club Alpino Italiano deve provvedere all'organizzazione ed allo studio del versante meridionale di tutta la cerchia alpina, nel suo ampio arco che, per ben 1200 chilometri si stende dalle Alpi Marittime alle Alpi Giulie, senza contare tutta la lunghissima dorsale appenninica, fino ai monti delle Isole.

Sono centinaia e centinaia di valli, che, dalle creste di confine, scendono alla pianura padana, sono innumeri gruppi montuosi secondari, è un complesso sistema oro-idrografico che si prolunga per tutta la Penisola: il Club Alpino Italiano, dal 1863 (anno di sua fondazione per merito di Quintino Sella) con energie preziosissime di persone di ogni ceto, con sacrifici finanziari enormi (si tratta di decine di milioni di lire), senza aiuti estranei (perchè soltanto il Governo Fascista ha saputo valutare il grande ed utile sforzo), ha dovuto provvedere alle opere alpine — rifugi e strade —, allo studio, alle pubblicazioni di guide e di carte, oltrechè dei periodici, all'organizzazione delle guide e dei portatori, ecc.

Mentre i Club Alpini delle Nazioni a noi vicine non hanno che un settore delle Alpi, se pur di notevole profondità, e se pur la Francia ha dovuto provvedere all'organizzazione dei Pirenei, l'alpinismo italiano ha portato il proprio interessamento e la propria opera dai ghiacciati gruppi delle Alpi Occidentali alle crode dolomitiche, dalle aspre Alpi Giulie al tormentato crinale appenninico, risolvendo per ogni settore, dalle caratteristiche naturali ben differenti, problemi ben distinti.

E' questo il quarto congresso internazionale che ha luogo dopo la guerra: il primo si svolse a Monaco (Principato) nel maggio 1920, sotto il patronato di S. A. S. il Principe Alberto I, e, malgrado i notevoli lavori svoltivi — riassunti in poderosi volumi che costituiscono propriamente la storia di una parte dell'alpinismo — risentì dell'immediato dopo guerra perchè, se pur erano presenti i rappresentanti di tutte le Nazioni alleate, dall'Italia al Giappone, mancavano completamente gli esponenti dell'alpinismo austro-tedesco. L'Italia, per merito dell'avv. comm. Bobba, del conte Luigi Cibrario e del dott. comm. Agostino Ferrari, mostrò a molti, che forse l'ignoravano, quale e quanto contributo di opere avesse dato per la conoscenza della montagna. Fu questo primo Congresso internazionale una riunione amichevole, senza un piano ben classificato di discussione, e servì, più che altro, a dare una visione di quanto era stato fatto.

Il secondo Congresso, chiamato pomposamente Conferenza Internazionale delle Società di turismo alpino, si tenne nell'agosto 1930, a Zakopane, in Polonia, e sortì un esito molto misero: all'invito della Società polacca del Tatra, su autorizzazione dell'Associazione delle Società slave di turismo, risposero negativamente i Clubs alpini tedesco, austriaco, inglese e norvegese; la maggior parte delle altre associazioni alpinistiche inviarono un'adesione formale, senza tuttavia partecipare ai lavori: il programma, impostato sul principio di avvicinare le diverse Società di turismo alpino, di facilitar loro uno scambio di vedute, di cercare tutti i mezzi che consentissero alle Società alpinistiche di svolgere l'attività in perfetto accordo, non trovò, allora, il terreno favorevole. Forse, perchè l'ambiente non era stato sufficientemente preparato, ed il programma era troppo vago.

Il terzo Congresso fu tenuto a Budapest nel settembre 1931: anche i risultati di questa riunione, per l'assenza di quasi tutti i principali clubs alpini, furono assai scarsi, soprattutto perchè le decisioni prese in merito ai problemi sportivi e scientifici dell'alpinismo, rispecchiavano le idee di un numero limitatissimo di Società aventi, per lo più, un'importanza secondaria.

Il Congresso che si inizia domani è impostato seriamente su un piano organico di discussione, che ha riscosso le approvazioni dei vari Enti di ogni Paese.

E' augurabile che, data la larga partecipazione di alpinisti di tutto il mondo, abbiano a realizzarsi proficui risultati per l'avvenire dell'alpinismo.

In occasione del Congresso, sarà inaugurato in Chamonix il monumento a Michele Paccard: l'indimenticato primo salitore del Monte Bianco, in unione alla guida Balmat, suddito del Re di Sardegna, sarà così eternato nel granito della grande montagna, per iniziativa dei principali Club alpini.

Una eccezionale ascensione nelle Dolomiti

Belluno, 23 notte.

Sulla cresta nord della dolomitica Civetta e propriamente a sinistra della famosa parete su cui il monachese Solleder nel 1925 ed il triestino Comici nel 1931 aprirono le «vie direttissime» che portano il loro nome, si erge un colossale pilastro che domina tutte le altre cuspidi intorno, salvo la maestosa cima che dà il nome al gruppo. E' il Pan di Zucchero (metri 2762) che sulla ghiaiosa Val Civetta cade a piombo con una parete delle più impressionanti verticalità. Questo immane pilastro di roccia, tentato per vari decenni dai più arditi alpinisti stranieri, capitolò solo nel 1932; la cordata del trentino R. Videsott e del veneziano D. Rudatis riuscì dopo una scalata emozionante a risalirne il versante orientale mettendo piede sulla vetta. Ma il versante settentrionale, qualche che per 650 metri piomba verticalmente sui ghiaioni della Val Civetta, con una repulsività impressionante, appariva invincibile. Ieri invece una cordata formata da tre esponenti del moderno sport di arrampicamento dei quali il limite del possibile in roccia più non esiste, ha portato a termine l'impresa eccezionale superando difficoltà che, secondo le loro dichiarazioni, non si incontrano in nessun'altra scalata dolomitica, anche di percorso superiore quali la parete della Civetta e lo spigolo della Torre di Trieste. I tre valorosi arrampicatori, non nuovi a imprese del genere, sono Giovanni Andrich, Attilio Tissi e Domenico Rudatis, tutti soci della Sezione di Belluno del C.A.I. Partiti dal Rifugio Coldai alle 4 del mattino, alle 5 e mezzo, prima dell'alba, essi iniziavano la pericolosissima scalata lungo la quale dovettero superare numerosi continui tratti di difficoltà appartenenti al limite superiore del sesto grado della scala di Monaco, finchè riuscivano a metter piede sulla vetta. Al loro ritorno ad Agordo, Andrich, Tissi e Rudatis sono stati fatti oggetto di una dimostrazione di plauso per la nuova magnifica prova ottenuta con la loro audacia e il loro valore.

La nuova automobile Balilla

in una pubblicazione per ragazzi

Come tutti sanno, la «Balilla», la nuova vettura da poco lanciata sul mercato dalla «Fiat», ha singolari caratteristiche costruttive che la rendono, anche tecnicamente, interessante ed unica nel suo genere. Per illustrare in modo piacevole ed accessibile a tutti, ai profani ed anche ai ragazzi, le particolarità di questa nuova vettura, è stato preparato dall'Ufficio Stampa della Casa costruttrice un geniale quaderno costruttivo a colori, il cui valore non solo propagandistico e divulgativo, ma istruttivo e didattico, è stato riconosciuto dal Ministero della Pubblica Istruzione, che lo ha elogiato e raccomandato per la diffusione in tutte le scuole del Regno.

L'opuscolo, stampato in magnifica edizione in cartoncino, si compone di cinque tavole a sovrapposizione, opportunamente traforate: nella prima è rappresentato il telaio nudo della vettura, nelle altre successivamente i vari organi che vengono montati su quello per costruire l'automobile completa, secondo l'ordine in cui avviene realmente il montaggio a catena sulle grandi linee dello Stabilimento del Lingotto, orgoglio e monumento insigne di Torino industriale. Sovrapponendo le varie tavole a colori si ha così la chiara ed esatta dimostrazione di come è fatta l'automobile: nell'ultima tavola, che ha tutto il fascino del giocattolo a sorpresa, vediamo la vettura completa, con le sue porte apribili ed il suo attraente interno.

Una speciale tavola con la nomenclatura dei vari organi costruttivi ottali nel fascicolo, ed una completa descrizione del funzionamento del motore e delle varie parti meccaniche della vettura, in forma chiara e invitante, ed anch'essa illustrata con varie belle figure e sezioni a colori, completano questa originale pubblicazione, che va incontrando grande favore non solo fra i ragazzi — pei quali è stata ideata — ma anche, come era prevedibile, fra gli adulti.

Bocce

Il Torneo notturno degli «assi»

organizzato da «La Stampa»

Le partite, disputate con grande impegno, sono riuscite molto interessanti e due di esse hanno avuto un risultato a sorpresa. Infatti la Bocciofila Cervo, che si trova in coda alla classifica con nove sconfitte, ha brillantemente vinto contro la forte terna del Dopolavoro Fiat, formata da Bertone, Olivieri e Zangolini, per 16 a 7 a tre boccie rimaste. A sua volta il Dopolavoro Ferroviario (Canta, Testera e Valpreda) è stato sconfitto dalla Madonna del Pilone (Faldella, Gilardi e Visconti) per 1 a 16.

Più equilibrati sono riusciti gli altri due incontri. La «Snia Viscosa» (Baravaglio, Serafino e Molino) ha battuto l'Armonia (Corno, Bocro e Valente) per 16 a 9. Il G. S. Farina (Assom, Villa, Scotti) ha infine vinto sulla «Corale Po» (Bellis, Zeppegno, Scalenghe) per 16 a 12. La classifica è ora la seguente: 1. Snia Viscosa, vittorie 9, punti 221; 2. Dopol. Ferroviaria, vitt. 7, punti 218; 3. G. S. Fiat, vitt. 6, punti 5; seguono: «Farina», «Corale Po», Madonna Pilone, A. Armonia e Bocc. Cervo.

La Coppa Commercianti di Chieri

Chieri, 23 notte.

Il Dopolavoro Provinciale F.I.G.B. di Torino indice ed il Dopolavoro di Chieri organizza, per domenica 28 agosto, una gara interprovinciale a terne per la disputa della Coppa Commercianti di Chieri. Questa gara è riservata alle società aderenti all'O.N.D., ai giuocatori tesserati dell'O.N.D. od alla F.I.E. ed alla F.I.G.B. per l'anno 1932. La gara avrà inizio alle ore 8. Le terne potranno essere formate da un giuocatore di prima, uno di terza A ed uno di terza B; oppure da uno di seconda e da due di terza A o formazioni minori.

I Giochi Universitari internazionali

Le risposte di S. E. Starace e del Podestà ai goliardi torinesi

Al telegramma inviato dal Segretario politico del Guf di Torino, conte Guido Pallotta, a S. E. il Segretario del Partito per assicurarlo della severa e appassionata preparazione degli studenti in vista dei Giochi internazionali che, come è noto, si disputeranno a Torino nell'anno XI, S. E. Starace ha risposto con queste alte parole di fede e di auspicio:

«*Sono perfettamente certo che i goliardi torinesi sapranno imporsi sempre e dovunque.* — Achille Starace».

Anche il Podestà di Torino, dottor Paolo Thaon di Revel, al quale i goliardi avevano espresso, fra l'altro, il voto per una rapida attuazione del *Littoriale del Piemonte* e della *Casa dello studente*, in vista, appunto, dei prossimi Giochi studenteschi internazionali, ha risposto con il seguente lusinghiero messaggio:

«Mi unisco alla gioia ed alla soddisfazione vivissima vostra nell'apprendere la decisione del Congresso Internazionale studentesco di Riga che designa Torino a sede dei prossimi giochi mondiali universitari. Questo nuovo riconoscimento del valore del Guf Littoriale si aggiunge all'altissimo premio del Duce che affida pure a Torino i Littoriali dell'anno XI. Confermo l'assicurazione che la Podesteria Torinese farà per quanto è umanamente possibile per il tempestivo approntamento dello Stadio Littorio. Sono pure con voi nell'auspicare una pronta soluzione dell'ubicazione della casa del goliardo che concigli le necessità cittadine colle giuste aspirazioni degli studenti torinesi. Per il Guf Littoriale un potente e cordialissimo alalà. — *Revel*».

Calcio

Il calendario pre-campionato dell'Alessandria

Alessandria, 23 notte.

Si sono iniziati sul Campo del Littorio gli allenamenti dei giocatori dell'Alessandria U. S. sotto la direzione del nuovo *trainer* prof. Molnar. Alla prima seduta hanno preso parte tutti i giocatori ad eccezione di Lombardo, Costenaro e Perazzo.

L'allenamento fu esclusivamente dedito ad esercizi di atletica leggera.

Intanto la direzione dell'Alessandria U. S., ha stabilito il calendario delle partite amichevoli pre-campionato. Il 28 agosto sarà ospite dei grigi, sul campo del Littorio, il Derthona ed il giorno 4 settembre, pure sul campo del Littorio, giocherà la Sampierdarenese. L'8 settembre i «grigi» si recheranno a Cornigliano per disputare l'incontro di ritorno con la Sampierdarenese. Per il giorno 11 settembre la Direzione dell'Alessandria U. S. ha stabilito un incontro sul campo del Littorio contro la squadra del G. C. Vigevanesi.

Gara di golf a Clavières

Clavières, 23 notte.

Oggi, sui campi di golf di Clavières, ha avuto luogo la disputa della Coppa Giovanni Costa. Vincitori della gara sono stati i signori Guglielmo Teppati e Giovanni Costa, che già nello scorso anno avevano conquistato il successo. Secondi si sono classificati l'avv. Santi e Charles Williams, terzi il conte Prinetti e Roberto Corti.

I campionati del mondo

L'olimpionico Olmo è arrivato a Roma

Roma, 23 notte.

Mentre a Castel Gandolfo i corridori italiani su strada stanno per iniziare l'allenamento collegiale, agli ordini del capitano Sporti, sono cominciati oggi gli arrivi a Roma dei corridori stranieri, che parteciperanno ai Campionati del Mondo.

I primi a giungere sono stati naturalmente i mezzo-fondisti, le eliminatorie dei quali saranno le prime gare che si disputeranno, il ventisette sera, sulla pista dello Stadio. Essi sono: De Graaf, Thollembeck e Linart.

Dopo i mezzo fondisti che sono scesi all'Hôtel Locarno, arriveranno domattina i corridori belgi su strada, che prenderanno alloggio allo stesso albergo.

Con i mezzofondisti è giunto anche Van Egmond, l'atletico olandese vincitore del campionato olimpionico di velocità a Los Angeles. Appena ha potuto, verso le 13, l'atleta si è recato sulla pista dello Stadio, sulla quale ha compiuto alcuni giri. Anche il campione olimpionico ha manifestato ai dirigenti dell'U.V.I. tutta la sua ammirazione per la bellissima pista, che egli ritiene sia una delle più scorrevoli del mondo.

Verso le 18,30, il campione olandese si è nuovamente allenato ed ha girato a lungo in compagnia di De Graaf, mentre si preparavano anche i nostri Mozzo, Pola, Berettini e Bonfanti. Van Egmond ha compiuto numerosi giri sotto il controllo del signor Schilling, un ex-velocista ed ora direttore sportivo del campione. Questi ha eseguito un solo *sprint*, fra l'ammirazione del ristretto numero di appassionati, che non manca mai a queste sedute di allenamento. L'azione dell'olandese è apparsa poderosissima: egli ha lasciato *sur place* tanto il compagno De Graaf quanto alcuni dilettanti romani, i quali lo avevano fino allora «tirato».

Accompagnato dal cav. Bertolino è giunto questa sera, proveniente da Los Angeles, il dilettante italiano Olmo, che resterà a Roma a disposizione dell'U.V.I. Non è difficile prevedere che egli verrà incluso nella squadra che rappresenterà l'Italia ai Campionati del Mondo.

Interrogato su questo argomento, il cav. Bertolino non ha voluto fare alcuna dichiarazione e si è limitato ad affermare che Olmo, durante il viaggio, che è stato compiuto a bordo dell'*Augustus*, si è allenato seriamente e si trova attualmente in ottime condizioni di forma.

Con ogni probabilità il ligure domani si trasferirà a Castelgandolfo insieme con gli altri selezionati.

Paillard e Grandt di passaggio a Torino

Ieri mattina, col treno delle sette, sono giunti a Porta Nuova il campione francese di mezzo-fondo Giorgio Paillard, ed il campione inglese Harry Grandt, ambedue diretti a Roma, dove disputeranno i Campionati del Mondo.

Paillard, che non è ancora completamente ristabilito dalla ferita che lo ha per parecchio tempo tenuto lontano dalle gare, era accompagnato dalla sua signora, dal massaggiatore Renard e dall'allenatore Guérin. Assieme a Grandt viaggiava invece il suo allenatore, Léon Vanderstuyft, ed il campione dei dilettanti inglesi.

Ad attendere i campioni di passaggio erano alcuni sportivi torinesi, coi quali anzi i corridori francesi ed inglesi hanno compiuto una breve gita per la città, [illegible] l'ora mattutina.

Paillard, Grandt e compagni sono partiti per Roma alle ore 7,45.

La probabile assenza di Gay

Secondo quanto ci risulta, il torinese Federico Gay, campione d'Italia di mezzo fondo, dietro motori, non parteciperà ai Campionati del Mondo.

TRA LA MECCA E IL DESERTO

Battaglie sanguinose ed episodi di ferocia

Come Ibn Saud avrebbe strozzata la rivolta delle tribù — La testa del capo dei ribelli recisa e data ai fanciulli per scherno

CAIRO, agosto.

L'ambiente hegiaziano è dominato in questi giorni completamente dall'entusiasmo per la vittoria riportata dall'esercito di Re Ibn Saud sui ribelli di Ibn Rafada. Comunicati ufficiali sono stati diramati dalla Mecca in cui si dà notizia del combattimento decisivo, in una versione naturalmente tutta a favore del Governo dei Luoghi Santi. Secondo i comunicati, Ibn Rafada sarebbe stato ucciso nello scontro assieme ai suoi due figli, e con essi sarebbero stati trucidati tutti i ribelli. Nessuna speranza resterebbe ora ai fautori della rivolta che sarebbe stata sì brutalmente soffocata nel sangue. Tutte le versioni che si danno dell'avvenimento nel Regno dell'Hegiaz peccano di parzialità risentendo dell'ambiente. Ibn Saud — la cui fiducia in questi ultimi tempi era stata seriamente scossa fra le sue popolazioni in seguito appunto alle notizie della progrediente vittoriosa avanzata dei ribelli dal nord, fra consensi sempre più vasti ed allarmanti delle tribù settentrionali che abbracciavano la causa della rivolta contro il Sovrano wahabita — mira ora a rialzare il suo prestigio nel mondo arabo suonando in tutti i versi la tromba della vittoria facile e strepitosa ottenuta sul meschino nemico che con un pugno di eretici aveva osato alzare il capo contro il Re potente ed amato.

Ma è stato veramente ucciso insieme ai suoi due figli il ribelle Ibn Rafada? Ed in ogni caso la causa della ribellione ha subito una perdita irreparabile, o non piuttosto, alimentata da una potentissima mano nascosta, essa accenderà sempre nuovi animi, conquistando le popolazioni del deserto?

La battaglia

Eravamo curiosi innanzi tutto di conoscere la verità sui recenti scontri, di cui abbiamo cercato di avere una versione esatta ed obbiettiva da parte di chi direttamente, fra le truppe operanti vincitrici, si era trovato a prendervi parte, e che ora coi cavalieri del deserto, coronata la fronte della palma del trionfo, se ne ritorna alla costa urlando la sua fede nel wahabismo assoluto. Il combattimento, nella sua preparazione e nel suo svolgimento, può ricostruirsi così. Ibn Rafada, penetrato nel territorio hegiaziano dopo essersi organizzato nella regione d'Acaba, pose accampamento a Daba, dalla quale località più non si mosse attendendo da una lato i rinforzi promessigli e dall'altro l'avanzare delle truppe di Ibn Saud contro lui inviate. Per ragioni strategiche circondò due posizioni, El Ugola e El Ola, dopo aver occupato Aine El Miah, e ciò allo scopo di tendere un tranello agli armati di Ibn Saud. Da Tima intanto gli venivano inviati 600 dromedari per aiutarlo ad assalire El Ugola ed El Ola. Ma il capo ribelle non voleva prendere l'offensiva che gli sarebbe riuscita facile contro le magre guarnigioni che presidiavano i fortini hegiaziani: preferiva invece attendere il grosso delle truppe di Ibn Saud ed incontrarsi con queste in un combattimento decisivo, avvantaggiandosi della posizione e del tranello teso agli avversari. Era chiaro che dopo una vittoria sul grosso dell'esercito hegiaziano, il prestigio di Ibn Saud all'interno del suo regno sarebbe caduto irrimediabilmente, mentre il grido della rivolta sarebbe corso come un fremito per tutta la penisola. Questo era il criterio che induceva il ribelle a non muoversi; nè egli sperava d'altra parte tentare d'avventurarsi nell'interno del Paese nemico, dove i presidi avrebbero più facilmente avuto ragione delle sue forze avversarie. Nè valeva a spingerlo ad un piano temerario la notizia di sempre nuove defezioni di tribù a suo favore. Ibn Rafada sapeva pazientare ad attendere il momento dell'attacco avversario, giudicando certa la vittoria.

Le forze avversarie intanto andavano ammassandosi di fronte a Daba, nel territorio nord-occidentale dell'Hegiaz, di qua delle frontiere della Transgiordania e dell'Egitto. In piccole masse, raccolte tra beduini, sessanta camionette, ... Abdel Kerim Abu El Ruman di Tima, oltrechè dichiarare la sua amicizia a Ibn Rafada, andava svolgendo attiva opera di propaganda sobillatrice nel territorio presso le popolazioni nomadi contro il sovrano wahabita. Ibn Rafada si riteneva tanto sicuro della vittoria per cui, giudicando che i nemici in disordinata fuga si sarebbero diretti, in cerca di salvezza, verso una zona boschiva nelle vicinanze del luogo prescelto per la battaglia, fece tagliare tutti gli alberi per impedire ai fuggiaschi di nascondersi, in modo da potersi fare strage completa. All'europeo sembrerà strana questa meticolosità nella preparazione della vittoria e dell'eccidio, ma bisogna conoscere l'animo di queste bellicose popolazioni provenienti dal deserto per comprendere e spiegare questo loro modo d'agire e di pensare che nella vendetta più crudele e nello sterminio dell'avversario trova il fondamento del dovere e l'aureola della gloria.

Appena giunto il grosso dei rinforzi, le truppe di Ibn Saud, secondo gli ordini del capo che ogni indugio considerava dannoso, attaccarono senz'altro i ribelli a Gebel Sar, presso Daba, nel luogo stesso da questi prescelto per il combattimento, in una giornata di caldo soffocante sotto l'implacabile sole d'Arabia. Le forze del Re si rivelarono immediatamente superiori in armamento e per numero, mentre all'ultimo momento a Ibn Rafada venivano negati gli aiuti che dai capi-tribù amici gli erano stati promessi. La sproporzione fra i due belligeranti apparve in tutta la sua evidenza. Nessun dubbio era più possibile circa l'esito della battaglia, nemmeno da parte degli stessi ribelli cui, per disgrazia, non era riuscita l'attuazione del tranello strategico teso agli avversari, sembra per il tradimento d'uno di loro. Si aggiunga che dalla parte del mare ogni via di scampo era preclusa, in quanto Ibn Saud aveva armato la sua flottiglia a vela lungo la costa. Ma Ibn Rafada preferì sostenere lo scontro, anche sapendo di dover perdere; una ritirata, per la causa che egli sosteneva, sarebbe apparsa infatti agli occhi del mondo arabo peggio d'una sconfitta. Era preferibile morire con tutti i partigiani sul campo.

La disfatta di Ibn Rafada

Lo scontro incominciò di buon mattino e, data la tattica logorante adottata dalle forze regie al fine di non esporre e per subire quindi le minime perdite possibili, durò tutta la giornata, sotto una temperatura ardente. I ribelli lottarono per dieci ore consecutive con selvaggio furore e quasi tutti trovarono la morte. Si calcola fossero oltre quattrocento. Pure cadde sul campo lo sceicco Abu Fogal con tutti i suoi famigliari. Sulla fine di Ibn Rafada, che accanto ai suoi due figli dirigeva lo scontro, secondo la versione hegiaziana ufficiale, non sembra esservi alcun dubbio. C'è chi si vanta d'averlo scorto, dopo averlo ucciso. Così pure per i suoi due figli. Si sostiene anzi che la testa del capo ribelle fu portata nel villaggio di Daba ove fu abbandonata ai ragazzi perchè in segno di derisione la prendessero a calci come si fosse trattato di un pallone. Ma quella testa irriconoscibile era proprio la testa di Ibn Rafada? Sembra, secondo altre fonti attendibili, che tanto il capo ribelle, come i suoi due figli, siano potuti sfuggire all'accerchiamento e siano riparati in territorio della Transgiordania, ove starebbero inquadrando un altro corpo di spedizione contro l'odiato rivale padrone della Mecca.

Del resto se non Ibn Rafada, certo qualche altro sceicco beduino, aizzato da una potente nascosta mano straniera, prenderà presto nuovamente le armi contro Ibn Saud, che ha la grande colpa di non saper restare amico fedele degli Inglesi. Il mondo musulmano si scaglia con accanimento contro questi capi arabi, al servizio dello straniero per amore di gloria e per avidità di denaro, i quali trascinano alla perdizione religiosa e alla morte buona parte delle tribù del deserto, proprio nel momento in cui tutto il mondo arabo dovrebbe unirsi politicamente ed economicamente nell'idea panislamica. Questa lotta fra fratelli trova sempre ampio eco nella stampa araba, la quale compiange i caduti di Daba, ingenui seguaci del credo politico del loro capo, lasciatisi uccidere in una lotta che credevano santa, senza conoscere affatto il significato e lo scopo di essa.

La politica araba, evidentemente, non è fatta dagli Arabi.

A. L.

Un'offensiva di psichiatri per salvare la testa di Gorguloff

Parigi, 23 notte.

Latore di una lettera scritta dalla signora Gorguloff l'avv. Geraud, difensore dell'assassino di Doumer, si è presentato stamane al Ministero della Giustizia per chiedere a nome della moglie del suo cliente la revisione del processo.

Come tutti sanno, la revisione di un processo non può essere ottenuta altro che in seguito ad un fatto nuovo.

Il fatto nuovo sul quale si basa la domanda della signora Gorguloff è il seguente. Nella sua prigione Gorguloff sarebbe diventato completamente pazzo e i dottori Logre e Legrain, in seguito ad esame di nuovi scritti del condannato, sono pronti ad affermare ed a testimoniare che il dottore russo deve essere rinchiuso in un manicomio. I medici incaricati di ufficio, hanno dichiarato Gorguloff interamente responsabile, quindi non si tratta, secondo il documento trasmesso al Guardasigilli, che di una pazzia in certo qual modo nuova e recente.

L'avv. Geraud spera che questo fatto possa costituire il fatto nuovo. Alla lettera della signora Gorguloff sono uniti tre certificati dei dottori Logre, Lowoff e Legrain.

«La mia opinione sullo stato mentale di Gorguloff non è mutata — dichiara il dott. Logre. — Io ritengo che il condannato a morte è un grande anormale, un ammalato ed ecco perchè dopo il rigetto del ricorso in Cassazione, sento la preoccupazione angosciosa di risparmiare alla Giustizia del mio Paese la responsabilità di una esecuzione capitale che, nella mia coscienza e nella mia competenza, considero come un errore giudiziario».

Il dott. Lowoff insiste soprattutto sulla necessità di un nuovo esame psichico poichè la demenza di Gorguloff minaccia entro un limite brevissimo di diventare totale.

In quanto al dott. Legrain, egli si esprime in questi termini: «Il tempo urge. Io condivido l'angoscia dei miei colleghi. Oggi ogni esitazione deve cessare poichè il caso di Gorguloff evolve con crudele rapidità. Si prenderà deliberatamente la vita di un pazzo? Questo pensiero fa fremere: è la ghigliottina che prenderebbe in tal modo la successione dei manicomi. Io ripeto per ogni buon fine che Gorguloff deve essere destinato ad un manicomio. Tutto il resto sarebbe una crudeltà ed una responsabilità che nulla potrebbe spegnere».

Fra i documenti ai quali i medici fanno allusione figura una lettera diretta al Re d'Inghilterra, nella quale Gorguloff espone la sua dottrina naturista.

Piccard a Zurigo

Il libro di bordo sarà pubblicato nei prossimi giorni

Zurigo, 23 notte.

Il prof. Piccard è rientrato nel pomeriggio a Zurigo.

Erano circa le 16 quando l'automobile dell'illustre scienziato ha fatto la sua apparizione di fronte all'Hôtel Sampeter, assolutamente inatteso. Infatti il prof. Piccard, che aveva passato la notte in una località di Sopra Ceneri, poco distante da Lugano, non aveva fatto conoscere a nessuno l'ora del suo arrivo.

Il prof. Piccard, seguendo sempre fedelmente i due camions che trasportavano l'involucro e la navicella, era giunto fino in prossimità di Zurigo; quivi i camions avevano proseguito per l'aerodromo di Dübendorf mentre egli si dirigeva in città; giunse dunque quasi in incognito.

L'eminente scienziato si rinchiudeva subito in una stanza per dettare integralmente il libro di bordo. Le note pubblicate negli scorsi giorni dai quotidiani, sono infatti niente altro che un rapido riassunto del volo nella stratosfera. Il prof. Piccard si riserva di pubblicare integralmente il suo libro di bordo in uno dei prossimi giorni.

Dopo avere lavorato alla compilazione delle note di bordo, il prof. Piccard si è recato in un albergo sito sulla collina di Zurigo e dove in questi giorni hanno risieduto i suoi bambini; l'incontro tra Piccard ed i figli è stato commovente. I cinque bimbi si sono lanciati incontro al padre, che li ha ripetutamente e lungamente abbracciati.

Questa sera, poi, il prof. Piccard ha parlato alla radio svizzera, per ripetere al pubblico dei radioamatori elvetici le sue impressioni di viaggio. Domani avrà luogo un incontro tra Piccard ed il Presidente della Confederazione sig. Motta.

Rose e ginestre alle porte di Vittorio

VITTORIO VENETO, agosto.

La Val Cismon e la Val Cellina che sono fra le più belle e pittoresche zone che abbia l'Italia, frequentate da pochi veneti o da qualche piccola pattuglia di stranieri, non sono ancora entrate nel gran numero dei «rifugi di agosto» dove la gente accorre per trovare il fresco e per obbedire alle leggi severe della moda.

La moda chiude tutto il Cadore stupendo, più in là fino all'alto Adige, da Passo Sella a Passo Pordoi, fra Ortisei tutta bianca come uno di quei giocattoli strani che sono fabbricati a Compiol da maestranze intelligenti ed argute, e Canazei tutta verde sotto la montagna che le mette un diadema fra il canalone e la fontana meravigliosa che pare uno scrigno di tesori, un forziere di pietre preziose.

Val Cismon e Val Cellina non sono lontane. Sono magnifiche tranquille solitarie con delle passeggiate ridenti ma... non sono la moda. Un *complet d'avant midi* che sia uscito da un «magazzino» di Milano o di Torino, da un *atelier* di Lelong o di Patou, da Rue de la Paix o dalla «quinta strada» non si può portare con dignità che sulla terrazza del *Caffè Tiziano* quasi di fronte alla casa «più sola e più sua» del divino artefice, o al Corso di Cortina dove tutti gli *hôtels* più sfarzosi guardano il marciapiede colorato con miriadi d'occhi fosforescenti, giù dai balconi a sacre o dai pergoli fioriti di vitalbe.

Il ponte della Serra

Val Cismon vuol dire Ponte della Serra. La diga è alta quaranta metri ed è tutta un velario di candide spume, quindici chilometri prima che il fiume impetuoso confluisca nel Brenta.

Dal Passo di Rolle corre fra le Dolomiti del Trentino e si rompe con una lunga musica di cristalli e di campane di peltri e di gong — un gian che meraviglierebbe perfino gli Americani che ne hanno portato uno di nuovissimo al Lido di Venezia — sotto la proda fiorita delle due strade che si snodano svelte a Lamon e a Fiera di Primiero. Qui troverai, adesso, qualche semplice «scolta» di villeggiante ma un tipo unico che ha fretta di vedere, di partire, di entrare nella montagna dove il rischio — se fosse tale — sarebbe largamente compensato da una visione davvero incancelevole.

Piuttosto troverai l'opera immensa, gigantesca, oscura delle maestranze dove la centrale elettrica è quasi nascosta distro una verde sponda di muschi e di rododendri con lo sfondo signorile del Campanile di Fonzaso — qualche omino porta quassù i calzoni corti, il cappello verde, come il nonno, e la piumetta sull'orecchio — una croce bianca nel turchino dei cieli. Dalle saracinesche è tutto un gioco di tubi e un intrigo di zampilli, la fanfara delle turbine e delle macchine, ed è qui che il breve possesso austriaco è stato travolto dalla impetuosa vittoria delle armi italiane. La casa del lavoro è candida. Ma avvicinandoti alla soglia — per le campagne deserte — hai l'imagine di toccare l'altare e di seguire il rito della tua fede. Allora puoi leggere le poche parole che la piova non ha lavate: «*Dopo la distruzione ricostruita il 15 di aprile dell'anno 1918. L'Austria illusa scrisse e passò. L'Italia imperitura rimane e a ricordo conserva. Il 14 novembre del 1918*». *Questa gente non desidera di più.* I villeggianti passano in automobile, scendono la «riva», vengono a vedere, risalgono. Val Cismon s'addormenta nel suo lungo sogno oblioso quando le stelle s'accendono nel cielo.

Strana cosa! Le stelle di Val Cismon — secondo la mite leggenda dei più vecchi — non sono che gigli del Signore.

La magnifica diga

Nella stretta valle che è rocciosa e selvaggia dove la gola è serrata ed angusta, fu costruita la diga del Cellina che è il primo impianto glorioso che fornisce l'energia elettrica alle terre — piccole e grandi — le più lontane.

Il canale derivatore si sviluppa sulla destra del torrente, a mezza costa dalla falda abbandona la valle e attraversa la montagna. Uno scaricatore tempestoso che simula la gamma dell'arcobaleno si scioglie nel greto e nella sussala in una pioggia che defluisce più abbasso, corona scintillante di perle strappate ad un misterioso monile. Tutta la strada che scende a Longarone s'apre, a guisa d'una rosa, dal ponte della diga e corre a Montereale sotto l'ombra azzurra delle roccie sporgenti sull'orrido torrente, opera ardita di Italiani che ha allacciati paesi e terre disperse i cui abitanti per raggiungere i piccoli centri dovevano attraversare gole profonde; questa è la gioia dei turisti — piccole squadre audaci — di tutto il mondo che vengono a vedere — o a copiare — il nastro fluttuante bianco e verde che ha una vaghezza di riflessi iridescenti. Mi ricordo di esser arrivato quassù con Martelli, l'operatore dell'Istituto Nazionale Luce che volò sulla tenda rossa del Polo. Il guardiano della diga, Luigi de Biat, lo portò sulle spalle per lasciargli cogliere uno dei panorami più belli che mente umana possa immaginare. Il «gran pozzo» del Partidor non è troppo distante. Dopo «i salti» di Malnisio e di Giais il pozzo si vede chiaramente, è alto venti metri — torre mozzata o cupola di castello — con una vasca enorme ai suoi piedi. Gli italiani e gli stranieri che vengon di passaggio quassù vogliono vedere «la chioma di Berenice». E' lo sfioratore della energia rifiutata dalle macchine. Se la fontana trabocca, il concerto riempie la chiostra. E' senza armonia. E' travolgente come l'uragano. La «chioma di Berenice» è un serto quasi azzurro, quasi violetto, deposto su una testa aerea. La stringa, la cerchia, si scompone in una capigliatura diffusa vitrea e capricciosa. Ma, fuori del borgo, le strade sono deserte. I paesi accolgono gli ospiti d'una volta, quelli che non si usano più. Le famiglie che non hanno abbandonato il vecchio costume; aria, tranquillità, acqua. Qui la scuola Salernitana trova i suoi discepoli eletti. Le tre cifre degli antichi hanno fortuna. Se fa un po' freddo; *latte, lana, letto*. Questo è il viatico, dal Cellina al Cismon, per vivere fino a cento anni. Ma non è detto che il vino aspro e mordente che ha odor di terra e di germoglio, al cader di settembre, nei boccali ripieni non abbia gli stessi alti onori che, adesso, durante la calura, hanno l'acqua e il latte — sia inteso con sopportazione! — cioè ciascuno per suo conto...

Il confine di S. Floriano

Il centro della «villeggiatura borghese» è Vittorio Veneto.

Quando sono andato a trovare il Vescovo Beccegato che ha la sua casa in alto, sorvegliata da un grosso cane belga, il Vescovo mi diceva che «Vittorio sarebbe ritornato ad essere quel ch'era stato quando i veneziani si fossero messi d'accordo — come i vecchi patrizi — per aprir tutte le ville del settecento — che si allineano lungo il meraviglioso viale da Ceneda a Serravalle». Vittorio è bellissima ma è «fuori moda». Gli stranieri che la *sad* mette più per un'ora dalle automobili vermiglie se, più in alto, non ci fosse Cortina si fermerebbero: Vittorio; la *loca di Serravel* è un prodigio, ma tutti i palazzi, tutte le case, tutti i ritrovi, hanno uno «stile» e una storia; la villa Manfredi scelta da von Below per il suo fuggevole soggiorno, sloggiato dalle bombe augurali delle ali d'Italia il primo d'anno del 1918, il museo del cenedese fra il Piave e il Livenza, la piazza della cattedrale, il castello di San Martino, la chiesa di San Giovanni Battista con le tempere di Jacopo da Valenza, la fontana del Salsa alla quale si dissetarono i primi arditi che giunsero da Sernaglia della Battaglia.

Qualcuno sale al Municipio e chiede di vedere il manifesto della liberazione. E' scritto a penna e dice esattamente così: «Concittadini, finalmente dopo un lungo anno siamo ricongiunti alla nostra madre Patria. Ancora una volta abbiamo conosciuto coi fatti quanto siano detestabili i tedeschi, i nostri eterni nemici. Abbiamo sofferto, ma i soprusi, le angherie, le violenze patite, non si ricordano più ora che la gioia ci colma, ed esultiamo! I nostri cari soldati d'Italia ritornano. Concittadini, sono i figli attesi con ansia di desiderio. Tornano valorosi. Baciamoli! Viva l'Esercito nostro, Viva l'Italia nostra, tutta per noi, sola per noi. Vittorio, 30 ottobre 1918».

Scritto a penna — con inchiostro indelebile — dal Sindaco di allora, ingegner Troyer.

Dalla piazza di Vittorio, su per Serravalle, si stacca la strada che va a Cortina. Ma le piccole villeggiature borghesi son tutte qui, dopo San Floriano che è un vecchio mulino ad acqua. Vicino all'impianto idroelettrico di Santa Croce che sorge «nel campo di battaglia di Vittorio Veneto» che utilizza l'acqua del sacro fiume d'Italia e distribuisce la nuova energia a tutti i popoli irredenti e da solo libera, a più ardite imprese, un triplice sogno di grandezza civile, agricola, industriale, vicino all'impianto che corrisponde ad una economia nazionale di cento milioni di lire all'anno di carbone e distribuisce l'energia alle popolazioni di quindici provincie, rendendo possibile la irrigazione di cinquantamila ettari di terreno, domando gli impeti dell'acqua vorticosa, togliendola alle paludi malsane, offrendola alla gleba assetata fra Soverzene, Fadalto, il Lago Morto, Santa Croce, su su fino al bacino di Nove che ripresenta il teatro insanguinato della battaglia, un vecchio mulino ad acqua ha serbata fra rose e ginestre la sua statura e la sua forza.

Così prossimo alle opere della modernità, esso è il rifugio dei tempi tramontati. E' una lontana nostalgia senza rimpianti, una vecchia sinfonia che riconosceremo, talora, di notte, cercando il bivio di Pieve di Cadore e di Cortina dove un artefice ignoto dipinse sulla facciata di un tabernacolo il prodigio celeste del carro rovesciato dalla montagna, ripresentandoci il miracolo della salvezza, stabilita dal cielo.

Ecco che i villeggianti vengono a vederlo a piccole comitive dalla via di Conegliano — San Pietro di Feletto, Rua, Pieve di Soligo, Follina, Cison di Valmareno, Revine, Refrontolo, la lunga riviera delle rose — oppure da Longarone o da Ponte delle Alpi, dalla vallata e dal Zoldano, dove il mistero di Val Cismon e di Val Cellina è mitigato da perpetuato.

Sono le famiglie tradizionali.

Le più vecchie. Quelle che vengono perchè, trent'anni prima, venivano i nonni. Così alla sera, dalle case e dagli alberghi, passa la stessa curiosità che è semplicemente un capriccio piuttosto che uno snob. La «piccola villeggiatura» vede quella più grande che sale dalle città per i «passi» per il Lago di Carezza e per il Lago di Braies, tutte le automobili, tutte le ricchezze, tutte le mondanità, e questa umile e raccolta semplice e schietta, più giù, nelle osterie all'insegna del buon umore, ad un tavolo dove si gioca ancora come un tempo, a briscola e a scopone, al posto del *poker* e del *bridge* — di quell'altra più illustre — chissà! — forse più felice...

G. O. GALLO.

Piedigrotta

Un'annata eccezionale — Il trionfo della canzone — Dal Seicento al Novecento

Napoli, 23 notte.

(*A. P.*) Dopo moltissimi anni, per la prima volta quest'anno la celeberrima festa di Piedigrotta avrà non solo un carattere di grandiosità, ma sarà tutta intonata ad una nota di arte. La iniziativa è dovuta al Comitato Provinciale Turistico il quale ha affidato al Dopolavoro i più larghi mezzi per attuare il programma. I migliori pittori concorreranno alla creazione dei carri e del corteo storico che sfilerà la sera del sette settembre.

Piedigrotta, che in origine fu il pagano, classico trionfo della vendemmia, si tramutò poi in tripudio cristiano per solennizzare la nascita di Maria. E attraverso i secoli è rimasta la più schietta espressione dell'anima napoletana, anzi della sua tipica filosofia edonistica.

Fu al secolo scorso che con Piedigrotta si identificò la festa del canto: si scelse quella grande orgia di suoni, di colori, di ritmi, per farne anche la festa della canzone; e i napoletani dettero così, a data fissa, sfogo al meraviglioso istinto canoro del popolo, il quale cullò le sue origini al canto malioso delle sirene. Oggi, dunque, la canzone popolare costituisce come la sintesi di questa che fu la classica festa di Bacco.

E appunto al trionfo della canzone quest'anno si intonerà la festa: le sere del sette e dell'otto settembre tutta la città splenderà di fantastiche illuminazioni e sarà percorsa da un grandioso corteo il quale rievocherà i fasti della canzone napoletana attraverso i secoli.

Ad esempio, uno dei carri rievocherà il seicento: il periodo del Vicereame, appena dopo la rivoluzione del '47 che ebbe Masaniello alla sua testa e poi si diffuse nel quartiere della Sellaria. Il carro raffigura un «posto di guardia» di soldati spagnuoli: un grosso e spesso bastione con su la pusteria e l'edicola d'una bianca marmorea madonnina. In fondo sventolano gli stendardi delle giostre mentre sul davanti un alabardiere sospira le note d'una accorata canzone. Sulle torri, le sentinelle passeggiano silenziose e vigili...

Ad un tratto irrompe la folla a diradare la malinconia: essa è vestita a festa, negli abiti dai vivaci colori, con le casacche dalle maniche policrome e con i tipici collaretti increspati. Giunge tutta presa da un sentimento di gioia e intona il trascinante coro di «Michelammò» la canzone di Salvator Rosa: viole da gamba, viole d'amore, calascioni e grandi tamburi, ritmano le note famose: *E' nato mieз'o mare, oie ed scarola...*

Un altro carro che si annunzia assai grande e interessante, rievocherà Piazza del Castello quale era all'inizio del 1700: ecco, intorno a Castelnuovo, raggruppati la vettura del Ciarlatano, il cantastorie che narra le gesta di Rinaldo, gli attori all'aperto... Ed in uno di questi teatrini verrà rappresentata — sul carro grandioso — la tipica Zezasza che si attribuisce a Domenico Cimarosa. Qui agiranno le maschere del tempo: Pulcinella, Don Nicola, Zeza, Tolla... E folla ed attori indosseranno i tipici costumi settecenteschi.

Un altro grande carro si ispira alla seconda metà del settecento: la scena raffigurerà l'ingresso d'una grande villa a Capodimonte, tutta ravvolta di alberi. Nel parco v'è convegno di Dame, Cavalieri, Abatini: una elegante e bella signora giunge in portantina, preceduta dai servi con fiaccole. Nel parco s'intrecciano danze, conversari, amorosi colloqui che due secoli più tardi si diranno con vocabolo americano *flirts*. Nella notte giungono al suono di chitarre, canti appassionati del tempo.

Ma anche l'ottocento avrà i suoi carri. Ne avrà tre. E saranno fra i più pittoreschi.

Uno di essi rappresenterà una osteria a mare: un piazzale di banchina con i tavoli, nel fondo l'uscio col trofeo del venditore di «maruzze», la nicchia con la madonnina, la «frasca», la bandiera, la botte di vino.

Ai tavoli popolani e popolane negli sgargianti costumi del tempo. E qui canzoni, fra le più note e belle: «Marechiaro», *Dimme nè vota sì, funiculì funiculà*, e così via.

Un altro carro rappresenterà una piazzetta ottocentesca: ecco il vecchio ostricaro, la venditrice di spighe, l'acquaiola con gli otri di acqua sulfurea, il venditore di meloni. La illuminazione del tempo, con lampade «ottino» sarà ricostruita con particolare cura. Un gruppo di suonatori e cantanti faranno echeggiare le note celeberrime di *Duorme Carmè, Furturella, Carcioffolà*...

Infine un altro carro rappresenterà un gran gozzo da pesca, con i suoi marinai, gli arnesi da pesca; tirando la rete, i marinai canteranno:

a' vela, 'o paese d'o sole,
Napule ca se ne va...

Trattandosi di una festa schiettamente popolare il Commissario per il Comitato turistico ne ha affidato la organizzazione al benemerito Dopolavoro al quale il Regime ha particolarmente affidato la custodia del nostro colore-locale.

I premi pei carri salgono a molte diecine di migliaia di lire e un'apposita Commissione curerà l'inquadramento dell'intera manifestazione. A essa faranno parte Ernesto Murolo, Libero Bovio, il pittore Luca Postiglione, il maestro Ernesto Tagliaferri.

Nel dare queste prime notizie possiamo aggiungere che tipiche fiere agricole e una mostra gastronomica completeranno lo spettacolo che riuscirà veramente nuovo, grandioso, interessante e soprattutto artisticamente pittoresco.

E molti accorreranno a vederlo, anche perchè per l'occasione verranno concessi sensibili riduzioni ferroviarie da tutte le parti d'Italia; il Comitato turistico farà inoltre accordare particolari agevolazioni ai turisti dagli alberghi, dai ristoranti e dall'Azienda municipale delle tramvie e degli autobus.

Quanti ricordano il superbo spettacolo pirotecnico, dell'incendio del Vesuvio e della battaglia navale che richiamò oltre centomila persone e fu così bene organizzato dallo stesso Comitato Turistico, potranno formarsi un'idea di quel che costa la preparazione e dello sviluppo che sarà dato a questa Piedigrotta.

Mascagni dirigerà
la «Messa di requiem» di Verdi

Roma, 23 notte.

Pietro Mascagni, accettando la presidenza dell'Ente polifonico nazionale per la rinascita della musica classica italiana, ha dichiarato di accettare anche con entusiasmo di dirigere la prima manifestazione dell'Ente e di eseguire la «Messa di requiem» di Verdi, possibilmente al Pincio, nei primi del prossimo mese di settembre.

Fervida preparazione a Roma
dei campeggi avanguardisti

Roma, 23 notte.

Anche quest'anno gli Avanguardisti residenti all'estero, che hanno partecipato alla vita di varie colonie e di varii campeggi, si concentreranno a Roma, prima di tornare alle rispettive residenze. L'adunata avrà inizio il 28 prossimo e durerà fino al 3 settembre; partecipano ad essa 3500 Avanguardisti, vere fiamme di italianità sparse per ogni parte del mondo. L'attendamento, curato e organizzato in ogni particolare al Monte Sacro, prende il nome, come negli anni scorsi, di «Campo Mussolini».

Fervono intanto i lavori per il quarto Campeggio «Dux» che sorgerà, come gli anni scorsi, ai Parioli. Questa alacre opera di assestamento ha, come appassionati e instancabili coadiutori, istitutori ed allievi dell'Accademia fascista, cadetti e capi centuria diplomati negli ultimi corsi: questi giovani, in attesa dell'arrivo dei loro camerati, lavorano senza riposo rendendosi veramente degni della fiducia e della speranza che la Presidenza dell'Opera Balilla ha riposto in loro.

Ma, come è stato già pubblicato, i lavori di allestimento e organizzazione dei servizi quest'anno non sono limitati solamente al Campo dei Parioli, poichè soltanto una parte dei giovani che converranno a Roma per il quarto campeggio «Dux» sarà in quel luogo attendata, mentre contemporaneamente, per ospitare un così gran numero di Avanguardisti, altri tre campi stanno sorgendo: al Foro Mussolini, a Villa Madama e a Tor di Quinto.

Mentre intensissimo in questi giorni si sta svolgendo il lavoro alla Presidenza dell'Opera Balilla per dare gli ultimi tocchi alla organizzazione di questa imponente manifestazione, presso tutti i Comitati provinciali e comunali, dirigenti, ufficiali, istitutori di ogni grado stanno attivamente addestrando le proprie numerose squadre.

Le manifestazioni che avranno luogo durante il periodo in cui si svolgerà il quarto Campeggio «Dux» sono le seguenti: quarto concorso «Dux» per squadre di Avanguardisti; primo campionato nazionale atletico per squadre di Avanguardisti; seconda gara di canto corale per Avanguardisti; secondo concorso nazionale per bande e fanfare avanguardiste; rivista e sfilata in parata dei reparti, saggi finale e premiazione.

Il «Bollettino» dell'Aeronautica

Roma, 23 notte.

Il «Bollettino» dell'Aeronautica reca: *Capitani*: Monzardo, Aeroporto Padova, pilota, trasferito Aeroporto Campoformido, assegnato squadriglia turismo aereo quale Comandante; Agnati, 92.o Gruppo, autobombardamento, pilota, trasferito stormo misto Egeo; Magliotti, Aeroporto Bresso, pilota, trasferito alla Scuola osservazione aerea.

Tenenti: Gioriani, 14.o stormo bombardamento, pilota, trasferito Aeroporto Bologna, assegnato sezione autonoma turismo aereo quale Comandante; De Geremino, 86.o Gruppo autonomo caccia marittima, trasferito stormo misto Egeo.

Sottotenenti: Drago, promosso ad anzianità al grado di tenente. I seguenti 62 sottotenenti del corso «Falco», sono promossi ad anzianità al grado di tenente: Cassinario, Piccagli, Valente, Guizzon, Donadio, Salvadori, Pinacci, Dottore, Lodi, Santini, Varini, Palmieri, Cosulich, Fea, Ribolla, Ricco, Menicanti, Masala, Mancini, Ferrari, Romanelli, Romari, Morbidelli, Caviochi, Oliva, Venditti, Ebhardt, Gastaldi, Pierotti, Arena, Mattioni, Miani, Paciarelli, Garretto, Elviri, Baisi, Mandara, Travaglini, Ercolani, Andrower, Volpe, Giuffrida, Pagani, Celotto, Tesari, Del Giudice, Bufano, Berretta, Russo, Cialente, Vimotto, Sostegni, Alessandrini, Turba, Larcher, Orlandini, Chimienti, Civale, Follasa, Bonino, Campiano, Cuomo.

La morte del sen. gen. U. Montanari

Firenze, 23 notte.

A Forte dei Marmi, è morto improvvisamente, alle ore 13,20 di oggi, S. E. il generale senatore Umberto Montanari, comandante designato d'Armata.

Umberto Montanari, nato a Parma il 12 aprile 1867, appartenne all'Arma di Artiglieria fino al grado di capitano. Trasferito nel Corpo di Stato Maggiore nel 1907, passò ufficiale superiore nel Corpo dei Bersaglieri. Nel 1909, rientrò nel Corpo di Stato Maggiore, dove rimase fino al grado di colonnello. Con tale grado fu al Ministero della Guerra, nei periodi della neutralità, della preparazione, della mobilitazione e dell'inizio della grande guerra.

Promosso brigadiere generale e quindi maggiore generale nel 1916, fu destinato al fronte al Comando della prima brigata bersaglieri in Carnia e poi sul Carso, dove rimase fino al maggio 1917. Venne decorato con due medaglie d'argento al valore militare.

Nel giugno del 1917, fu nominato sottosegretario alla Guerra nel Ministero Boselli e confermato in tale carica anche per il periodo del Ministero Orlando. Ritornato al fronte, nell'aprile del 1918, venne nominato comandante di Corpo d'Armata e, nel giugno, al comando del 30.o Corpo d'Armata. Partecipò con questo alla grande battaglia del Montello, quale grande unità di riserva destinata all'azione decisiva. Dopo la vittoria, il 30.o Corpo d'Armata ritornava alle dipendenze dell'Armata del Grappa, con la quale rimaneva fino alla vittoria finale ed all'armistizio. Nominato comandante del 1.o Corpo d'Armata, rimase in zona di armistizio.

Nel maggio 1919 venne inviato in Dalmazia, quale comandante delle truppe di occupazione della Dalmazia e delle isole Curzolane. Destinato al comando del Corpo d'Armata di Bari, dove rimase dal 1919 al 1925, venne poi nominato comandante del Corpo d'Armata di Trieste, e nel 1927, comandante designato d'Armata, prima alla sede di Milano e nel 1928 a Firenze.

Il 22 dicembre 1929 fu nominato Senatore del Regno; era cittadino onorario di Feltre e di Bari.

La morte di un motociclista
precipitato da una scarpata

Gallarate, 23 notte.

Una mortale disgrazia si è verificata sulla provinciale Gallarate-Milano, in località «Cinque Ponti». Proveniente da Gallarate, a mediocre andatura, transitava, in corso Buenos Aires, una motocicletta, pilotata da tale Pietro Ferrazzi, da Milano, con a bordo, sul seggiolino posteriore, il fratello Maurizio, di 40 anni, pure da Milano.

La motocicletta, giunta nella località suddetta, in una curva è andata a cozzare contro il marciapiede di destra. Nell'urto la macchina si è capovolta e i due fratelli sono stati sbalzati lontano.

Il Maurizio Ferrazzi, lanciato sul ciglio della strada, nella caduta non ha riportato che lievi escoriazioni: suo fratello Pietro, però, è stato sbalzato con un volo spaventoso in avanti e, sorpassata la balaustrata, è caduto da un'altezza di circa dieci metri, sulla strada ferrata.

Soccorso immediatamente dal fratello, che aveva potuto subito rialzarsi, e dalle persone che si trovavano sul posto e che avevano assistito al fulmineo e tragico incidente, l'infelice è stato trasportato all'Ospedale, dove però è giunto cadavere.

CRONACA CITTADINA

Più di tre milioni al giorno per nutrire i torinesi

La distribuzione e il costo dei generi alimentari di maggior consumo — Dai 116.000 chilogrammi di pane ai 54.200 di carne e pesce fresco — Lo scarso uso del riso — Alte quote per la verdura, il latte e il vino — Gli interessanti rilievi della Federazione fascista del commercio

Tempo fa, come i lettori ricorderanno, in una serie di articoli abbiamo pubblicato i risultati di una indagine da noi condotta intorno all'attrezzatura del commercio alimentario nella città di Torino, concludendo con pratiche proposte per rendere sempre più razionale, e conveniente nei riguardi della collettività dei consumatori, l'attività del commercio di minuta vendita dei generi di prima necessità.

Argomenti di tanto rilievo e di così complessa natura non possono esaurirsi d'un colpo, nè i problemi che essi suscitano essere risolti al primo esame. Pertanto non sembra inopportuno considerare ora un aspetto particolare della questione, e precisamente quello che può essere definito come la fisiologia del consumo alimentario della nostra città, vale a dire un calcolo di massima delle quantità e dei valori di mercato del consumo dei generi di prima necessità: quelli, cioè, che interessano tutte le categorie dei consumatori, e specie i ceti operai.

Abitanti e negozi

All'indagine — fino ad ora mai tentata — ha dato prezioso contributo di notizie e di dati positivi la nostra Federazione del Commercio, e per essa il suo presidente on. Giovanni Vianino ed il segretario provinciale avv. Gino Poletti.

Richiamiamo due informazioni preliminari: il numero degli abitanti che, al primo gennaio ultimo scorso ed esclusa la guarnigione militare, ammonta a 580.000 anime; il numero dei negozi (del genere considerato) che è di 7050 esercizi commerciali (esclusi i «pubblici esercizi» e le pasticcerie) più 78 spacci cooperativi, 59 banchi sui pubblici mercati e 353 «ambulanti» stabili sulla piazza.

Dal che risulta intanto che il 24 per cento della totalità degli esercizi per la vendita di generi alimentari è rappresentato da negozi commerciali, i quali — nella nostra città, come del resto in tutta Italia — non sono, tranne pochissime eccezioni, specializzati per la vendita di determinati generi. Di qui la necessità di indicarli tenendo conto della loro attività principale. Ma risulta ancora un fatto essenziale, e cioè il rapporto dei negozi commerciali rispetto al numero degli abitanti. Per ogni gruppo di 10.000 abitanti, Torino ha: 7 forni di pane, una rivendita di pane, 14 macellerie, uno spaccio di carne congelata, 2 rivendite di carne ovina, pollame, conigli, uova; una pescheria, 10 latterie, 4 salumerie, 14 drogherie, 4 negozi di pasta alimentare, 42 negozi di commestibili, 10 negozi di frutta e verdura, 38 alberghi di vino. A ciò si aggiungono gli spacci cooperativi e quelli di fabbrica, ed i mercati per la vendita al minuto.

I consumi e le spese

Vediamo ora partitamente i consumi e le spese. E cominciamo dal pane, la cui produzione è data da 446 forni commerciali e da 6 forni cooperativi. In media, un forno commerciale produce 240 chili di pane al giorno, e complessivamente si ha una produzione di 107.000 chili; quella dei 6 forni cooperativi da 9000 chili. La produzione totale è dunque di 116.000 chili, pari a kg. 0,200 per persona. Il pane così prodotto è venduto per l'80 per cento direttamente ai consumatori e per il 20 per cento ai rivenditori ed ai commestibili. L'incasso medio giornaliero di un forno risulta di 430 lire, pari a lire 1,80 per chilo. La spesa giornaliera, valutata in base alla produzione complessiva ed al prezzo medio di vendita, è di lire 209.000, pari a lire 0,36 per persona. Il fabbisogno quotidiano di farina è calcolato sulla base di 1000 quintali, di cui soltanto il 10 per cento proviene dalla nostra provincia: la più parte proviene invece, quasi completamente, dalla Lombardia, dal Veneto, dalla Liguria e dall'Emilia.

Dopo il pane, la carne. E cominciamo dalla bovina fresca di cui si contano 382 macellerie, 2 spacci cooperativi e 3 banchi sui mercati. Ogni spaccio, in media, vende al giorno non più di 48 chili di carne (dove si vede che gli spacci — ed anche questo il nostro giornale aveva già rilevato — sono troppi), con un totale di [illegible] chili che corrisponde a 0,062 chilogrammi per abitante. La vendita complessiva produce 333.000 lire, con una spesa individuale di 57 centesimi.

Quanto alla carne congelata — la cui vendita è in notevole aumento — gli spacci (compresi 3 cooperativi e 2 banchi sui mercati) sono 78. Nell'insieme il consumo quotidiano è di 6326 chili, 80 per negozio, 0,011 per abitante con una spesa totale di 34.250 lire pari a 6 centesimi per persona.

Centocinque sono gli spacci di carne ovina, la quale ha una particolarità degna di rilievo: molto smercio da ottobre a maggio, quasi niente nei mesi estivi. Ciò premesso, la media giornaliera può calcolarsi in 200 chili, con un consumo a persona — sempre considerando ripartito nell'intera annata — di appena due grammi. La spesa quotidiana complessiva è di 6300 lire, che corrispondono a lire sette per chilogrammo. Inutile parlare della spesa media per persona: del tutto inapprezzabile.

Polli pesce pasta e riso

Per la vendita del pollame esistono 165 negozi, ma — è bene tenerlo presente — ben 1839 negozi di frutta e verdura e 50 spacci cooperativi vendono anche pollame. Smercio giornaliero totale: 9100 chili, ovverosia medio per abitante: 16 grammi, spesa complessiva: 91.000 lire pari a 16 centesimi per persona.

Il consumo del pesce — che riteniamo dover unire a quello della carne — è, purtroppo, notevolmente scarso, anche perchè — come *La Stampa* rilevava in una importante intervista concessa a S. A. R. il Principe di Udine ora Duca di Genova, augusto e sapiente animatore della campagna per la liberazione dell'Italia dall'estero in fatto di consumo di pesce — gli italiani nutrono ancora ingiustificate prevenzioni contro il pesce grosso e non sono sufficientemente conosciute le qualità dietetiche dell'alimento.

A Torino abbiamo 35 negozi, 8 banchi sul mercato del pesce, di cui 2 cooperativi, 4 banchi sui mercati rionali, più 80 negozi di commestibili che vendono all'incirca 80 chili di pesce l'uno nella giornata di venerdì (le giornate di più intensa vendita sono il venerdì e il lunedì). Il consumo totale medio giornaliero è di 1535 chili, e cioè di tre grammi a testa, con una spesa di 23.615 lire, pari a 4 centesimi al giorno per abitante.

Alimento di popolarissimo consumo è la pasta. Nella nostra città essa è venduta dai seguenti negozi: 259 pastai, 2448 commestibili, 85 rivendite di pane, 813 drogherie, 222 salumerie, 60 spacci cooperativi nonchè sui banchi dei mercati rionali. Complessivamente si smerciano ogni giorno 65 mila chili di pasta alimentare, con un consumo individuale di 0,112 kg.

Il prezzo della pasta, che varia — s'intende — a seconda della qualità, varia anche a seconda dei negozi nei quali è venduta; ciò calcolato, si può ritenere che la spesa media giornaliera ammonti a [illegible] lire, 33 centesimi per abitante.

La vendita del riso — troppo poco richiesto, nonostante quello che pongono in vendita i nostri negozi sia qualità piemontese, e cioè il migliore del mondo — tocca una media quotidiana di 33.000 chili con una spesa di 56.100 lire: 0,056 kg. per persona, pari ad una spesa individuale di 10 centesimi.

Frutta verdura uova latte

Particolarmente difficile l'indagine sui negozi che vendono frutta e verdura giacchè questi generi di enorme consumo sono offerti al pubblico da quasi tutti i negozi di commestibili. L'ufficio anagrafe della Federazione fascista del Commercio ha calcolato che i «commestibili» i quali smerciano anche frutta e verdura sono, al 20 agosto corrente, 2071. Si aggiungano 632 negozi «ad hoc», 37 banchi sui mercati e 150 ambulanti. (Se si pone mente poi al fatto che gran parte della frutta e verdura è venduta a numero e non a peso, si ha un'idea della difficoltà di stabilire il quantitativo medio giornaliero del consumo). Comunque, vagliati gli incassi dei negozi, tenuto conto degli arrivi provenienti dalle altre generi in vendita, sentiti i competenti Uffici municipali, la Direzione compartimentale delle Ferrovie e interpellati numerosi grossisti, si è potuto assodare che il consumo torinese di verdura si aggira attorno ai 64.000 chili, mentre quello della frutta tocca i 87 mila, con una spesa totale di lire 228.100 (77.400 per la verdura e 150.100 per la frutta) con un consumo per persona di 32 grammi.

Il capace ventre di Torino ingolla ogni giorno la bellezza di 28.500 dozzine di uova, cifra a prima vista impensata, ma non più tanto se si considera che corrisponde a poco più di... mezzo uovo per persona (58 uova su 100 individui; escluse quelle consumate per usi industriali). La spesa totale è di lire 121.800 e cioè di 21 centesimi a testa.

Anche per questo genere non esistono negozi specializzati (o pochissimi); vendono infatti uova: 2448 commestibili, 105 agnellai e pollivendoli, 612 latterie, 222 salumerie e 60 cooperative senza parlare degli ambulanti e degli spacci nei mercati.

Ogni giorno i torinesi bevono 114.080 litri di latte spendendo 108.400 lire, pari a 19-20 centesimi per persona. Il quantitativo totale è distribuito da 612 latterie, 52 cooperative e 30 ambulanti. Le prime vendono 104.040 litri, 8840 ne spacciano le cooperative e 1200 gli ambulanti; con una media giornaliera di 170 litri per ogni negozio o cooperativa e di 40 per ogni singolo ambulante.

Vino e generi varî

Dal latte passiamo al vino che il nostro glorioso Virgilio chiamava «il latte dei vecchi». Ma dalla quantità del consumo si può pacificamente dedurre che il genere non dispiaccia neanche ai giovani. Basti dire che ogni persona spende in media 37 centesimi al giorno per bere vino, il che dà una spesa complessiva di 315.000 lire pari a 206.000 litri, assumendo a prezzo medio di vendita (qui, si capisce, la media è più che mai relativa stante la varietà dei tipi e quindi dei prezzi) quello di lire 2,50.

Il consumo si realizza attraverso 27 negozi di vino veri e propri, 1113 bottiglierie, 1091 tra trattorie, osterie o bettole, 2448 negozi di commestibili e 60 spacci cooperativi. Non si dimentichi poi che circa 2700 litri — sempre media giornaliera — sono direttamente importati dai consumatori (proprietari di vigne, ecc.).

L'indagine non può considerarsi finita a questo punto, sebbene si siano considerati i generi di più intenso e generale consumo. Altri generi alimentari, di grande smercio quotidiano, vanno considerati e, non potendoli prendere in particolareggiata considerazione come s'è fatto per i precedenti, diremo tuttavia esaminarli almeno sotto il duplice aspetto del consumo e della media giornaliera.

Eccoli: burro, consumo chili 10.880, spesa lire 152.320; formaggi, kg. 14.200, L. 149.100; carne suina, kg. 1800, L. 15.800; insaccati, kg. 10.850, L. 135.500; pesce secco, kg. 12000, L. 25.000; zucchero, kg. 32.800, L. 208.300; caffè, kg. 3650, L. 169.500; olio, kg. 15.000, L. 105.000.

Inoltre, sotto il nome di «generi diversi», consideriamo quegli alimenti che costituiscono per così dire un «di più» nel bilancio di vendita dei negozi; i quali — non essendo, come s'è detto, specializzati — vendono, appunto, generi diversi oltre a quelli che formano l'oggetto principale dell'esercizio. Così le rivendite di pane smerciano pure cereali, granaglie, legumi secchi, ecc.; le salumerie vendono anche aceto, conserve, salse, tartufi e via dicendo.

Per i generi alimentari che non sono stati oggetto di singolare considerazione, si può calcolare una spesa totale quotidiana di 146.290 lire.

Ora, sommando le cifre da noi via via elencate, si ha un totale di tre milioni e 24 mila lire corrispondente alla spesa giornaliera dei torinesi per l'acquisto di generi alimentari di prima necessità.

Fissato così un importante dato di fatto che si presta ad istruttive comparazioni, resta da considerare un notevolissimo aspetto della questione, quello dei trasporti: con quali mezzi cioè si attua il rifornimento del mercato alimentario torinese. Lo vedremo prossimamente.

C. A. A.

I treni popolari

La continua ressa a Porta Nuova per l'acquisto dei biglietti

Si è iniziata ieri alla stazione di Porta Nuova la vendita dei biglietti per le dieci interessantissime gite popolari di domenica prossima. Un pubblico foltissimo fin dalle prime ore del mattino ha affollato l'atrio della stazione. Verso mezzogiorno, allo sportello per la vendita dei biglietti per Ventimiglia è apparso il primo cartello con la scritta: «esaurito». Ciò è sufficiente a dimostrare, se ancora ve ne fosse bisogno, quale interessamento il pubblico prenda per queste gite, ed è assai probabile che altri «esauriti» si verificheranno nella giornata di oggi.

Un interesse particolare hanno suscitato le gite per Ormea e per Bolzano. Il treno per Ormea, in seguito a richieste pervenute al Capo Compartimento, sosterà anche a Garessio per dar modo ai gitanti che lo desiderano, di salire al colle di San Bernardo, alla sommità del quale scaturisce una fonte di acqua fredda e ferrugginosa. Il colle di San Bernardo domina l'immensa distesa dell'Appennino Ligure e di lassù lo sguardo del turista abbraccia il magnifico panorama di montagne digradanti, da una parte verso la piana ubertosa di Albenga fino al mare, dall'altra verso la grande distesa delle Langhe.

Altre richieste sono pervenute al Compartimento specialmente per ciò che riguarda la gita di Bolzano. Nonostante che quest'ultima mèta, dal lato turistico, non sia abbastanza conosciuta, moltissimi biglietti sono stati venduti ed i gitanti si sono particolarmente preoccupati di chiedere informazioni sulle incantevoli località alpine. Risulta che un apposito Comitato di Bolzano ha disposto uno speciale servizio con mezzi di trasporto a tariffe ridottissime per le zone più caratteristiche di quelle valli alpine.

Ricercati sono pure stati i biglietti per le gite Aosta-Pré-St-Didier, Pinerolo-Torre Pellice, Genova, Varallo e anche le mète più lontane — Viareggio, Livorno e Venezia — registrano una notevole affluenza di viaggiatori.

Da questa mattina, alle biglietterie di Porta Nuova, saranno messi in vendita i biglietti per il treno popolare che sarà effettuato lunedì pure per Aosta-Pré-St-Didier allo scopo di favorire, come già è stato fatto nelle scorse settimane, tutti coloro che, per ragioni di lavoro, non possono fruire dei treni domenicali.

* * *

Anche questa settimana si effettuano i viaggi popolari sulle tramvie interurbane e le linee secondarie.

Torino-Castagneto e ritorno: Costo del viaggio lire 3. Partenza da Torino ore 8,30, ritorno da Castagneto ore 17,45.

Brusasco-Torino e ritorno: Lire 4. Da Brusasco partenza ore 6,15; da Torino partenza ore 18,30.

Poirino-Torino e ritorno: Lire 3. Da Poirino partenza ore 6,25; da Torino partenza ore 19.

I biglietti sono in vendita fino a sabato sera presso i capi-stazione di Torino, Brusasco e Poirino.

La Compagnia dei Tram Piemontesi effettuerà una gita popolare per Moretta e per Saluzzo con partenza da Torino P. Nizza ore 6,43 e ritorno da Saluzzo ore 18,45. I biglietti di andata e ritorno sono in vendita presso le sue stazioni dal 24 corr. al prezzo di lire 6,50.

Il Duca degli Abruzzi ad Ala di Stura

Si sa da Ala di Stura che ieri è giunto colà, per intrattenersi qualche tempo, il Duca degli Abruzzi.

Da Torino a Novara a piedi per paura della moglie adultera

E' giunto ieri a Novara, presso un suo cognato, in San Martino, l'ortolano Andrea Fiasore, di 38 anni, da Torino, che aveva viaggiato a piedi, per sfuggire alla moglie, Giovanna Avignone, da lui sorpresa in intimo colloquio con un garzone alle sue dipendenze.

Per tutta risposta alla sua ira, i due amanti lo avevano aggredito percuotendolo, e la moglie, anzi, lo aveva diffidato a non circolare più per Torino.

Il Fiasore, impressionato della scenata, e temendo di incontrarsi con la sua metà, decise di recarsi a Novara per concordare col cognato l'azione da svolgere contro la moglie e l'amante di lei.

La caduta di tre operai

Nel pomeriggio di ieri, verso le 14,30, nella casa in costruzione in via Nizza 136 è avvenuta una disgrazia che per fortuna non ha avuto gravi conseguenze. Un manovale, addetto al trasporto dei materiali da costruzione, col suo pesante carico di mattoni sulle spalle saliva sul ponte del primo piano: ivi giunto deponeva con violenza a terra il grave fardello. Il ponte, sotto la brusca scossa, cedeva e il manovale e due operai, che si trovavano su di esso intenti al lavoro, precipitavano nel vuoto. Accorsi prontamente l'assistente ai lavori e gli altri operai, i tre disgraziati venivano tratti dalle macerie e a mezzo di un'auto-ambulanza dei pompieri trasportati al San Giovanni.

Quivi i sanitari di guardia riscontravano loro lievi ferite e scalfitture sicchè dopo le medicazioni essi erano rinviati alle loro abitazioni.

I tre infortunati sono certi Francesco Chiaramonte, Giuseppe Falciva e Antonio Cariatti.

L'arresto di un viaggiatore di commercio

e il curioso caso di un'automobile

L'Autorità Giudiziaria dovrà, in questi giorni, stabilire a chi appartiene una automobile che, secondo una denuncia sporta al Commissariato di P. S. di San Salvario, risulta rubata, ma sulla quale il ladro, in base a validi e incontestabili documenti, rivendica il diritto di legittima proprietà. Senonchè a svantaggio del presunto ladro sta il fatto che egli da circa un paio di mesi era ricercato dalla Polizia perchè contravventore al foglio di via obbligatorio.

La sera del 22 luglio scorso, al rifornimento di benzina di piazza Gran Madre di Dio si presentò, guidando un'automobile, un tale che risultò poi essere il viaggiatore di commercio Guido Mastropietro fu Luigi, di 31 anno, nato ad Aquila e residente a Fossano, il quale, dopo essersi fatto riempire il serbatoio dell'automobile, disse al rivenditore di essere rimasto per un caso impreveduto, sprovvisto di danaro e lo pregò di accettare in pegno una ruota di ricambio dell'automobile stessa. Il rivenditore non oppose difficoltà. Ritirò la ruota, promettendo di tenerla a disposizione dell'automobilista e di restituirla qualora questi gli avesse portato l'importo della benzina prelevata, cioè 25 lire.

Senonchè, qualche giorno dopo, si presentò al rifornitore un secondo individuo, tale Bragamente Tommaso fu Giovanni, commerciante in saponi, il quale chiese di esaminare la ruota in questione. Dopo che l'ebbe veduta, dichiarò esplicitamente al rivenditore di benzina che quella ruota apparteneva alla sua automobile.

Il rivenditore ne prese nota, e allorchè, l'altro ieri ritornò da lui il Mastropietro a pagare la benzina, lo invitò senz'altro a recarsi con lui al Commissariato di P. S. di Borgo Po per chiarire quanto eravi di vero nella dichiarazione fatta dal Bragamente. Qui il Mastropietro esibì il libretto della macchina e altri documenti dai quali risultava che l'automobile era di sua proprietà. Fra l'altro egli soggiunse che in passato aveva avuto rapporti di indole commerciale col Bragamente: aveva anche ottenuto da costui dei prestiti in denaro, ma non si era mai sognato di cedergli sotto qualsiasi forma, la propria automobile.

Stando i fatti a questo punto non si comprende come il Bragamente rivendichi a sè la proprietà dell'automobile in questione giungendo fino al punto di denunciarne il viaggiatore di commercio per furto. Comunque, come abbiamo detto in principio, il Mastropietro era da due mesi ricercato dalla polizia perchè contravventore al foglio di via e in base a ciò il Commissario di Borgo Po lo ha trattenuto in arresto mentre non si è pronunciato sulla proprietà della macchina.

Tragica caduta di due studenti del Politecnico sulle montagne di Belluno

Si ha notizia da Forno di Zoldo, in provincia di Belluno, che due studenti del Politecnico della nostra città, durante una escursione al Monte Civetta, sono precipitati, trovandovi la morte. Ecco come il nostro corrispondente da Belluno narra la sciagura:

Erano le 10 quando l'alpinista Emilio Kurtscifert, di 42 anni, nato e residente a Lipsia, il quale si era staccato da un gruppo che doveva compiere una ascensione, non sentendosi «in forma», nel ritornarsene al «Rifugio Sonnino», sul Coldai, avvertiva un rombo dall'altra parte della vallata e vedeva precipitare un masso al quale erano aggrappati due uomini. Velocemente raggiunse il rifugio e diede l'allarme.

Tosto venne organizzata una spedizione di soccorso, composta dello stesso Kurtscifert, del segretario del C.A.I. di Venezia, signor Alfonso Vandelli e dei giovani mantovani Giorgio Mosè Davis e Renato Ghirardini.

La costa orientale del Civetta venne raggiunta in due ore e colà furono trovati i cadaveri dei due giovani pendenti nel vuoto. Erano attaccati alla corda che li aveva tenuti legati durante l'ascesa. Furono i due mantovani che raggiunsero il picco dove la corda era stata fissata; essi dovettero scavare un canalone assai ripido e attraversare un nevaio; poterono così ricuperare le salme dei due disgraziati, che nella caduta erano rimasti sfracellati contro la roccia.

Dai documenti trovati loro indosso furono riconosciuti per Carlo Bianchetti di Pietro, di anni 20, nato a Genova e Andrea De Pier fu Vittorio, di anni 21, nato a Rovigno (Istria), entrambi studenti di ingegneria e residenti a Torino. Si recarono sul posto il Podestà, il Segretario politico di Forno di Zoldo, signor Fain Rinda col brigadiere dei carabinieri.

I due disgraziati, ieri, alle ore 18,30, erano giunti a Zoldo Alto ed avevano passato la notte al «Rifugio Sonnino» ed al mattino avevano iniziato la scalata del Civetta per la via della variante De Toni. Si crede che dopo avere agganciato la corda a una prominenza della parete, mentre stavano compiendo l'arrampicata, il masso al quale erano aggrappati abbia ceduto.

Le vittime del Po

Un altro giovane annegato per inesperienza nel nuoto

Verso le ore 17,30 di ieri il panettiere Manassero Bartolomeo di Bartolomeo, di 17 anni, abitante in strada Valsalice 2, volendo prendere un bagno nel Po, munito di un asse, si inoltrò nel tratto di fronte a via Ospedale, in cui l'acqua misura più di due metri di profondità. Dapprima il Manassero, sorreggendosi con l'asse aiutandosi con le mani, si tenne a galla; ad un certo momento, però, forse perchè, colto da improvviso malore, si irrigidì, l'asse gli sfuggì e il corpo rimase in balìa della corrente.

Dalle due sponde del fiume, alcuni spettatori che avevano osservata la manovra del panettiere, intuirono il pericolo che questi correva e si dettero ad invocare soccorso. Nel frattempo il Manassero, dopo essere stato sballottato per qualche metro dalla corrente, scompariva sott'acqua senza più ritornare a galla.

Le grida degli astanti, pertanto, avevano richiamato l'attenzione di alcuni barcaioli, fra i quali certi Perlasco Oscar, di 34 anni, abitante ai Murazzi di Po 31, e Sebastiano Peirano, abitante al numero 71 dei Murazzi stessi. Al primo si univa anche il fotoincisore Faver Domenico, di 49 anni, abitante in via dei Mille 40. Costoro, con due barche si dirigevano verso il luogo dove il disgraziato panettiere era scomparso e, fra l'attenzione della folla che si accalcava sooì murazzi, cominciarono a scandagliare il fondo del fiume.

Poco più tardi, chiamata telefonicamente, giunse sul posto anche una squadra di pompieri con carro attrezzi agli ordini del maresciallo Galimberti. I militi, con barche, scesero nel fiume e si unirono agli altri barcaioli nella ricerca del povero Manassero. Dopo circa dieci minuti il corpo del panettiere venne rintracciato impigliato nel fondo dell'acqua. Con i remi e con appositi uncini, fu tratto a galla, deposto in una barca e trasportato sulla riva sinistra. Qui, il dottore Massimo Cartasegna, che per caso aveva assistito alle ricerche dei pompieri e dei barcaioli, praticò al Manassero, per oltre mezz'ora, la respirazione artificiale, ottenendone però, purtroppo, esito negativo.

Il panettiere infatti era già spirato. Il medico municipale dott. Andruetto ne constatava poi la morte, dovuta ad annegamento.

Esperite le formalità di legge, la salma venne trasportata agli Istituti anatomici del Valentino.

Il calcio di una mucca e le furie di un gatto e di un cane

Ieri sera, verso le ore 22, è stato trasportato all'ospedale San Giovanni il contadino Boggio Matteo fu Pietro, di 51 anno, abitante a Candia Canavese, che versava in gravi condizioni. Il Boggio, mentre poche ore prima in un campo attaccava una mucca ad un carro, era stato da questa colpito con un calcio al ventre. I dottori Cassinis e Fea, giudicando le condizioni del disgraziato piuttosto gravi, le hanno operato di laparatomia ed hanno riservata la prognosi.

Di una strana disgrazia è stata vittima la casalinga Eugenia Rielland in Bosseo. Verso le 18 del pomeriggio di ieri la Bosseo, entrata in una pasticceria in via San Massimo 31, è stata assalita da un gatto che, avventatosi contro di lei, la graffiava e la mordeva alle gambe. I presenti accorsi sono riusciti a far scappare la bestia inferocita ed hanno trasportato la donna al San Giovanni. Quivi il dottor Cassinis, dopo averla medicata, l'ha rimandata giudicandola guaribile in otto giorni.

Ieri mattina l'apprendista meccanico Esterino Rosa-Brusin di Secondino, di anni 13, abitante presso l'Istituto della Casa Benefica, in via Principi d'Acaja n. 40, mentre si trovava nel cortile dell'officina meccanica situata in via Palmieri n. 28 venne morsicato al viso ed alle mani da un cane lupo di proprietà dei suoi principali, signori Lazzaro Duffo e Valentino Morlino.

Dagli operai dell'officina stessa il giovane venne accompagnato all'Ospedale Martini, dove dai sanitari di guardia venne medicato di ferite lacero-contuse alla regione frontale, di ferite di punta multiple al viso ed alla mano sinistra. Dopo le necessarie cure il Rosa venne rimandato a casa, giudicato guaribile in 12 giorni.

Carrettiere ferito da uno sconosciuto dopo un violento diverbio

Tra due disoccupati abitanti nell'ex-officina Carte Valeri, dove trovano ricovero una infinità di persone prive di stabile dimora, si è svolta domenica una rumorosa scenata. Essi si erano recati nel pomeriggio a ritirare all'Ospedale Militare la solita razione di rancio che il nosocomio, per disposizione dell'Autorità superiore, distribuisce giornalmente ai disoccupati; mentre facevano ritorno al loro ricovero, sorse tra loro una vivace discussione perchè uno di essi voleva che il compagno gli cedesse anche la sua parte. Naturalmente l'altro non volle sottostare a questo atto di prepotenza: tra i due si impegnò una violenta colluttazione, che finì male per il carrettiere Giuseppe Valtorta, da Carate Brianza, il quale ricevette dall'avversario, che si era munito di un mattone, diversi colpi sul capo.

Il Valtorta veniva soccorso da alcuni passanti che lo trasportavano al Mauriziano, dove i sanitari giudicavano le sue condizioni assai gravi per sospetta frattura del cranio e probabile commozione cerebrale. Fortunatamente si potè accertare in seguito che nessuna frattura aveva riportato il Valtorta per cui veniva giudicato guaribile in diciotto giorni.

Non si conosce il nome del feritore, il quale però è stato identificato. La polizia lo ricerca attivamente.

I risultati di una perizia medica

Morto di polmonite, non per violenze

Giorni or sono moriva all'ospedale di Montanaro il boccolaio Michele Ferraris, fu Savino, detto «Rasi», di anni 54: questo decesso quasi improvviso faceva circolare in paese la voce che il Ferraris avrebbe subito maltrattamenti, sotto forma di scherzi grossolani, da parte di estranei, e di persone da parte dei famigliari.

Le indagini eseguite dai carabinieri del luogo davano parvenza di fondamento alle voci surriferite, per cui della cosa venne informata l'autorità giudiziaria di Torino per gli eventuali accertamenti.

La Procura del Re affidava l'incarico delle indagini al Sostituto avv. dott. Mario Berruti, il quale si recava sul luogo insieme al perito medico dottor Canuto per l'autopsia del cadavere.

Secondo il perito, la morte è dovuta a polmonite a piccoli focolai del polmone destro: la natura stessa della polmonite a piccoli focolai, esclude che essa sia di origine traumatica. L'origine della malattia — secondo il perito — può spiegarsi anche col fatto della ingestione di piccole particelle di bevande o cibo nei bronchi.

E' da notare che il Ferraris era conosciuto nel paese come persona amante del buon vino, che volentieri si abbandonava ad abbondanti libazioni specie nelle giornate festive.

<table><tr><td>

Bollettino demografico di Torino

23 Agosto 1932 - X

NASCITE 32
MORTI 23

</td></tr></table>

Il peculio del pensionato

Due stringenti questioni — Chi fu il ladro? — E, diviso dalla moglie, il derubato aveva un'amante?

La mattina di lunedì 4 luglio u. s. alzatosi con la testa un po' pesante per l'abbondante vino bevuto il giorno precedente, il pensionato Francesco Bottazzi, residente a Bussoleno, decideva di recarsi al mercato del paese per alcuni acquisti. Vestitosi in fretta, si avvicinava alla tavola della camera da pranzo per prendere dal cassetto del mobile una certa somma di denaro che ivi teneva racchiusa insieme alla biancheria — centottanta lire — ma con sua grande sorpresa egli constatava che la somma era scomparsa: vi era solo una moneta d'argento da 10 lire!

— Eppure — mormorava — ieri sera c'era ancora.

L'«amico» nega

Affannosamente si metteva a cercare in ogni mobile, in ogni angolo della sua piccola casa, ma invano. Allora risolveva di recarsi a sporgere denunzia dell'accaduto ai carabinieri, nella speranza che le ricerche riuscissero più proficue.

Sotto le stringenti domande del brigadiere i fumi del vino svanirono completamente e nella sua mente si profilarono con chiarezza gli avvenimenti del giorno precedente. Così egli ricordò che la sera, incontrati due suoi amici, certi Giuseppe Piagnoli fu Ildebrando, di 35 anni, nato ad Alessandria, e Gino Bertuzzo, falegname, addetto al Cotonificio Valli di Susa, li aveva invitati a salire nella sua abitazione per bere un bicchier di vino insieme.

Uno solo dei due amici accettò l'invito, il Piagnoli; l'altro, invece, protestando l'ora tarda, si allontanò. Il Piagnoli si sarebbe fermato, secondo il Bottazzi, circa un'ora nella sua abitazione e sarebbe stato lui che, forse approfittando di una sua momentanea assenza, avrebbe consumato il furto.

I carabinieri, in seguito a questa denunzia, procedevano all'arresto del Piagnoli, il quale, però oppose un reciso diniego alle affermazioni del Bottazzi e tale contegno ha tenuto anche ieri mattina, dinanzi alla sezione penale del nostro Tribunale, presieduto dal cav. Federico Cornaro (P. M. il Sostituto Procuratore del Re, conte dott. Paolo Verdun di Cantogno, Canc. cav. Boggiato).

Egli non ha negato di avere incontrato il Bottazzi quella sera mentre si trovava in compagnia del Bertuzzo e di essere stati invitati dal pensionato a salire in casa sua, ma ha negato energicamente di avere aderito a tale invito.

Definizione dell'ubriaco

Il Bottazzi invece ha insistito nelle sue affermazioni, aggiungendo, anzi, a sostegno del suo racconto, alcuni precisi particolari.

— Verso le 10 di sera, rincasando, trovai il Piagnoli ed il Bertuzzo che invitai a salire nella mia abitazione a bere un bicchiere di vino.

— Ma non eravate contento di quello che già avevate ingerito?

— Signor Presidente, io non mi sono mai ubriacato, e quella sera ero in perfette condizioni di equilibrio e di... spirito.

— Ci sono diversi tipi di ubriacature: ma andiamo avanti, continuate il vostro racconto.

— Il Bertuzzo non volle salire, ma il Piagnoli invece venne con me. Giunti in camera da pranzo g.. offrii da bere ed anche da mangiare: qualche fetta di salame, residuo della mia merenda. Allo scopo di preparare la tavola per la improvvisata cena, dovetti aprire il cassetto del mobile dove si trovavano la tovaglia, i tovaglioli e, in mezzo ad essi, i miei risparmi — centottanta lire — che non ebbi nessuna difficoltà a rammostrare al mio ospite. «Prima di sederci a tavola fui obbligato ad allontanarmi per alcuni minuti: al mio ritorno trovai il Piagnoli in piedi, che subito mi manifestò la sua intenzione di andarsene. Rimasi meravigliato della sua fretta, ed insistetti perchè almeno bevesse il bicchiere di vino che già avevo versato, ma non ci fu verso, egli si allontanò.

— Il racconto del Bottazzi è fantastico! — interrompe l'imputato.

— Il Bottazzi è ammogliato? — chiede l'avv. Mathis, difensore del Piagnoli.

— E' una circostanza che non ha influenza in causa — osserva il Presidente.

— Scusi, signor Presidente, ha invece una grande importanza: la mia domanda va messa in relazione col racconto fatto dalla stessa parte lesa di aver ricevuto in casa, dopo l'allontanamento della moglie, la sua amante.

— Non è vero, non è vero! — protesta veementemente il Bottazzi.

— Sì, tutto il paese lo sa: lo ha raccontato lei stesso...

— E' una invenzione dell'imputato: io non ho mai avuto amanti e in casa mia non sono mai entrate donne da quando mia moglie mi ha abbandonato.

C'era una donna...

Il dibattito assume una certa vivacità: le affermazioni e le smentite si incrociano: il Presidente, nel timore di qualche scenata, mette termine alla discussione:

— Come ho detto, per chiarire la responsabilità dell'imputato, non ci interessa di conoscere se il Bottazzi aveva o no delle amanti, e se le riceveva in casa...

— Scusi, signor Presidente — interrompe l'avv. Mathis — debbo invece insistere per chiarire se realmente il Bottazzi ha ricevuto la sera di domenica, in casa sua, l'amante.

— E' impossibile chiarire questo punto allo stato delle cose: l'imputato lo afferma e la parte lesa lo contesta...

— Un altro punto vi è poi da chiarire — insiste l'avv. Mathis — nel contrasto tra le due parti; se realmente il Piagnoli sia salito, oppure no, nella abitazione del Bottazzi: a questo intento desidererei che venisse citato il Bertuzzo, il solo che può dirci qualcosa, spassionatamente, in proposito.

— Bisogna allora rinviare il dibattimento.

— Purtroppo, non avendolo citato in tempo.

— Va bene; rimandiamo la discussione al 30 del corrente mese.

Le confessioni di due ladruncoli

Catturati dopo una movimentata fuga, due ladruncoli di frutta confessarono che non tanto la fame o il bisogno li avevano spinti al riprovevole atto, quanto la tentazione fortissima che la bella uva da tavola, esposta nel locale distributorio dell'Alleanza Cooperativa Torinese, aveva esercitato sull'animo loro. Tanto più è sconsigliato il loro agire in quanto le suddetta uva è in vendita a prezzi assolutamente miti ed accessibili a qualunque borsa, sia pur essa modestissima.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

FANTOCCI (al Michelotti). — Ore 21,15: «Il brigante Rastrelli».
MICHELOTTI: 21: Riv. Bluette-Navarrini.
PAGODA VALENTINO: ore 21: Super Dancing.
CHALET: Ore 21: Spettacolo Arte Varia.

I divertimenti

Spettacoli cinematografici

CHERSI: «L'invisibile». Albani. L. 6 e 4.
VITTORIA: «Ladro di Bagdad». L. 6 e 5.
SPLENDOR: La donna di una notte. Parlato ital. con Ruggero Ruggeri. Poltr. L. 5.
IDEAL: Danza della vita. Nancy Carrol.
ALPI: La Wally, di Catalani (sapol. Cinesi.
STATUTO: Fratellino e Donna incatenata.
BORSA: Fantasma di Parigi. John Gilbert.
PRINCIPE: «Alla deriva» e Varietà.

E.I.A.R. - Radio Torino

Il programma d'oggi

8,15 - 12,45 - 14,30 - 18,30 - 20 - 23: Giornale radio; 11,15: Musica varia; 12,30: Dischi; 13: Musica varia; 13,55: Borsa di Torino; 14-14,30: Dischi; 16,40: Cantuccio dei bambini: favole e leggende; 17-18: Dischi; 18,40: Com. dei Consorzi agrari e del Dopolavoro.

19: Musica varia; 19,25: Com. dell'Enit; 19,30: Dischi; 20,30: «Rosa a discrezione» commedia in 4 atti di G. Giacosa — Dopo la commedia: musica da ballo ritrasmessa.

Deruba un giornalaio ed è arrestato mentre cerca di fuggire

Un individuo, l'altra mattina, in corso Racconigi, si avvicinava, senza lasciarsi scorgere, al giornalaio Ernesto Cerrato, proprietario di un'edicola, e, mentre questi era intento a distribuire i giornali, con mossa rapida si impadroniva della ciotola dei denari deposta sul bancherottolo e si dava alla fuga. Un passante, certo Chiaffredo Simon, che aveva scorto il gesto del ladro, dato l'allarme, si pose all'inseguimento del fuggitivo. Si unirono a lui il giornalaio e altri passanti, i quali, raggiunto il ladro, lo fermarono e lo accompagnarono al Commissariato di P. S. di San Paolo. Qui il lestofante venne identificato per il pregiudicato Remo Parodi e, dopo essere stato sottoposto ad interrogatorio, fu inviato alle carceri giudiziarie.

Le escandescenze di un «fermato» per misura di pubblica sicurezza

Per misure di pubblica sicurezza, veniva fermato dagli agenti di P. S. del Commissariato di Vanchiglia, certo Uccelli Giovanni fu Carlo. Accompagnato in Sezione, quando giungeva nei pressi del Commissariato, l'individuo dava in escandescenze, tentando di liberarsi e di percuotere gli agenti. Ben presto però egli veniva ridotto all'impotenza e rinchiuso in camera di sicurezza. L'Uccelli veniva perciò, anzichè fermato, dichiarato in arresto.

Assoc. Naz. Combattenti, Gruppo Rionale «Isonzo». — La gara bocciofila già indetta per il 28 corrente è stata rinviata per il 18 settembre prossimo.

[illegible] Escursionisti. — Il 27-28 corr. gita al Monviso: iscrizioni in sede, via Torquato Tasso 8, a tutto venerdì.

M.V.S.N. Comando della Coorte Mutilati «B. Mussolini». — Tutti i dipendenti della 1.a, 2.a e 3.a Centuria Mutilati, si troveranno questa sera alle ore 21,15 in via Bogino, 6 per comunicazioni importanti.

Collocamento di mano d'opera

CERCANSI: 4 calderai provettissimi saldatori Carrovaglia; un fabbro fucinatore provetto; 3 ragazzi, 14-16 anni, che abbiano frequentato scuole di avviamento professionale; 2 fonditori pratici per fusioni in conchiglia; 2 pulitori metalli provetti per paraurti; 3 aiutanti piastrellai; un piastrellaio pratico rivestimenti piastrelle smaltate; un apprendista meccanico, 17 anni; un ragazzo 16-17 anni robusto; un operaio od operaia per cucire suole a mano; 2 orlatrici; 3 aiutanti confezionisti, seconda categoria. — Gli interessati iscritti al collocamento sono invitati presentarsi oggi 24 corr. m., alle ore 8,30, per essere avviati al lavoro.

STATO CIVILE

23 agosto 1932-X

NASCITE: maschi 16, femmine 16.

MORTI: Grignaschi Silvio fu Giuseppe, di anni 66, da Verona, impiegato, corso Lecce 31 — Ferrera rag. Umberto fu Felice, id. 52, da Tunisi, agiato, via Cernaia 29 — Carnevale Arella Luigia ved. Scrvola, id. 82, da Gambolò, pensionata, via S. Giulia 12 — Cont.ssa Orsini Emilia ved. Dattili della Torre, id. 63, da Genova, agiata, via Assietta 6 — Forville Luigia fu Carlo, id. 69, da Druent, pensionata, via Ospedale 20 — Vigliani Maria Elisabetta ved. Galfidio, id. 79, da Riva Ligure, pensionata, via Massena 14 — Capurro Innocenza m. Molinario, id. 72, da Novi Ligure, casalinga, corso S. Maurizio 1 — Bongiovanni Amilcare fu Maurizio, id. 46, da Cherasco, meccanico, via G. Camerana 6 — March. Trompeo Maria ved. Faussone di Clavesana, id. 78, da Torino, agiata, corso Re Umberto 17 — Costamagna Sergio di Carlo, di mesi 3, da Torino, via Madama Cristina 96 — Nuzzi Raffaela m. Caputo, di anni 47, da Foggia, casalinga, via Como 163 — Bonjour Nancy ved. Costabel, id. 87, da Torre Pellice, casalinga — Suor Oddini Caterina fu Michele, id. 82, da Ovada, figlia della carità — Ferrero Gaglias Andrea fu Giuseppe, id. 31, da Pavone Can., agiato — Graffino Matteo fu Giuseppe, id. 69, da Cuneo, manovale — Marangoni Mirella di Angelo, di mesi 4, da Pinerolo — Bracco Margherita di Carlo, id. 6, da Brandizzo — Fabris Alessandro di Francesco, di anni 20, da Borville, contadino — Coriandolo Cesare fu Agricolo, id. 41, da Zubiena, muratore — Bracco Eugenio fu Eusebio, id. 46, da Torino, venditore ambulante — Gisse Carlo fu Giov. Battista, id. 76, da Agliano, carrettiere. — Nati morti 2.

ULTIME NOTIZIE

I negoziati commerciali tra Francia e Stati Uniti

Parigi, 23 notte.

Se i negoziati commerciali franco-americani, sono cominciati in una atmosfera che, dopo la fiduciosa collaborazione delle Delegazioni francese e americana a Losanna ed a Ginevra, è considerata particolarmente favorevole a conversazioni di ordine economico, i giornali si mostrano però unanimi nel ritenere, come vi prospettavamo giorni or sono, che questi negoziati si annunciano oltremodo laboriosi e delicati, poichè il Governo di Washington intenderebbe rifiutare alla Francia qualsiasi concessione speciale come corrispettivo a quelle richieste, fondandosi sul principio che gli Stati Uniti non ammettono il principio della Nazione più favorita, limitandosi ad imporre a tutti il medesimo trattamento.

« Non bisogna dissimularsi — scrive il Temps — che il compito che si impone ai negoziatori francesi ed americani non è facile. Occorrerà che da una parte e dall'altra si dia prova di molto spirito di conciliazione e di una reale volontà di comprensione reciproca, poichè, non soltanto gli interessi commerciali della Francia e degli Stati Uniti sono spesso divergenti se non opposti, ma il regime doganale francese ed il regime doganale americano sono così diversi, che è difficile fare loro produrre, nella pratica di ogni giorno, sforzi concordanti per lo sviluppo costante delle relazioni commerciali dei due Paesi.

« Il sistema francese permette di compensare con concessioni apprezzabili i vantaggi che altri Paesi assicurano alle esportazioni francesi; il sistema tariffario americano, che è assolutamente rigido e non comporta eccezioni e che è, inoltre, complicato da regolamenti amministrativi, la cui severa applicazione conduce alla proibizione di certi prodotti, non offre che poco margine per una politica commerciale di larga reciprocità; ne risulta che gli Stati Uniti non possono sempre offrire una contropartita apprezzabile ai vantaggi che essi reclamano, ed è quello che rese, del resto, così difficili i negoziati franco-americani del 1927.

L'organo repubblicano aggiunge però che la situazione è ora molto diversa:

« Gli Stati Uniti, duramente provati dalla crisi mondiale e preoccupati di affrettare in tutta la misura del possibile il ritorno alla prosperità, si sforzano di trovare maggiori sbocchi per i loro prodotti agricoli ed industriali. E' ovvio che essi non potranno riuscirvi, quali siano i Paesi con i quali si propongono di negoziare, altro che se hanno dei vantaggi da offrire quale compenso a quelli che reclamano. Dall'altro lato dell'Atlantico, vi è una dottrina secondo la quale gli americani debbono ottenere concessioni importanti senza accordare nulla in cambio, perchè sarebbe questo un modo di indennizzarli per la riduzione o l'annullamento eventuale dei debiti intergovernativi. Ma è ovvio dire che questa tesi non può essere ammessa dalle Potenze debitrici degli Stati Uniti, per le quali la revisione dei debiti non può essere che la contropartita necessaria alla revisione delle riparazioni dovute dalla Germania, e che non si può ragionevolmente, esigere da esse di pagarli a prezzo di vantaggi commerciali senza nessuna reciprocità ».

Dato quanto precede sembra difficile che una nuova capitolazione da parte della Francia sia sufficiente per far prevedere fin d'ora una lieta conclusione dei negoziati. A proposito della Conferenza di Stresa pel risanamento finanziario dei Paesi danubiani un giornale della sera annunzia che il deputato Giorgio Bonnet, che ha ricevuto la missione di presiedere ai negoziati, avrebbe già elaborato il programma che egli ha sottoposto con una circolare ai membri del Comitato che ha per compito di sottoporre alla Commissione di studio per l'inchiesta europea le proposte tendenti ad assicurare il risanamento dei Paesi dell'Europa centrale e orientale.

La Camera austriaca vota il protocollo di Losanna

Vienna, 23 notte.

Prima di chiudere la sessione e prendere finalmente le vacanze, la Camera dei Deputati ha oggi approvato in ultima lettura il protocollo di Losanna con 82 voti contro 80. I due voti di maggioranza il Gabinetto Dollfuss se li è assicurati perchè il successore di Schober ha preso subito possesso del mandato presentandosi a votare, mentre il deputato Vinzl ha ritirato con l'ausilio del telegrafo e del telefono le dimissioni che avrebbero potuto avere conseguenze spiacevoli. Insomma con l'aiuto di Dio e dei due voti, il Governo ha « vinto ». Ma che vittoria è questa, e quali sono le conseguenze pratiche del voto? Nell'ardore della polemica si è finito col dimenticare che se il voto del Parlamento austriaco è necessario, quello dei Parlamenti stranieri è indispensabile addirittura, e che senza il benestare delle rappresentanze politiche dei Paesi che hanno da tirar fuori i quattrini non serve a nulla che l'Austria sia pronta ad aspettare il prestito.

Ora le sorti del prestito dipendono dalle trattative che i creditori stranieri della Credit Anstalt, i quali hanno mezzi e modo di influire potentemente sia a Ginevra che a Parigi e a Londra. La Credit Anstalt deve a costoro qualche cosa come un miliardo di lire, e il Governo austriaco l'anno scorso garantì la cifra al cento per cento. Oggi però esso sostiene la tesi che siccome la Credit Anstalt non riuscirà a liquidare al cento per cento quanto deve avere, anche i creditori stranieri hanno da rassegnarsi a qualche falcidia.

Il Ministro Rintelen, che conduce i negoziati, offre in lingua povera il 40 per cento mediante una combinazione che è già stata nettamente respinta, come è già stata respinta la proposta austriaca di pagare parte dei debiti della Credit Anstalt con merci che i capitalisti stranieri avrebbero dovuto impegnarsi a piazzare. I creditori minacciano di ricorrere al tribunale arbitrale previsto nei casi di controversie.

Il tasso di sconto ridotto in Austria dal sette al sei per cento

Vienna, 23 notte.

La Banca Nazionale Austriaca ha ridotto il tasso di sconto dal sette al sei per cento a partire da domani, 24 agosto.

Si afferma che la ratifica parlamentare del Protocollo di Losanna e delle misure destinate a ristabilire l'equilibrio del bilancio aveva reso indispensabile il provvedimento che era pure, con urgenza invocato dagli uomini di affari e da altri ambienti allo scopo di alleviare le difficoltà dell'attuale situazione economica.

Tentativi di disordini prontamente repressi a Rio

Rio de Janeiro, 23 notte.

Le operazioni militari proseguono con esito incerto su tutto il fronte. Un comunicato ufficiale annunzia però che 10 mila uomini federali hanno attaccato i ribelli paulisti su di un fronte di dodici chilometri, nel settore di Bury, riuscendo a sloggiare gli avversari da tutti i punti fortificati del loro schieramento ed infliggendo loro gravi perdite.

La notizia che nella flotta si sarebbero verificati ammutinamenti in seguito alle dimostrazioni avvenute ieri nella Capitale, è risultata destituita di fondamento. Le dimostrazioni che hanno avuto luogo a Rio non possono veramente chiamarsi rivoluzionarie. Elementi turbolenti hanno tentato di provocare disordini in città ma tali disordini sono stati subito repressi per l'intervento della Polizia che anche oggi sembra padrona della situazione.

Il Governo federale ha autorizzato frattanto lo sbarco a Santos di milleduecento emigranti giapponesi e di più di cento italiani il cui arrivo al Brasile era stato convenuto in precedenza dallo Stato di San Paulo. Essi hanno lasciato oggi Rio a bordo del vapore Buenos Aires.

Il Reichstag sarebbe sciolto

Niente nuove elezioni?

Berlino, 23 notte.

Era stata annunziata per oggi la presa di contatto ufficiale fra il Centro e i nazionalsocialisti per eventuali accordi circa la questione della nomina del Governo prussiano. Le trattative erano state caldeggiate dal Centro nel senso di avvalorare la sua influenza politica e col proposito di estendere anche al Reich gli accordi per una eventuale coalizione parlamentare. Da parte nazionalsocialista nulla al riguardo è stato ufficialmente ammesso. In ogni modo stasera si annunzia che la progettata presa di contatto è stata improvvisamente sospesa e rimandata forse alla settimana prossima.

L'apertura del Landtag prussiano che era stata fissata per il 1.o settembre, è stata portata al 13 settembre, cosicchè il Reichstag e il Landtag prussiano si riapriranno nella medesima giornata. Sui propositi del Governo del Reich in vista della riapertura del Reichstag e della previsione ormai certa di un voto contrario si continua a discutere. Ufficialmente si insiste nella dichiarazione che il Governo si presenterà al Reichstag, con la quale dichiarazione si esclude che il Governo avesse intenzione di evitare il voto, sciogliendo il Reichstag addirittura prima della riapertura. Rimane dunque soltanto la presunzione che il Governo si proponga di sciogliere il Reichstag prima di arrivare alla votazione della mozione di sfiducia presentata contro di esso. In ogni modo, o scioglimento prima del voto o scioglimento dopo, la principale questione che si pone è quella che cosa avverrà dopo lo scioglimento.

Lo scioglimento del Reichstag darebbe al Governo costituzionalmente un respiro di tre mesi; due prima delle nuove elezioni, e uno dopo le elezioni. Dopo il quale periodo il Governo si ritroverebbe un'altra volta davanti a un nuovo Reichstag presumibilmente non molto diverso da quello attuale. E' dunque ovvia l'ipotesi che il Governo pensi di non procedere a nuove elezioni.

La *Deutsche Zeitung*, che è vicina a qualche membro del Governo, considera oggi la possibilità appunto che il Governo, sciolto il Reichstag, proceda all'opera di riforma statale « prescindendo dalla macchina elettorale », e dichiara questa soluzione come inevitabile se non si vuole che la Germania si esaurisca a furia di elezioni secondo le norme di un parlamentarismo ormai superato, e in un momento in cui maturano decisioni così gravi pel Continente.

Il *Berliner Tageblatt* fa osservare al giornale di destra che ciò è quanto dire infrangere i limiti della Costituzione. Il Gabinetto commissariale prussiano, continuando nella sua opera di epurazione amministrativa, han messo a riposo 70 prefetti per la maggior parte socialdemocratici e del Centro.

Il misterioso Borbone si occupava degli affari di Spagna

Parigi, 23 notte.

Il giudice istruttore Hode ha proceduto stamattina all'interrogatorio di Candelaria Brau Soler che uccise il sedicente Principe Edgardo di Borbone. Oggetto dell'interrogatorio era di stabilire se vi fosse stata premeditazione! L'interrogatorio aveva principalmente per oggetto la questione del rasoio, arma che servì per compiere il delitto. Il giudice formulò nettamente la domanda, e senza dipartirsi dalla sua calma abituale l'incolpata rispose che non appena essa ebbe comprato il rasoio lo consegnò al Principe. Quando questi non andava dal barbiere si radeva con un rasoio meccanico di cui suo figlio gli aveva fatto dono. Il Principe aveva messo il rasoio in un armadio dietro a certe carte, ed è là che andò a cercarlo la mattina del 15 agosto. Quando essa se ne fu servita per colpirlo lo rimise su di un tavolo.

Il magistrato volle poi delucidare il movente del delitto.

— Perchè avete ucciso il vostro amico?

— Egli voleva obbligarmi a fare un viaggio — rispose l'incolpata — e non voleva dirmi dove saremmo andati. Io non avevo denaro.

L'imputata dichiarò poi che il Principe si era occupato molto in questi ultimi tempi degli affari di Spagna. Egli aveva partecipato nel 1927 al complotto organizzato contro la dittatura di Primo de Rivera, ed anzi era stato a quel tempo arrestato. Secondo la sua opinione il viaggio che il Principe voleva ora intraprendere aveva per destinazione i Pirenei. Essa non volle accompagnarlo ritenendo che un viaggio come questo comportasse troppi rischi. Anche nell'interrogatorio di oggi non si è parlato di spionaggio.

Alle 12,30 l'accusata lasciava il gabinetto del Giudice. Questi schermandosi dal voler fare dichiarazioni, ha però detto ai giornalisti che fra una settimana egli spera di conoscere la vera identità della vittima, ma per il momento il mistero permane completo.

Il Giro aereo d'Europa

Solo Seldemann è arrivato a Parigi

L'incidente a De Angelis

Parigi, 23 notte.

Uno solo dei concorrenti del Giro aereo ha potuto arrivare al termine della seconda tappa: il tedesco Seldemann, che, — passato in testa a Firenze, Bellinzona, Torino, Lione, Sangallo, Stoccarda, Bonn — atterrava al campo di aviazione di Orly a 30 chilometri da Parigi alle 19,30. Gli altri concorrenti si sono fermati ai diversi scali della tappa e arriveranno soltanto domani.

A Cannes apparve per primo Seldemann, alle 11,12. Il pilota eseguiva un atterramento perfetto ed era appena sceso dall'apparecchio per le ordinarie pratiche di scalo, quando nel cielo si sentiva il rombo di due altri aeroplani. Erano quelli di von Massenbach e di Colombo che atterravano rispettivamente alle 11,22 e alle 11,52; Fretz atterrava alle 11,54, Cuno alle 11,57; Stoppani alle 12,12; Lombardi alle 12,17. Gli arrivi si susseguivano regolarmente, quando alle 12,20 un incidente grave è accaduto al pilota italiano De Angelis. Mentre l'aeroplano a circa cinquanta metri di quota superava la linea di arrivo, l'ala sinistra si staccava e l'aeroplano, perduto l'equilibrio, andava ad atterrare ad ovest del campo e si ripiegava sulla sinistra. Si dovette alla sua grande abilità, se il De Angelis ed il suo passeggero Porzo riuscirono incolumi dall'incidente.

Un altro incidente è accaduto a Cannes al pilota polacco Orlinski; egli è stato costretto ad atterrare presso Villeneuve per la rottura della manetta del gas. Siccome l'atterramento è avvenuto a soli 14 Km. da Cannes il polacco ha fatto trasportare con un camion l'apparecchio sul campo dove, dopo aver riparato il guasto, ha ripreso il volo e così ha potuto passare la linea di arrivo per essere classificato.

Ai piloti italiani perveniva da Roma l'ordine di ritirarsi, ma intanto i primi arrivati a Cannes — Seldemann, Colombo e Massenbach — erano già ripartiti per Lione.

Gli arrivi in questa città si sono susseguiti così: Seldemann alle 12,58; von Massenbach alle 13,40; Colombo alle 13,41; Fretz alle 13,55; Pasewaldt alle 13,59; Lusser alle 14,32; Stein alle ore 14,24; Kalla alle 15,21; Kletz alle ore 15,22. Colombo non ripartiva.

In totale hanno atterrato a Lione 23 aeroplani: 13 sono ripartiti per Sangallo.

Il primo concorrente arrivato all'aeroporto di Sangallo è stato il tedesco Seldemann che ha coperto la distanza Lione-Sangallo in 1,15. Sono arrivati successivamente brevemente distaccati fra di loro, Massenbach, Cuno, Lusser, Morzik, Stein, Poss, Fretz, Kalla, Kiepe, Gledgowe e Marienfeld.

Sei di questi aviatori partivano per Bonn, e, come abbiamo detto, il tedesco Seldemann vi arrivava per primo alle ore 17,35. Egli dopo aver fatto un rifornimento di benzina, ripartiva per Parigi alle 18,10. Von Massenbach arrivava a Bonn alle 18,14. Egli si è fermato a Bonn e ripartirà alle 5 di domani per Parigi.

La catastrofe del « Promethée » in esame al Consiglio di guerra

Parigi, 23 notte.

Il mese prossimo a Cherbourg si svolgerà davanti al primo Consiglio di guerra marittimo permanente il processo per la catastrofe del *Promethée*.

Facendo seguito ai lavori della Commissione di inchiesta presieduta dal contrammiraglio Neuzillet, comandante il settore marittimo di Cherbourg, e all'inchiesta preliminare dell'Autorità giudiziaria marittima, una istruttoria è stata ordinata dal Ministro della Marina contro il tenente di vascello Couppé du Mesnil comandante del sommergibile affondato.

La procedura nel processo che non deve impegnare in principio altre responsabilità all'infuori di quelle del Comandante della nave affondata, è semplice: il magistrato istruttore, capitano di fregata Derser, udrà il Comandante non appena questi sarà tornato dalla licenza che gli è stata concessa. Egli interrogherà poscia il tenente di vascello Bienvenu terzo ufficiale, e cinque altri marinai scampati. Altre testimonianze numerosissime a quanto si assicura saranno raccolte, dopo di che il magistrato istruttore stenderà il suo rapporto contenente il rinvio del tenente di vascello Du Mesnil davanti al Consiglio di guerra.

Il Tribunale sarà presieduto da un capitano di vascello assistito da un capitano di fregata, da tre capitani di corvetta e da due tenenti di vascello. La difesa del comandante del *Promethée* sarà assicurata da uno dei suoi camerati. Il processo, a quanto si crede, potrà svolgersi verso la seconda quindicina di settembre.

Il drammatico « raid » atlantico di cinque studenti americani

Parigi, 23 notte.

Il *New York Herald* annunzia che cinque studenti della Università americana di Princetown, che si credevano perduti e che erano partiti il 5 luglio dal Massachussets, sono giunti a Tangeri. La traversata è stata compiuta con un yacht di 15 metri di lunghezza e con viveri per sette settimane. Gli studenti contavano di raggiungere la Spagna in tre settimane.

Il loro «raid» è stato oltremodo avventuroso ed essendo durato il viaggio più del previsto, i cinque audaci navigatori sono stati costretti ad accontentarsi di mezza razione per molti giorni. Al loro arrivo erano sfiniti. Erano partiti sprovvisti di moderni strumenti scientifici di navigazione.

Maddalena Slade condannata ad un altro anno di carcere

Londra, 23 notte.

Si annuncia da Bombay che la Miss Maddalena Slade, la donna inglese più fervente discepola di Gandhi, è stata condannata ad un anno di carcere per avere disobbedito all'ordine della Polizia di rimanere fuori dell'area di Bombay. La Slade sapeva di rischiare l'arresto entrando a Bombay, ma ha violato l'ordine per rinnovare quello che essa chiama il suo martirio. Già nel gennaio scorso essa era stata condannata a tre mesi per simile violazione. La Slade è figlia del defunto ammiraglio inglese Edmondo Slade.

Danza proibita a Budapest

Budapest, 23 notte.

Per ragioni di moralità la Polizia ha proibito la nuova danza « Biguin » che andava prendendo voga. I maestri di ballo strillano e strepitano sostenendo che il divieto minaccia la loro esistenza e, per dimostrare che il « Biguin » è molto migliore della sua fama, intendono recarsi in corpo in Questura armati di grammofoni e accompagnati da ballerine professioniste.

Il Re a Loreto e a Matelica

Ancona, 23 notte.

Il Re è arrivato oggi, verso le 14,30, a Loreto, proveniente da Gubbio, accompagnato dal suo Stato Maggiore.

In un baleno la notizia del suo arrivo si è diffusa nella cittadina ed il popolo è accorso in folla sulla piazza del Santuario, ove sostava l'automobile reale. Il Sovrano, accompagnato dal suo aiutante di campo generale Asinari di Bernezzo, da alcuni ufficiali superiori, dal Segretario politico di Loreto e dalle Autorità ecclesiastiche, ha visitato la Basilica, interessandosi a tutte le opere d'arte ivi conservate.

Rapidamente il Santuario si è gremito di popolo, il quale ha improvvisato una calorosa dimostrazione all'indirizzo del Sovrano, mentre l'organo della Basilica intonava la Marcia Reale ed il campanone suonava a festa.

Il Sovrano, dopo avere sostato per circa 40 minuti nell'interno della Basilica, è ripartito con il suo Stato Maggiore alla volta di Castelfidardo, nuovamente acclamato nella piazza da tutto il popolo loretano.

La vettura reale ha attraversato le vie della città, che si erano pavesate nel frattempo del tricolore, ed è giunta poco dopo a Castelfidardo, ove il Re ha sostato brevemente dinanzi al monumento che ricorda l'epica battaglia vinta dal generale Cialdini.

Data l'ora, il Re ed il seguito sono stati scorti soltanto da poche persone, fra le quali alcuni ex-combattenti, che si sono avvicinati subito al Sovrano per rendergli omaggio. Terminata la visita al grandioso monumento, il Sovrano con il seguito è ripartito in automobile per raggiungere Osimo e la zona delle manovre.

La visita al Museo Piersanti

Matelica, 23 notte.

Accompagnato dal Ministro della Guerra, gen. Gazzera e dal Capo di Stato Maggiore, è qui giunto, in forma privata, S. M. il Re, allo scopo di visitare il Museo Piersanti, ordinato a suo tempo da Corrado Ricci e recentemente dal Serra.

La notizia dell'arrivo del Sovrano si è sparsa in un baleno. I balconi e le finestre subito si sono adornati di bandiere ed una folla di popolo si è riversata nelle adiacenze del palazzo del Museo, improvvisando una grande dimostrazione al Sovrano.

Sua Maestà è stato accompagnato nei vasti saloni del Museo dal Vicario don Gaetano Tarulli; e il tesoriere ha illustrato le varie opere che arricchiscono le gallerie affidate alla custodia del Capitolo. Sono state particolarmente ammirate dal Sovrano alcune opere della scuola del Gentile da Fabriano ed il salone degli arazzi, di cui uno è preziosissimo per un valore artistico, e per la sua rarità. Il Sovrano, anzi, ha fatto giustamente rilevare che tale arazzo è unico al mondo; infatti solo nella Galleria di Londra se ne trova un altro, che forse ha gli stessi suoi pregi.

Durante la visita al Museo hanno ossequiato il Sovrano, il Podestà e il Segretario politico del Fascio con alcuni membri del Direttorio. Il Podestà ha rivolto al Sovrano il saluto della città, e il Re ha ringraziato con cordiali parole, esprimendo il suo vivo compiacimento e anche il desiderio di ritornarvi, per una visita più accurata.

Dopo la sosta di circa un'ora, il Re è ripartito alla volta di Camerino, tra le acclamazioni del popolo che ha rinnovato la vibrante dimostrazione di omaggio al Sovrano, all'Esercito e al Duce.

Il Segretario del Partito a Roma

Roma, 23 notte.

Il Segretario del Partito, che ha assistito alla prima fase delle manovre del R. Esercito, ha fatto ritorno a Roma e vi si tratterrà fino a domani sera 24. Il 25 rientrerà nella zona delle manovre dove rimarrà fino al termine di esse.

Il Direttorio Nazionale convocato per il 1.o settembre

Roma, 23 notte.

Il Segretario del Partito ha convocato per le ore dieci del 1.o di settembre, nel Palazzo del Littorio, il Direttorio Nazionale.

Invio in congedo di militari incorporati nell'Aeronautica

Roma, 23 notte.

Con circolare del « Giornale Ufficiale » dell'Aeronautica, si determina che nei giorni dal 31 agosto al 2 settembre 1932 sia effettuato, con le stesse modalità di cui alla circolare del «Giornale Ufficiale» 1931, l'invio in congedo illimitato dei militari di truppa vincolati a ferma ordinaria che furono incorporati nella R. Aeronautica nel mese di marzo 1931, come facenti parte del primo scaglione del contingente della leva di terra assegnato alla R. Aeronautica per l'anno 1931.

I militari di truppa non vincolati a ferma speciale, che avrebbero dovuto essere incorporati nel primo scaglione anzidetto e che per essere giunti alle armi isolati dopo il mese di marzo 1931 o per aver interruzioni di servizio non avranno ancora compiuto complessivamente diciotto mesi di permanenza alle armi in data 3 settembre prossimo, saranno inviati in congedo a mano a mano che compiranno detto periodo di servizio.

I Comandi di Zona aerea territoriale segnaleranno a questo Ministero, entro il primo ottobre 1932, i dati relativi ai militari congedati nonchè quelli relativi a militari che siano stati trattenuti in servizio col vincolo trimestrale rinnovabile.

La fiera d'Agosto a Casale

Casale, 23 notte.

Stamane si è iniziata nella nostra città l'annuale fiera d'agosto che continuerà pure nei giorni 24 e 25 corrente. La tradizionale Fiera è stata durante tutta la giornata visitata e movimentata da parte di migliaia e migliaia di persone giunte da tutti i paesi del Monferrato, dall'Alessandrino, dal Vercellese e dalla Lomellina. Numerosissimi gli espositori di bestiame, specie di bovini e suini, che hanno dato corso a moltissime contrattazioni definitive.

DA CASALE

Investito da un'automobile certo Carlo Prosa riportò grave ferite al fianco sinistro e frattura complicata della gamba destra.

Il Podestà ha determinato il prezzo del gas per il nuovo quadrimestre in L. 0,685 il metro cubo, oltre le tasse governative.

L'uxoricida milanese si è costituito alle Autorità

Milano, 23 notte.

All'alba di oggi l'assassino di via Marina, il cinquantatreenne Giuseppe Lazzari, si è costituito alle Autorità.

Presentatosi al funzionario di notturna, l'ex-impiegato, con tutta tranquillità, ha declinato le sue generalità, aggiungendo di avere ucciso la giovane moglie Teresa Armano, con la piena coscienza di compiere un orrendo delitto. Quindi ha narrato, con pacatezza, come ebbe inizio la sua relazione con la giovane, che doveva poi diventare sua moglie. Il Lazzari aveva conosciuto la Armano due anni or sono, in una bettola di via Canonica; e l'aveva poi riveduta al Boschetti. Ebbe per la sciagurata, traviata dalle circostanze e priva di mezzi, un senso di viva pietà. Poi con l'andare del tempo, l'affetto di prima si mutò in passione, tanto che quattro mesi or sono, col proposito di redimerla, la ospitò nel suo alloggio di via Marina.

Per soddisfare a tutti i desideri della donna rubò, necessitando sempre denaro. Malgrado ciò, la Teresa spesso rincasava a tarda ora, da convegni amorosi. Il Lazzari ha perdonato sempre alla donna, temendo di perderla; egli l'amava troppo e non poteva fare a meno della sua compagnia.

Continuando nel suo racconto, il Lazzari ha illustrato il piano astutamente preparato dalla donna, per farsi sposare. Sapendo cioè che i superiori di lui non vedevano di buon occhio quella libera unione, conscia della passione che divorava l'uomo, e sotto la continua minaccia di abbandonarlo, ella riuscì a dominare pienamente il Lazzari. Il quale, allora, il 8 agosto corrente, la sposò.

Domenica, dopo un lungo litigio, causato dal tenore di vita che la Armano aveva ripreso senza curarsi del vecchio marito, scoppiava la tragedia. Verso sera la Armano si vestì per uscire.

— Dove vai? — domandò il Lazzari.

— Non lo so, forse, imbecille? — fu la risposta della donna.

Il Lazzari volle opporsi a che ella lasciasse la casa. Ne nacque un violento battibecco a base di insulti e di minaccie.

— Vecchio imbecille — dichiarò ad un certo momento la Armano. — Di te me ne infischio, e anche del matrimonio. Guarda!

Così dicendo si è strappato l'anello matrimoniale dal dito, e gettandolo in faccia al marito, ha urlato un ultimo sanguinoso insulto.

Lo sciagurato, allora, ha afferrato un coltello, che era su di un tavolo, e con quello si è scagliato sulla donna, colpendola ripetutamente, fino a quando si è accasciata per terra, vicino al letto.

Poi, preso dall'orrore di quanto aveva compiuto, fuggì. Andò a mangiare in una trattoria di via Bordeleri; verso il tocco, andò a coricarsi in una camera dell'alberguccio di piazza Fontana.

Lunedì mattina, levatosi per tempo, pensò al modo di sottrarsi all'arresto e girovagò per alcune osterie della periferia, finchè, a mezzanotte, ubriaco fradicio, si accasciò in un prato, cercando l'oblìo nel sonno. Il rimorso però non lo lasciò mai, sicchè all'alba, decise di costituirsi. Il Lazzari stamane stessa è stato inviato al Cellulare.

Avventuriero giapponese arrestato

Firenze, 23 notte.

Il suddito giapponese Oyama Heyro è stato questa mattina arrestato dalla Polizia fiorentina.

Egli recentemente aveva truffato due note ditte fiorentine, la ditta Bazzanti e la galleria Frilli, essendo riuscito a far spedire nel Giappone per conto di eminenti persone, alcune statue di marmo senza per altro versare agli speditori somma alcuna. Di qui la denunzia contro lo Oyama, trasmessa all'Ambasciata del Giappone a Roma.

Secondo gli accertamenti compiuti dalla stessa Ambasciata, è risultato che lo Oyama altri non sarebbe che l'ex-marinaio Houriuch, di Kuo: egli, nell'immediato dopo guerra, sbarcato in un porto italiano, era stato condannato per truffa dal Tribunale di Bari.

Nel 1929 fu tratto in arresto dalla Questura di Napoli, perchè trovato in possesso di documenti falsi e munito di un foglio di rimpatrio obbligatorio. Invece riuscì a riparare a Parigi, donde poi tornò in Italia e precisamente a Milano. Qui, dichiarando di aver smarrito il passaporto, si fece rilasciare una carta intestata al nome di Oyama, con la quale potè liberamente circolare. Scelta poi Firenze per residenza, nel febbraio dello scorso anno contraeva matrimonio con una signorina fiorentina, certa Ada Orlandi.

Il matrimonio fu celebrato a Palazzo Vecchio dal giapponese sotto le false generalità. Ora lo Oyama, oltre alle truffe di cui si è detto, dovrà rispondere anche di falso in atto pubblico e di false generalità fornite agli uffici dello Stato Civile.

Misera fine di un motociclista

Intra, 23 notte.

Una mortale sciagura stradale è avvenuta sulla litoranea, tra Ghiffa ed Oggebbio, nei pressi di Villa Solitudine. Proveniente da Oggebbio, viaggiava in motocicletta, alla volta di Intra, lo studente ventenne Gino Arosio, da Stresa. Giunto nella località suddetta, il giovanotto, per cause non ben precisate, è andato a cozzare contro l'automobile di certo Treverico Eicher, residente a Locarno, che procedeva in senso inverso.

Investito in pieno, l'Arosio, è stato sbalzato di macchina e proiettato con violenza al suolo. Trasportato all'Ospedale di Intra, l'infelice è spirato quasi subito, in seguito ad una forte emorragia interna.

Venticinque anni a un omicida

Potenza, 23 notte.

Nel pomeriggio di oggi, ha avuto luogo l'ultima udienza del processo, per l'eccidio compiuto il 16 agosto 1922 nel cascinale della famiglia Gugino, in contrada Lagaro, nel comune di Sciafani; e quello relativo all'omicidio del carabiniere Vincenzo Quattrocchi, ucciso nel 1918 da certo Niccolò Andoloro.

Dopo brevissime parole pronunziate dall'avv. Vitoreale, ultimo difensore dei sette imputati, alle 15,40, la Corte si è ritirata in camera di consiglio. Dopo circa un'ora, il Presidente del Collegio è rientrato nell'aula; il Presidente ha dato lettura della sentenza che condanna Niccolò Andoloro a 25 anni di reclusione, per l'assassinio Quattrocchi, con l'esclusione dell'aggravante della premeditazione.

Per la strage delle nove persone, uccise nel casciale della famiglia Gugino, tutti gli imputati sono stati assolti per insufficienza di prove, meno Giuseppe Logioco, che è stato prosciolto con piena formula da tutti i capi d'accusa. La Corte, però, ha ritenuto tutti gli imputati responsabili di associazione a delinquere e li ha condannati a pene, varianti da tre a sei anni di reclusione, ciascuno.

Le « Notti Angeliche » di Oropa

L'ultima rappresentazione

Biella, 23 notte.

Si è chiusa stasera la serie delle « Notti Angeliche » che da una decina di giorni si andavano ripetendo a Oropa, nella pineta dei Misteri.

All'ultima rappresentazione ha assistito un pubblico ancor più numeroso delle sere precedenti, proveniente da tutti i paesi del Biellese, specie dai centri di villeggiatura. Per l'occasione erano state organizzate corse speciali sulla ferrovia elettrica Biella-Oropa. I maestri Negrelli e Ghedini, e gli interpreti sono stati ripetutamente applauditi.

Alla rappresentazione di questa sera hanno partecipato inoltre le alunne della Scuola di canto dell'Istituto Tellini di Asti. Le giovani alunne, dirette dal maestro D. Carlo Nebbia, hanno cantato con molta grazia l'*Ave Maria* del Viadana, il *Magnificat* del Soriano, l'*Hodie Christus natus est* del Palestrina, la *Ninna nanna*, melodia pastorale del prof. Nebbia e il *Benedictus* a tre voci del maestro cavaliere Magri.

Dopo Los Angeles

Gaia vita di bordo degli « azzurri »

Da bordo del « Saturnia » 23 notte.

La giornata odierna è stata occupata dagli « azzurri » con giochi di bordo ed i vari tornei organizzati per ingannare il tempo sono stati dotati di notevoli premi dagli accompagnatori della nostra rappresentanza. I nuotatori, più fortunati, hanno avuto modo di usufruire della piscina.

Il tempo continua ad essere poco buono: grosse nubi s'addensano in cielo, soffia un forte vento ed il mare è leggermente agitato.

La serata è stata trascorsa al cinema di bordo e nel grande salone dove prima si è avuto un concerto si è poi danzato sino ad ora tarda. Salvo imprevedibili ritardi, il « Saturnia » sarà a Lisbona il mattino del giorno 28 e gli « azzurri » approfitteranno delle cinque ore di fermata per visitare la città.

Ultime finanziarie

Borsa di New York

Quotazioni del giorno 23 Agosto 1932-X

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Prestito italiano 7 %	90 3/4	
Lav. Pubbl. 7 % 1947	d. 88	L. 90 1/2
Id. id. 1937	d. 95	L. 96
V. Milano 6.50% 1952	d. 71 1/4	L. 71 1/2
Id. Roma id.	d. 77 1/4	L. 77 3/4
Fiat 7% 1946 (s. w.)	d. 79 1/2	L. 84
Sip	d. 58 1/4	L. 60 1/4

AZIONI

	22	23
Italian Superpower	1 3/4	2
American Can	66 1/2	66 5/8
American Rad. Stand. S.	9 1/4	9 1/4
American Tel. Tel.	115 7/8	116 5/8
Consolidated Gas	60 3/4	60 3/4
Eastman Kodak C. of N. J.	53 1/2	53 1/2
General Electric	19 1/4	19 3/4
Intern. Harvester Co.	29 3/4	32 3/4
Johns Manville Corp.	26 1/2	26
General Motors	14 7/8	15 1/4
Kennecott Copper	11 1/8	12 1/2
Montgomery Ward	11 3/8	11 5/8
National Biscuit	39 7/8	40
New York Central Ry	28 1/4	27 5/8
North American Co.	31 3/8	33 7/8
Procter Gamble Comp.	30 3/4	31 1/2
Radio Corporation	9 3/8	9 1/8
Standard Brands Inc.	16	15 1/2
Standard Oil of N. Jersey	34 3/4	35 5/8
Texas Gulf Sulphur	22 1/4	23
United Corporation	10 7/8	10 3/4
United States Steel	44 5/8	44 7/8
Union Carbide Co.	26 7/8	26 3/4

New York, 23. — Chiusura cambi: Roma 5,12,5; Londra 3,46,5; Parigi 3,92; Berna 19,43,5; Bruxelles 13,88,5; Berlino 23,80; Madrid 8,05; Amsterdam 40,25; Copenaghen 18,45; Stoccolma 17,60; Oslo 17,37; Buenos Aires (pesos carta) 25,75; Rio Janeiro 7,63; Londra demand bills 3,46,5; Montreal su Londra 3,93,87; Buenos Aires su New York, p. oro 171.

Parigi, 23. — La indecisione che aveva caratterizzato la seduta di ieri nella Borsa è scomparsa e nella maggior parte dei comparti ha dominato oggi la fermezza. Il movimento degli affari, pur rimanendo nel suo insieme molto moderato, si è però amplificato in certi gruppi in modo abbastanza notevole. Oltre alle Rendite francesi, i valori stranieri hanno dato luogo a transazioni più attive: in particolare la Canadian Pacific è stata oggetto di importanti contrattazioni che hanno provocato un nuovo forte rialzo nel titolo. Sul mercato dei Cambi, la sterlina si è mostrata più sostenuta a 88,36 contro 88,30; da parte sua il dollaro è fermo a 25,51,75 contro 25,49,75 mentre la lira italiana, migliorando la propria posizione, passava da 130,65 a 130,80.

Londra, 23. — La Borsa oggi ha mostrato una tendenza generale al rialzo, e si è registrato una grande espansione di operazioni. Le quotazioni dei titoli Gilt Edged sono state in rialzo e anche i titoli industriali si sono mantenuti forti. I titoli industriali più attivi sono stati i tessili, dove le Seta Viscosa hanno quotato 1 9/16 e 1 5/4. Anche le Cavi e Fossa [illegible] sono state forti quotando le preferenziali 66 e 67 e le ordinarie A) 23, 24; e B) 9, 10.

Berlino, 23. — Chiusura cambi: Italia 21,62; Francia 16,52; Svizzera 81,35; Vienna 52; Londra 14,59; Amsterdam 169,90; Praga 12,475.

Mercato dei cotoni

New York, 23. — Chiusura cotoni. Disponibili: tendenza calma; Middling 7,80. Futuri: tendenza apertura: sostenuta; id. chiusura: sostenuta.

	22	23		22	23
Agosto	7,59	7,64	Febbr.	8,01	8,07
Settemb.	7,63	7,69	Marzo	8,09	8,14
Ottobre	7,69	7,74	Aprile	8,16	8,21
id.	—	7,75	Maggio	8,24	8,29
Novemb.	7,77	7,82	id.	8,25	8,30
Dicemb.	7,86	7,91	Giugno	8,29	8,35
id.	7,87	7,93	Luglio	8,35	8,41
1933 Gen.	7,94	8,00			

New Orleans, 23. — Disponibili: Middling 7,63. Futuri:

	22	23		22	23
Ottobre	7,68	7,73	id.	—	7,96
Dicemb.	7,80	7,88	Marzo	8,06	8,10
id.	7,86	7,89	Maggio	8,20	8,25
Gennaio	7,93	7,98	Luglio	8,30	8,35

Liverpool, 23. — Chiusura cotoni disponibili, ufficiale. American Middling p. 6,02; Egyptian Sakellaridis F. G. F. 8,25; id. Upper 7,36; M. G. Surtee 5,75; M. G. Broach 5,80; American Sind Punjab 5,62; M. G. Bengal 4,93, id. superfine 5,13; M. G. Scinde 4,93, id. superfine 5,13. Importazioni della giornata balle 7700.

Liverpool, 23. — Chiusura cotoni ufficiale. Futuri americani tendenza sostenuta.

	22	23		22	23
Agosto	5,71	5,84	Maggio	5,86	6,00
Settemb.	5,72	5,85	Giugno	5,88	6,02
Ottobre	5,74	5,87	Luglio	5,91	6,04
Novemb.	5,75	5,88	Agosto	5,93	6,06
Dicemb.	5,75	5,89	Ottobre	5,95	6,08
1933 Gen.	5,77	5,91	Gen. 1934	6,00	6,13
Febbraio	5,79	5,93	Marzo	6,04	6,17
Marzo	5,82	5,95	Maggio	6,07	6,22
Aprile	5,84	5,97			

Futuri egiziani: Sackels Fully Good Fair.

	22	23		22	23
Ottobre	7,87	7,96	Marzo	8,11	8,21
Novemb.	7,95	8,05	Maggio	8,19	8,28
Dicemb.	7,93	8,05	Luglio	8,27	8,31
1933 Gen.	8,02	8,14			

Upper F. G. F.

	22	23		22	23
Ottobre	6,97	7,07	Marzo	7,12	7,21
Novemb.	7,00	7,10	Maggio	7,19	7,27
Dicemb.	7,05	7,14	Luglio	7,26	7,35
1933 Gen.	7,06	7,10			

Indiani:

	22	23		22	23
Ottobre	5,57	5,71	Maggio	5,41	5,55
1933 Gen.	5,49	5,62	Luglio	5,41	5,53
Marzo	5,41	5,53			

Nuovi podestà nell'Alessandrino

Alessandria, 23 notte.

Con Regi Decreti, sono stati nominati o confermati i seguenti **Podestà**: ad Ovada, il prof. dott. **Emanuele Delfino**, confermato; a Ussino-San Michele, **Giuseppe Riccio**, fu **Battista**; a Revigliasco d'Asti, **Gioachino Caldera**, fu **Giovanni**, attualmente **Commissario Prefettizio**; a Grondona, **Leone Oppicelli**, di Luigi, attualmente **Commissario Prefettizio**; a Dernice, **Felice Sinelli**, fu Giovanni, fascista del 1922.

BOLLETTINO METEOROLOGICO

23 Agosto 1932-X.

LOCALITA'	Mass.	Min.	CIELO	MARE
Roma	34	20	sereno	calmo
Milano	32	19	»	
Genova	30	25	»	L. mosso
Venezia	30	28	»	»
Firenze	34	21	»	
Ancona	33	24	»	L. mosso
Bologna	32	21	»	
Napoli	31	25	»	calmo
Taranto	32	22	»	L. mosso
Palermo	31	21	»	calmo
Catania	33	23	»	L. mosso
Cagliari	29	21	»	»
Tripoli	28	22	»	»
Messina	35	17	½ cop.	»
Trieste	29	24	[illegible]	calmo
Trento	33	14	½ cop.	
Fiume	30	24	sereno	L. mosso
Bari	27	19	»	calmo
Sanremo	29	20	»	»
Bengasi	29	20	½ cop.	L. mosso
Rodi	28	23	sereno	»

Temperatura di Torino

Dal R. Osservatorio di Pino:

Minima notte dal 22 al 23 + 20,5

Massima del giorno 23 + 28,4

In città (Stazione Martinetto):

Minima notte dal 22 al 23 + 21

Massima del giorno 23 + 30,5

Press. barometrica (ore 8): 749

Previsioni

Roma, 23 notte.

Tempo ancora generalmente buono con leggeri annuvolamenti sulle regioni settentrionali; cielo in prevalenza sereno altrove. Predominio di correnti deboli o moderate intorno ponente sulla Val Padana e alto versante tirrenico; intorno tramontana sul rimanente. Temperatura presso chè stazionaria. Visibilità mediocre per foschia. Mare calmo o poco mosso.

ALFREDO SIGNORETTI

Direttore responsabile.

Il 23 agosto, munita dei conforti religiosi, è serenamente spirata la

Marchesa Maria Faussone di Clavesana Trompeo

Ne danno il triste annunzio le figlie: **Chiarina** col consorte Dott. Ing. **Enrico Zampini-Salazar**, Colonnello di Artiglieria, e figli **Maria** col consorte Ing. **Alberto Rosazza**, **Vittoria** e **Carlo**;

Vittoria col consorte Dott. **Enrico Ripa di Meana**, Consigliere di Corte d'Appello, e figli **Maria**, **Gabriella** e **Luigi**;

i parenti tutti e l'affezionata **Bergadano Barbara**. 41332

L'accompagnamento funebre avrà luogo giovedì 25 corrente, alle ore 8, partendo da corso Re Umberto 17. Si prega di non inviare fiori, e non si mandano partecipazioni personali.

La **Soc. An. Succ. Amato Jaltà** partecipa il decesso della

Marchesa Maria Faussone di Clavesana

suocera dell'Amministratore unico Dottor Ing. Enrico Zampini Salazar.

Torino, 23 agosto 1932 - X. 21396

Oggi, munito dei Conforti Religiosi, serenamente spirava il

Cav. Gustavo Rosazza

Geometra

Affranti ne danno il triste annunzio: i figli **Pierina**; **Carlo** colla consorte **Lina Rigetti** e figli **Rosanna** e **Gustavo**; **Carmen**; **Maria**; nipoti, cugini e parenti tutti.

I funerali avranno luogo giovedì, 25 corrente, alle ore 10, in Rosazza. Non fiori e si dispensa dalle visite.

Rosazza, 23 Agosto 1932. U. 4070 T.

Impresa Funebre Ivaldi. Tel. 25-27, Biella.

E' ritornato in Cielo, tra gli angioli, dopo soli tre mesi di vita,

Costamagna Sergio

Lo annunziano i desolati genitori **Carlo** e **Rosina Cattaneo**, unitamente ai parenti tutti.

I funerali avranno luogo mercoledì, 24 corr., alle ore 14,30, partendo da Via Madama Cristina, 65. Si dispensa dalle visite e si ringrazia anticipatamente.

La Fabbrica Radiatori **G. Capucchio**, unitamente ai propri dipendenti, annuncia con dolore l'immatura perdita di

Costamagna Sergio

figlio adorato del Capo officina **Costamagna Carlo**.

Stamane, alle ore sette, mancava improvvisamente ai suoi cari

Rosa Cattaneo in Gidone

Ne danno il mesto annuncio: il marito **Giovanni Battista**; i figli **Teresa**; **Maddalena** col marito Colonnello **Pietro De Lause**; Dott. **Andrea** con la moglie **Iside Testepe**; la sorella **Marianna** col marito Cav. **Vincenzo Franza**; il fratello **Enrico** con la moglie **Chiarina Berlenda** e figli. U. 4069 T.

La cara Salma giungerà al Cimitero Principale di Torino il giorno 25 corr., alle ore 9,30. Non fiori, ma preghiere.

Cecima (Pavia), 23 Agosto 1932-X.

(Azienda Comun. Pompe Fun., Voghera, via Gallini, 12 - Tel. 1311).

Vita finanziaria commerciale e agricola

Borsa di Torino

TORINO, 23. — La sistemazione dei riporti non ha rivelato nel suo complesso variazioni sensibili dal mese scorso. Il tasso del denaro è leggermente rincarato, mentre lo scoperto sui titoli di Navigazione ed Elettrici dai tassi praticati risulterebbe assai diminuito. La riunione svoltasi in seguito ha ripetuto nel suo sviluppo quasi l'andamento di ieri. Inizio incerto, benchè a prezzi superiori, e poi più acquisti copiosi provenienti da altra piazza, fra una vivacità ed un volume di scambi insolito, un aumento generale progressivo con leggera flessione in chiusura per realizzi naturali. I vantaggi maggiori sono stati conseguiti da Bancitalia, Mittel, Meridionali, Elettrici, Fiat, Viscosa, Amiata e Montecatini.

TITOLI	contr.	fp.	fc.
Rendita 3.50%	—	72 50	72 70
Id. contanti	—	—	72 675
Consolidato 5%	—	80 30	80 25
Id. contanti	—	—	80 25
Torino 6% c.	—	—	486 50
S. Paolo 6% c.	—	—	481 50
Ferrov. 3% c.	—	—	276 —
B. T. N. 1932 c.	—	—	100 05
Id. 1934 c.	—	—	99 75
Id. 1940 c.	—	—	98 90
Id. 1941 c.	—	—	98 90
Banca Italia c.	25	—	1450 —
Banca Commerc.	100	1036 —	1036 —
Credito Italiano	—	673 —	672 —
Banco Roma	—	106 —	106 50
Consorzio Mob.	—	604 —	604 —
Mediterranea	—	310 —	310 —
Meridionali	—	530 —	528 —
F. Ciriè Lanzo	—	176 —	170 —
N. A. I.	—	56 —	55 50
Sabaudo	—	87 —	86 —
Cosulich	—	30 —	30 —
Italiana Gas	100	13 —	13 —
Stige	—	54 50	54 —
E. A. I.	100	83 —	83 —
Sip	—	45 50	45 —
Terni	650	160 —	160 —
P. C. E.	—	59 —	58 50
Savigliano	—	548 —	545 —
Nebiolo	50	92 —	91 50
Moncenisio	200	148 —	147 —
Tedeschi	[illegible]	36 75	36 50
Fiat	7800	146 50	146 —
C. I. R.	—	117 50	117 —
Schiapparelli	—	11 50	11 50
Mira Lanza	50	53 50	53 —
Monteponi	—	145 —	145 —
Monte Amiata	—	40 —	39 —
Montecatini	800	100 —	99 50
Olamont	—	168 —	167 —
Acqua Potabile	—	312 —	311 —
Florio	—	31 50	31 25
Valli Lanzo	100	19 —	19 —
Viscosa	2700	128 —	127 50
L. Borgosesia	—	888 —	880 —
Bosi	—	196 —	195 —
Cartiera Italiana	—	84 —	83 50
Cart. Burgo	50	142 50	142 —
W. Martiny	50	129 —	128 —
Fornaci Riun.	—	236 —	236 —
Pittaluga	—	13 —	12 75
CAMBI			
Parigi	—	—	76 50
Svizzera	—	—	379 —
Londra	—	—	67 55
New York	—	—	19 50

MILANO, 23. — La sistemazione dei riporti da fine corrente a fine prossimo, effettuata stamane prima di Borsa, ha confermato in complesso la situazione tecnica del mercato quale era risultata il [illegible]. Denaro abbondante, molti tassi inferiori al normale ed alcuni «diporti» più o meno accentuati. In sostanza lo scoperto risulta ancora molto diffuso. Aperta la seduta ufficiale, la quota ha ripreso con maggior slancio il movimento di rialzo ed a metà riunione in quota segnava i massimi giornalieri, massimi dai quali in seguito ripiegarono, fermandosi su posizioni in larga prevalenza ancora superiori a quelli della chiusura di ieri.

Rend. 3,50% 72,60; Consolid. 5% f. m. 80,05; Banca Italia 1460; Banca Comm. 1045; Banco Roma 106; Cred. Italiano 670; Cred. Marittimo 500; Consorzio M. F. 615; Soc. Elettro-Fin. 6; Mediterranea 305; Meridionali 558; Veneta Costruz. Ferr. 110; Cosulich 31; Rubattino 162; Triestina 33; Cot. Cantoni 1265; Olcese 168; Furter 50; V. Olona 75; V. Seriana 40; V. Ticino 75; De Angeli 490; Cotonif. Costa 265; Lin. Can. Nazionale 120; Rossari e Varzi 260; Rotondi 165; Tosi 31; Cotoniero Merid. 14; Un. Manifatture 235; Lan. Gavardo 652; Rossi 1800; Targetti 49; Cascami Seta 279; Barnasconi 37; Snia 125; Pacchetti 32; Ansaldo 18; Ilva 100; Metallurg. It. 130; Monte Amiata 38; Montecatini 100,75; Dalmine 100; Breda 17,50; Automobili Bianchi 30; Isotta Fraschini 11; Fiat 147; Miani Silv. 7; Reggiana 26; Adriatica Elettr. 126; Brioschi 133; Ciell 134; Dinamo 143; Bresciana 163; Valdarno 120,75; Alta Italia 72; Emiliana 203; Trezzo Adda 920; Adamello 82,50; Esso 38,75; Edison 442; Postergate 230; Sip 45,50; Tirso 125; Ligure Toscana 171,50; Vizzola 226; Meridionale Elettr. 381; Terni 159,50; Un. Es. Elettrici 19,20; Italcable 59; Toscomasin 30; Distillerie It. 90; Eridania 384; Ind. Zuccheri 718; Raffineria L. L. 460; Italiana Gas 12; Mira Lanza 53; Petroli It. 7,50; Aedes 125; Fondiaria Regionale 190; id. id. 7% 15; Fondi Rustici 6,50; Beni Stabili 196; Saturnia 21; Baroni 13; Alb. Venezia [illegible] Italo Americana 15; Pirelli It. 513; Pirelli e C. 148; Brasital 38; Dell'Acqua 75; Vedetta 33. — OBBLIGAZIONI: Venezie 83,10; Credito Venezie 5% 455,50; id. [illegible] 490,50; Cons. Mob. tert. 4% 387; id. id. 6,50% 446; Cons. Cred. Miglior. 6% 477; Banca Naz. Lav. 5,50% 488,50; Buoni Tesoro Nov. 5% 1934 99,85; id. id. 1940 99,05; id. id. 1941 98,75. CAMBI: Parigi 76,50; Zurigo 379; Londra 67,55; Amsterdam 781; Madrid 157; Bruxelles 271,50; Berlino 464,75; Praga 56; Bucarest 11,60. New York cheque 19,50.

OBBLIGAZIONI

Redimib. 3%	350 25	Casse M. 6%	511 75
— 3,50%	378 50	Terren. 5,50	446 —
4,75%	487 —	M.Paschi 4,50	438 —
Fr. Ven. 3,50%	83 10	— id. 5%	462 —
— Naz. 4,50%	92 20	— id. 6%	502 75
— Naz. 5%	95 50	. Sardo 6%	476 25
Ferr. It. 3%	276 —	Venezie 5%	455 50
Nov. [illegible] 1934	99 95	— id. 6%	490 50
— 5% 1940	99 05	P. Util. 6%	480 —
— 4,75% 1932	100 —	Ist. Roma 6%	501 50
— 5% 1941	98 75	— id. 5%	472 —
O. Pubbl. 5%	425 75	Cr. Edil. 6%	504 —
Danub. Sava	134 —	S. Paolo 6%	483 —
P.Austr. 6,50	491 50	Mediterr. 4%	456 50
— id. 7%	498 —	— id. 5%	495 50
— Bulg. 7,50	504 —	Meridion. 3%	278 —
— Germ. 7%	446 —	Unif. Mil. 4%	77 90
— Greco 6%	490 —	Distiller. 6%	496 —
— Inter Ted.	605 —	Edison 6%	476 —
— Polacch.7	462 —	Emiliana	— —
— Rumeno 7	785 —	Adamello 6%	434 50
— S.Paolo.7	6925 —	Esso 6%	386 —
— Ungh. 7%	304 —	Ilva 5,50%	938 —
Cooper 5,50%	428 75	Rinascente	360 —
Casse M. 3,50	422 —	Tel	451 —
— id. 4%	460 —	Stipel	425 —
— id. 5%	495 50	Unes 6%	— —

GENOVA, 23. — La buona tendenza ha continuato nell'odierna riunione, determinando notevoli aumenti di prezzi, quantunque la chiusura avvenga a corsi inferiori ai massimi raggiunti. Specialmente favorite le Banche, Meridionali, Mittel, Rubattino, Montecatini, Amiata, Ilva, Fiat, Officine Elettriche Genovesi, Terni, Zuccheri. Consolidati deboli. Cambi stazionari.

Rend. It. 3,50% f. m. 72,65; Cons. 5% f. m. 80,25; id. cont. 80,225; Obbligazioni Venezie 3,50% 83,10; Buoni Tesoro Nov. 1934 99,90; id. id. 1940 99,05; id. id. 1941 99; Banca Italia 1465; Banca Comm. It. 1040; Banco Roma 106; Cred. Italiano 672; Cred. Marittimo 500; Elettrofinanziaria 6; Meridionali 548; Mediterranea 305; Rubattino 161; Lloyd Sabaudo 85; Alta Italia 68; La Fotaro 62; Snia 128; Montecatini 100; Ilva 102; Ansaldo 20; San Giorgio 124; Fiat 148; Esercizi Elettrici 20,25; Sell 176; Sip 47; Terni 160; Eridania 383; Ind. Zuccheri 730; Raffineria L. L. 472; Distillerie Italiane 94; Molini Alta Italia 259; Aedes 130; Beni Stabili 198. — CAMBI: Parigi 76,50; Svizzera 379; Londra 67,55; Olanda 785; Spagna 157; Belgio 271; Berlino 465,50; Praga 57,73; Buenos Aires carta 4,25; New York 19,50.

ROMA, 23. — Rend. Ital. 3,50% [illegible] 73; id. id. f. m. 72,75; Consolidati 5% cont. 80,15; id. id. f. m. 80,125; Obbligaz. Venezie 3,50% 83,15; Buoni Tesoro Nov. 1934 99,95; id. id. 1940 99,05; id. id. 1941 99,05; Banca Naz. Lavoro 5,50% 437,50; Consorzio Cred. Miglior. 6% 477; Banca Italia 1468; Cred. Fondiario 445; Banca Commerciale It. 1038; Cred. Italiano 671; Banco Roma 106; Meridionali 530; Tramways 124; Rubattino 162; Snia 126,50; Metallurgica It. 131; Ilva 95; Montecatini 100; Ansaldo 21; Fiat 144,50; Terni 157; Gas Roma 751; Assio 80,50; Romana Zuccheri 87; Fondi Rustici 6,50; Immobiliare 494; Beni Stabili 194; Imprese Fondiarie 66; Risanamento 793; Acqua Marcia 844. — CAMBI: Parigi 76,50; Londra 67,53; Zurigo 379; New York 19,50.

TRIESTE, 23. — Rend. Italiana 3,50% 72,70; Consolidato 5% 80,45; Venezie 3,50% 83; Buoni Tesoro Nov. 1934 99,70; id. id. 1940 99,10; id. id. 1941 99,10; Adria 15; Cosulich 30; Libera Triestina 34; Lloyd 60. — CAMBI: Parigi 76,50; Londra 67,56; New York 19,50; Zurigo 379.

Media dei Cambi e Consolidati - Roma 23. — Rendita 3,50% netto 1906, 72,675; id. id. 1902, 68,50; id. 3% lordo 46,50; Consolidato 5% 80,175; B. N. 5% 1934, 99,725; id. 1940, 99; id. 1941, 98,90; Venez. 3,50% 83,10. — Cambi: S. U. America (dollaro) 19,50; Inghilterra (sterlina) 67,55; Francia (franco) 76,50; Svizzera (franco) 379; Albania (franco) 375,50; Argentina (peso carta) 4,25; Belgio (belga) 271,50; Canadà (dollaro) 17,05; Cecoslovacchia (corona) 57,87; Danimarca (corona) 359; Germania (reichsmark) 465,10; Norvegia (corona) 339; Olanda (fiorino) 786,50; Polonia (zloty) 219; Rumenia (Leu) 11,60; Spagna (peseta) 157; Svezia (corona) 347; Oro 376,25.

Borse estere

Parigi, 23. — Chiusura cambi: Italia 130,80; Londra 88,36; New York 25,51,25; Belgio 354,35; Spagna 205,37,50; Svizzera 495,50; Olanda 1026,75; Svezia 456; Praga 75,40.

Londra, 23. — Chiusura cambi: Italia 67,80; New York 3,46,37; Francia 88,34; Germania 14,55; Spagna 43,09; Amsterdam 8,60,50; Belgio 24,94,50; Svizzera 17,83,50; Copenaghen 19,76,50; Stoccolma 19,47; Oslo 19,96,50; Helsingfors 232,25; Praga 117; Budapest 26; Belgrado 215; Sofia 487,50; Bucarest 600; Costantinopoli 730; Atene 545; Austria 29,75; Varsavia 31; Buenos Aires oro 40,75; Rio Janeiro 5,51; Yokohama 16,68.

Vienna, 23. — Chiusura cambi: Italia 37; New York 7,09,30; Parigi 27,80; Bulgaria 51,335; Jugoslavia 120,15; Berlino 168,90; Svizzera 137,90; Amsterdam 285,50; Praga 20,970; Budapest 124,300; Varsavia 79,31; Londra 24,55; Belgio 98,45.

Zurigo, 23. — Chiusura cambi: Italia 26,38; Francia 20,17,75; Inghilterra 17,83; New York 5,14,75; Belgio 71,62,50; Spagna 41,45; Olanda 207,15; Germania 122,42,50.

MERCATI

Le quotazioni dei cereali

TORINO, 23. — **Borsa Merci.** — Frumento: Base Torino: apertura: ottobre 106 dicembre 107,75; chiusura: corr. 104,75; ottobre 106,50; dicembre 108. — Base Alessandria: apertura: dicembre 108,50; chiusura: ottobre 106,35; dicembre 108,75.

MILANO, 23. — **Borsa merci** — Frumento: chiusura: ottobre 104,90, dicembre 108,35. Granoturco: ottobre 63,50, dicembre 64,50.

Casale M., 23. — Grano da L. 94 a 103 al ql.; meliga da 78 a 82; segale da 82 a 86; crusca da 55 a 60; cruschello da 60 a 65 al ql.

Chieri, 23. — Grano al Q.le da L. 90 a 95; meliga da 72 a 74; segale da 78 a 80; riso da 140 a 220; fagioli da 110 a 200; crusca da 45 a 48.

Cuneo, 23. — Grano tenero al Q.le da L. 97 a 100; meliga da 80 a 82; segale da 70 a 72; barbariato mescolo da 78 a 80.

Stradella, 23. — Frumento di 1.a qual. al Q.le da L. 100 a 102; frumento mercantile da 96 a 99; segale da 90 a 93; avena da 60 a 65; granoturco estero da 69 a 71; farina di frumento da 136 a 139; farina di granoturco da 78 a 80; crusca da 40 a 42; cruschello da 38 a 40; riso vialone da 180 a 200; riso di 2.a qual. da 160 a 170; id. di 3.a qual. da 150 a 145.

BESTIAME

Casale M., 23. — Bestiame da lavoro: buoi da 20 a 23 al Mg.; vacche da 800 a 1800 per capo; manzi da 22 a 26. — Bestiame da macello: buoi da 20 a 24; vacche da 8 a 13; vitelli e manzi da 20 a 30; sanati da 26 a 30; lattonzoli da 16 a 25 per capo; maiali da 39 a 41 al Mg.

Chieri, 23. — Bestiame da lavoro: buoi al Mg. da L. 25 a 26; vacche da 16 a 18. Bestiame da macello: tori al Mg. da L. 18 a 20; buoi da 16 a 24; vacche da 17 a 19; vitelli e manzi di 1.a qual. da 23 a 30; id. 2.a qual. da 19 a 26; sanati da 32 a 42; maiali da 28 a 31.

Cuneo, 23. — Bestiame da lavoro: buoi al Mg. da L. 18 [illegible]; vacche e manze da 480 a 1300 per capo. Bestiame da macello: sorianne al Mg. da L. 14 a 20; buoi da 18 a 23; vitelli di età varia da 18 a 24; vitelli sotto i tre mesi 1.a categ. da 36 a 48, id. 2.a categ. da 22 a 34; pecore per capo da 38 a 60; maiali da macello al Mg. da 28 a 34; lattonzoli cadauno da 50 a 75.

Stradella, 23. — Bestiame da lavoro: buoi al Q.le da L. 220 a 270; manzi e manzette da allevamento da 210 a 230; vacche da 130 a 160; tori e torelli da 180 a 210. Bestiame da macello: buoi a peso vivo, al Q.le da L. 210 a 240; id. id. di 2.a qual. da 170 a 200; vitelli da 280 a 320; sanati da 350 a 380; suini da 350 a 370; lattonzoli per capo da 80 a 100.

FORAGGI

Casale M., 23. — Fieno maggengo da 30 a 36 al ql.; agostano da 32 a 36; terzuolo da 25 a 28; paglia sciolta da 8 a 10; id. pressata da 10 a 12; avena da 60 a 66; semi di trifoglio da [illegible] a 275; id. di medica da 210 a 230; fieno di erba medica da 30 a 34; id. di trifoglio da 32 a 36.

Chieri, 23. — Fieno maggengo al Mg. da L. 3 a 3,10; agostano da 2,50 a 2,75; terzuolo da 1,80 a 2,40; paglia sciolta di frumento da 0,60 a 0,70; paglia pressata da 0,70 a 0,80.

Cuneo, 23. — Fieno maggengo al Mg. da L. 2,25 a [illegible]; agostano da 2 a 2,25; paglia sciolta di frumento da 1,50 a 1,75.

Stradella, 23. — Fieno maggengo al Q.le da L. 32 a 34; agostano da 28 a 30; terzuolo da 22 a 24; fieno d'erba medica da 24 a 26; id. di trifoglio da 21 a 23; paglia pressata da 9 a 10; id. sciolta da 8 a 9.

POLLAME UOVA E LATTICINI

Cuneo, 23. — Galline al Kg. da L. 5,50 a 6; polli da 6,75 a 7,25; faraone da 7,50 a 8; tacchini da 5,50 a 6; anitre da 3,50 a 4; conigli da 2,50 a 2,75; piccioni alla coppia da 3 a 3,50, uova alla dozzina da 4 a 4,35.

Stradella, 23. — Uova alla dozzina da L. 4,50 a 4,60.

VINI

MILANO, 23. — **Borsa merci** — Vini. Tipo II: ottobre chius. prec. 63,50; apert. ed. 63,50, chius. ed. 63,50; novembre 63,75, 64, 64; dicembre 64, 64, 64. Tipo II: ottobre 71,50, 71,50, 71,50; novembre 72, 72, 72; dicembre 72, 72, 72.

Stradella, 23 notte.

La riserva vinicola nelle cantine Stradelline, tende sensibilmente all'esaurimento. Difficilmente per questo vengono trattate grosse partite e la vendita giornaliera registrata è data da piccoli compratori. La campagna dell'uva si presenta buonissima non avendo nessuna caduta di grandine danneggiato. La lieve presenza di imperfezioni è annullata dall'enorme quantità esistente. La siccità finora non ha dato difetto alla vite e si nota di più la barbera ad arrestarsi per la maturazione. Vino comune da pasto da L. 50 a 60; vino nostrano da 70 a 80; id. fino da 90 a 100; barbera da 100 a 120; bianco secco da 80 a 90; moscato dolce da 150 a 160.

Casale M., 23. — Barbera da L. 155 a 165 l'Hl.; comune da pasto da 135 a 145; barbera fino da 165 a 190; vino bianco dolce da 185 a 220.

SETE

MILANO, 23. — **Borsa merci** — Bozzoli: chiusura: settembre 11, ottobre 11,15, novembre 11,35, dicembre 11,45, gennaio 11,50, febbraio 11,55. Sete greggie 13-15: chiusura: contanti 62,50; settembre 60,50; ottobre 61, novembre 62,75, dicembre 62,75, gennaio 63,25, febbraio 64,25. Sete greggie 20-22 chiusura: novembre 63, dicembre 63,50, gennaio 64, febbraio 64,50.

Società Torinese, 23. — Operazioni di stagionatura: Trama colli 2; Kg. 198; Lana 3, Kg. 639,10; Totale 5, Kg. 837,10. — Operazioni di assaggio: Greggie 2; Lavorate 3.

Fiam. Anon. ASPA, 23. — Stagionatura e pesatura: Greggie n. 1, Kg. 102,37; assaggio 2.

APPENDICE DE «LA STAMPA» (6

La miliardaria rapita

Grande romanzo di ALAIN DUVAL

(Versione italiana di G. CORVETTO)

— Perciò bisogna cercarne le traccie nel quartiere cinese, dove quei malviventi preparano i loro colpi e si dividono il bottino.

— Quando vi andremo? — chiese impetuosamente Ferval.

— Ah, l'impazienza della giovinezza! «Quando vi andremo!». Mi pare di sentire me stesso pronunciare queste tre parole, alla vostra età..., alla tua età, se permetti, poichè ho decisamente per te un'affezione profonda che mi spinge a trattarti come un figlio!

— Ne sono contentissimo — disse con un sorriso l'ingegnere. - Permettetemi soltanto di continuare a trattarvi col voi, data la differenza di età.

— Come vorrai, ma ora non è il caso di perdere tempo in simili complimenti.

«Hai visto il tuo principale, da ieri?»

— Sì, e gli ho detto — come mi avevate consigliato — di offrire ai banditi degli accordi, per tenerli a bada. E' pure questo il suo avviso, ed egli è deciso di proporre loro cinquemila dollari, quando telefoneranno domani per avere la risposta.

— Ah! Devono telefonare domani! Potrei essere presente a sentire anch'io il colloquio?

— Nulla lo impedisce. Io preverrò il signor Smith. Ad ogni modo, avevo l'intenzione di presentarvi a lui senza più tardare. Egli vi conosce già, perchè tutte le sere, io lo metto al corrente di ciò che ho fatto lungo il giorno.

— Benissimo, caro. E a che ora dovrò trovarmi alla banca?

— Domani mattina, alle nove...

— Vi sarò. Frattanto domanderò un permesso illimitato, oppure, se sarà necessario, romperò il contratto col Circo.

— Non esitate e siate certo che qualunque sia la multa, il signor Smith la pagherà. M'ha pregato lui stesso di dirvelo.

Mentre si dirigeva verso il suo appartamento, Giacomo Ferval pensava con emozione al dolce affetto di quel vecchio, che, per una sua parola, accettava di troncare la sua carriera, di abbandonare insomma quel lavoro che era per lui l'unico mezzo di vita, di aiutarlo nelle sue ricerche e di affrontare alla sua età i rischi di una inchiesta che avrebbe potuto anche essere fatale. Avrebbe egli trovato tanto coraggio e tanto disinteresse in un membro della propria famiglia? Probabilmente no, e Froggy aveva ben ragione di trattarlo confidenzialmente, come se egli fosse suo figlio.

L'idea che, dal giorno dopo, entrambi si lancierebbero sulle traccie dei banditi e che perverrebbero, forse, ad avvicinare la seducente e sfortunata prigioniera, gli accelerava i battiti del cuore. Egli non aveva infatti cessato di pensare a lei, in quei giorni. Non perchè temesse per la vita della fanciulla. I suoi carcerieri avevano troppo interesse a conservarla.

Egli dubitava soltanto che il carattere assai vivo della fanciulla, le procurasse maltrattamenti da parte di quei bruti, il cui solo contatto doveva farle orrore. Perciò egli dormì male quella notte, benchè si sforzasse di prendere il riposo che sapeva necessario, alla vigilia di ricerche affannose, di cui non si nascondeva la fatica e i pericoli. Ma egli era in quell'età, in cui non si esita ad esporre la propria vita, per poco che il cuore sia toccato.

Il giorno dopo, Froggy fu puntuale all'appuntamento.

Giacomo Ferval lo presentò ad Harry Smith, che lo accolse con benevolenza e disse:

— Vi devo molta riconoscenza, signor Duthil, poichè volete alla vostra età associarvi al signor Ferval per ricercare mia figlia. Non ne sono sorpreso, perchè so che non ci si rivolge mai invano ad un uomo di razza latina quando si tratta di una nobile missione. Sapete dal vostro amico la mia penosa situazione finanziaria, ma, credete pure, non ne sono affatto abbattuto e non dispero di rifare una fortuna annientata, se il destino mi concede di vivere.

«D'altronde ciò avrebbe poca importanza se non si trattasse del ratto di mia figlia. Mi occorre molta energia per sopportare la prova. Sono però certo che voi mi aiuterete, non risparmiando nulla per giungere allo scopo.

— Potete contare interamente su noi — rispose laconicamente il vecchio clown.

Harry Smith, che prima d'ora Ferval non aveva mai udito parlare così a lungo, estrasse l'orologio ed aggiunse:

— Le nove e trentacinque. I nostri banditi sono in ritardo. Dovrebbero aver telefonato già da cinque minuti.

In questo istante trillò il telefono.

Il vecchio «businessman» prese uno dei ricevitori tendendo l'altro a Froggy. Il dialogo cominciò:

— Well, signor Smith, riflettuto alla nostra proposta? — chiese una voce lontana.

— Datemi prima notizie di mia figlia — rispose il vegliardo.

— Ella sta bene, e starà meglio ancora, old boy, quando ci avrete versato il prezzo del suo riscatto.

— Mi avete chiesto più di quanto io possa dare.

— Scherzate! Voi, il magnate del petrolio!... Il creso di New York!

— Nè magnate, nè creso. Potete ben pensare che, se mi fosse possibile, avrei già pagato.

— Tanto peggio, allora, per la signorina Smith.

— Che cosa le farete, miserabili?

— Una cosa da nulla... Un piccolo proiettile, preceduto da qualche leggera tortura, così... per divertirci un po'.

— Tacete, bandito! gridò il vecchio, divenuto pallido.

— Ah! Ah! ciò vi stuzzica, vecchio avaro! Pagate, allora!

— Mille dollari?

— Ah! Ah! Ah!...

E una lunga risata risuonò nell'apparecchio.

— Due mila?

— Assurdo!

— Cinque mila?

— Non siamo bambini, noi!

— Sapete che, con una parola, posso sguinzagliarvi la Polizia alle calcagna!

— Ditela questa parola, ma procurate, nel contempo, una bara.

— Vi ripeto che non dispongo dell'enorme somma che mi richiedete. Permettete almeno che la paghi frazionatamente.

Seguì un attimo di silenzio. Il bandito, che non doveva essere solo, consultava forse i suoi compagni. Poi la voce riprese:

— Sia, accettiamo dieci mila dollari, come primo versamento.

— E mi garantite di non fare alcun male a mia figlia?

— Fino al prossimo versamento, sì, signore.

— Dove e quando devo consegnarvi il denaro?

— Domani, alle tre, nell'ufficio postale di Bridgeport, consegnerete dieci biglietti da mille dollari, in una busta, all'uomo che vi avvicinerà chiedendo: «Che ore sono?».

— All right.

— Ancora un consiglio: Non cercate di fare arrestare, o quanto meno di far seguire il nostro messaggero. Se alle tre e trenta, egli non sarà giunto innanzi a noi, vostra figlia verrà uccisa. Vi ritelefonerò fra quindici giorni alla stessa ora, per darvi notizie della vostra cara.

(Continua).